

NON SOLO TRIVELLE Per decreto deciderà tutto il governo

# Ambiente, azzerati i poteri delle Regioni

■ Un provvedimento arrivato sei mesi dopo il referendum sulle trivelle ha annullato le "forti intese" tra enti locali ed esecutivo per prendere decisioni cruciali: dall'estrazione alle raffinerie come quella di Taranto

◻ DELLA SALA  
A PAG. 8

**AMBIENTE**

Silenziati Azzerato dal governo l'obbligo "dell'intesa forte" con gli enti locali: lo Stato ha mano libera, anche a Taranto

## Petroli: un decreto di Renzi ha trivellato i poteri delle Regioni

**Decide solo l'esecutivo**  
Norma post referendum  
No Triv. Intanto sparisce  
il dibattito pubblico  
sulle opere energetiche

» VIRGINIA DELLA SALA

Un decreto arrivato sei mesi dopo il referendum sulle trivelle che, con un colpo di mano e nel silenzio, ha annullato le "forti intese" tra Regioni e governo necessarie per prendere decisioni su opere importanti e fondamentali, dalle estrazioni petrolifere alla gestione delle raffinerie come quella di Taranto.

**GRAZIE A UNA MODIFICA** introdotta dal governo Renzi, gli enti locali possono essere sostituiti in qualsiasi momento e su qualsiasi tema dall'esecutivo. Strategico o meno, che siano d'accordo o meno. Come è successo in dicembre: il Consiglio dei ministri, su proposta del premier Gentiloni, ha dato il via libera al procedimento sulla richiesta dell'Eni di adeguamento delle

strutture di logistica della raffineria di Taranto "in considerazione della grande rilevanza strategica dell'opera per le politiche energetiche nazionali". Una autorizzazione concessa "mediante il superamento della mancata intesa con la Regione Puglia". In pratica, nonostante il diniego del governatore Michele Emiliano, Total potrà proseguire con il progetto che prevede di stoccare nella raffineria Eni di Taranto il greggio estratto a Tempa Rossa, in Basilicata. Gentiloni ha deliberato a Roma, da solo, senza la presenza (né l'accordo) del governatore della Puglia. Eppure, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro, nei mesi scorsi aveva assicurato che ci sarebbero state trattative e che si stava lavorando per raggiungere un'intesa con la Regione.

Una delle leggi a cui fa riferimento il comunicato (la 241 del

1990) e che riguarda la Conferenza dei Servizi prevede infatti la necessità di un'intesa forte con le Regioni, ovvero un lungo iter fatto di discussioni, confronti, proposte, tavoli e incontri, per le decisioni su cui gli enti locali hanno voce in capitolo. Prevede almeno 30 giorni tra le varie discussioni e, infine, la presenza delle Regioni nel momento della deliberazioni. Proprio sulla base di questo principio, nel 2016, cinque dei sei quesiti che le regioni No Triv volevano sottoporre a referendum erano stati dichiarati inammissibili dalla Consulta: nella legge di Stabilità erano state accolte le richieste delle Regioni attraverso una serie di emendamenti che rimandavano proprio alla legge 241 del 1990 e, quindi, alla forte intesa con le Regioni. La Consulta decretò che con il maxi-emendamento fossero state soddisfatte le richieste e il refe-

rendum si tenne sul solo quesito che fu ritenuto non soddisfatto.

Il problema è che quella legge, soli sei mesi dopo il referendum sulle Trivelle, è stata modificata e completamente svuotata con un decreto che attuava una delega del Parlamento (del 2015): il governo era stato incaricato di rivedere la disciplina della Conferenza dei Servizi, con l'obiettivo di rendere tutto più veloce e scorrevole. E invece ne ha approfittato per ridurre la forte intesa con le Regioni alla stregua di un mero parere che può anche essere ignorato. "In pratica - spiega Enzo Di Salvatore, il costituzionalista che ha elaborato i quesiti per il referendum sulle Trivelle - il governo dopo il referendum ha cambiato il contenuto dell'articolo. Quanto è stato accolto dalla legge di Stabilità al tempo rimanda alla norma 241, ma quella norma è stata svuotata di senso. L'accordo con le Regioni No Triv è stato tradito". E la questione non riguarda solo le trivelle. "Si è creata una situazione in cui le Regioni, ogni volta che sono chiamate in causa su materie di loro competenza, possono contare solo su un'intesa molto indebolita. Non c'è più una trattativa: diventa un mero parere. Non solo si vanifica il risultato che si era ottenuto per evitare il referendum, ma mortifica tutte le regioni e per tutte le materie".

**DECISIONI** di governo che diventano sempre più intoccabili. L'ultimo colpo è arrivato con il Codice degli appalti che da un lato ha introdotto nuove regole sul dibattito pubblico (quattro mesi di tempo a tutte le parti interessate da un grande progetto per dire la loro e chiedere modifiche) dall'altro ha deciso che non sia previsto per le opere energetiche. La riforma dovrà essere applicata con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri che al momento è all'analisi del Consiglio di Stato e su cui dovrà esprimersi la commissione Ambiente. "Aspettiamo il parere del Consiglio di Stato che dovrebbe arrivare il 7 febbraio - spiega il deputato Pd Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente alla Camera - poi convocherò la commissione per il parere sul decreto". L'i-

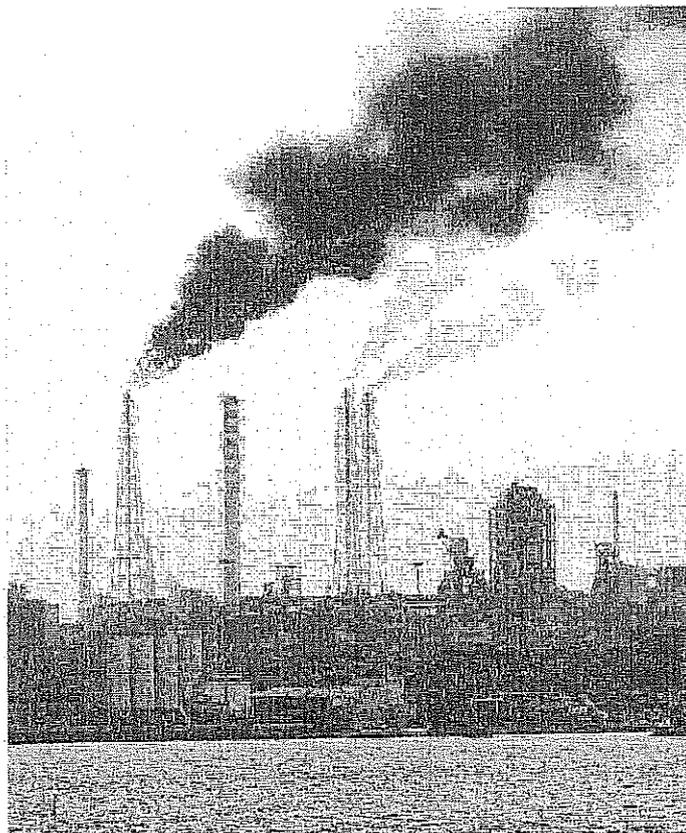
dea è far reinserire anche le opere energetiche tra i temi su cui avviare il dibattito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

### UN ACCORDO

forte e obbligato tra esecutivo ed enti locali per la realizzazione di progetti energetici era stato inserito nella legge di Stabilità 2016, che recepiva - rendendoli di fatto inammissibili - sei dei sette quesiti referendari sulle trivelle. Dopo pochi mesi, Palazzo Chigi ha modificato una norma del 1990, aggirando e depotenziando quel vincolo. Lo Stato ha mano libera, come è emerso nella vicenda della raffineria di Taranto, dove confluirà il petrolio del giacimento Tempa Rossa, senza l'assenso della Puglia.



Il via libera La raffineria dell'Eni a Taranto Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA POLEMICA AMBIENTALISTI SUL PIEDE DI GUERRA: «NESSUNO FA NIENTE»

# Anac: «Rifiuti, non c'è libera concorrenza»

di VINCENZO MALARA

**UNA BACCHETTATA** non da poco quella dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac). Destinataria della 'sgridata' sono Hera e la controllata Herambiente con una serie di motivazioni contenute nella delibera 626 del giugno scorso che ora viene riportata alla ribalta a livello locale dalle ambientaliste Sandra Poppi e Sabina Piccinini, consigliera a San Cesario sul Panaro che già qualche mese fa ne avevano parlato relativamente ai comuni della pianura. Nelle conclusioni firmate dall'Anac sulla gestione dei rifiuti a livello provinciale, si parla espressamente di «violazioni del Codice dei contratti», con affida-

menti «non improntati ai principi di libera concorrenza, non discriminazione e trasparenza, ma anche un prolungarsi del regime di «prorogatio» delle convenzioni di affidamento (il bando di gestione è scaduto nel 2011). L'indagine dell'Autorità si era concentrata su un campione di 48 affidamenti di Hera e 133 di Herambiente da cui erano emerse anomalie e le conseguenti contestazioni della relazione ispettiva. L'atto è stato inviato alla Procura di Bologna e alla Procura regionale della Corte dei Conti «per gli aspetti di rispettiva competenza», al presidente e all'ad di Hera e Herambiente, ai vertici di Atersir e al presidente della Regione perché «possa espletare le funzioni di regola-

zione e vigilanza di competenza». «Si tratta di una bella lavata di capo per Atersir - spiegano Poppi e Piccinini -, in particolare per le continue proroghe concesse ad Hera, senza alcun regolare bando di gara, per la gestione dei rifiuti. Non usa mezzi termini Cantone quando evidenzia un appiattimento del ruolo dell'Ente pubblico, che non sembra garantire il rispetto dei principi di libera concorrenza sanciti dal diritto comunitario e dal nuovo codice degli appalti: come se il controllore (Atersir) fosse stato 'catturato' dal controllato (Hera). La convenzione con la multiutility per la gestione dei rifiuti è scaduta nel dicembre 2011 e da allora si procede sempre con affidamenti diretti». «La qua-

lità del servizio erogato da Hera non è in discussione - precisano le ambientaliste - tuttavia le continue proroghe a suo favore, secondo il parere di Anac, avrebbero determinato un improprio vantaggio per la società, la violazione dei principi di efficacia e rapidità dell'azione amministrativa, nonché la sottrazione di significative risorse al mercato. Già la scorsa primavera Piccinini presentò un esposto, la cui fondatezza viene confermata ora dal parere di Anac». Piccinini e Poppi si chiedono dove sia finito il bando di gara europeo «che il sindaco di Castelfranco Reggiano, componente del Consiglio di Atersir, aveva garantito sarebbe stato redatto nel giro di 9 mesi».



# Discarica, business da oltre 160 milioni

Finale. Feronia punta ad incassarne 144 per accogliere rifiuti speciali mentre il Comune è pronto a rinunciare ai suoi 18

## ► FINALE

Il futuro dell'ampliamento della discarica di Finale passerà attraverso una decisione del Consiglio dei ministri. Quale sarà è ancora da capire soprattutto perché il Governo-Gentiloni si avvicina alla scadenza del proprio mandato e il tema appare piuttosto spinoso da affrontare durante una campagna elettorale. Ma il business del progetto proposto da Feronia, società partecipata dalle multiutility Hera e Sogea, è immenso e vale economicamente tantissimo. Perché di soldi intorno ai terreni agli Obici ne sono sempre girati tanti fin dal primo acquisto e contestuale rivendita alla municipalizzata Sat - poi assorbita in Hera - che animò la campagna elettorale di metà anni 2000, fino all'accordo da quasi un milione - già sancito davanti ad un notaio - in cui Feronia si impegna a comprare terreni alla Partecipanza agraria di Piave per procedere all'ampliamento.

Affari e progetti che però impallidiscono di fronte a quanto la maxi discarica potrebbe garantire alla società di gestione e anche al Comune di Finale semmai dovesse arrivare il nullaosta del Consiglio dei ministri. Sul tavolo,

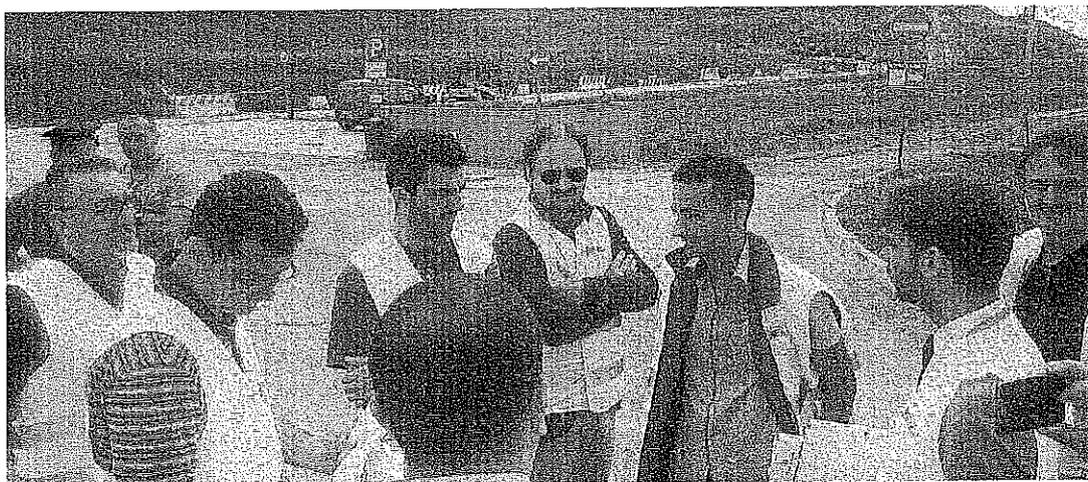
infatti, c'è un piano da 1,8 milioni di tonnellate di rifiuti in parte urbani e soprattutto speciali non pericolosi che andrebbero raccolti sul libero mercato. Stando ad alcune stime effettuate tramite i dati elaborati dalle associazioni di categoria sul conferimento dei rifiuti all'inceneritore di Modena l'affare per Feronia potrebbe valere circa 144 milioni di euro. Per il municipio, invece, potrebbe esserci un introito garantito di circa 18 milioni di euro sotto forma di contributo di compensazione ambientale. Cifre che rendono gli interessi che ruotano intorno alla discarica, già inserita dalla Regione Emilia Romagna nel piano di rifiuti.

L'interlocutoria Conferenza dei servizi svolta nella sede di Arpa e Modena la settimana scorsa ha però ridimensionato di almeno 300mila tonnellate il progetto iniziale di Feronia, a cui eventualmente verrebbe affidata la messa in sicurezza

della vecchia discarica senza però la possibilità di riempirla di nuovo dopo la bonifica. Allo stesso tempo il Comune di Finale ha già espresso un parere negativo sul piano di ampliamento, rinunciando a quegli ipotetici 18 milioni di euro a fronte di un impegno ambientale sottoscritto sia in campagna elettorale che in Consiglio comunale pressoché all'unanimità.

Palla quindi al Governo italiano che sarà chiamato a prendere una decisione defi-

nitiva in una vicenda che vede diversi attori in gioco. Perché come osservatori non paganti ed interessati ci sono anche gli altri sindaci soci di Sogea, che vorrebbero la discarica per tornare ad ottenere dividendi dalla propria multiutility; c'è la Partecipanza agraria pronta ad incassare un milione dalla vendita dei propri terreni per l'ampliamento e c'è la stessa Hera che sul progetto Feronia ha strategicamente investito parecchio. (fd)



Un'ispezione nella discarica di Finale da parte di consiglieri comunali, l'attuale assessore all'Ambiente Gianluca Borgatti e il parlamentare Vittorio Ferraresi



LA POLEMICA SONO ARRIVATE 1000 TONNELLATE EXTRA

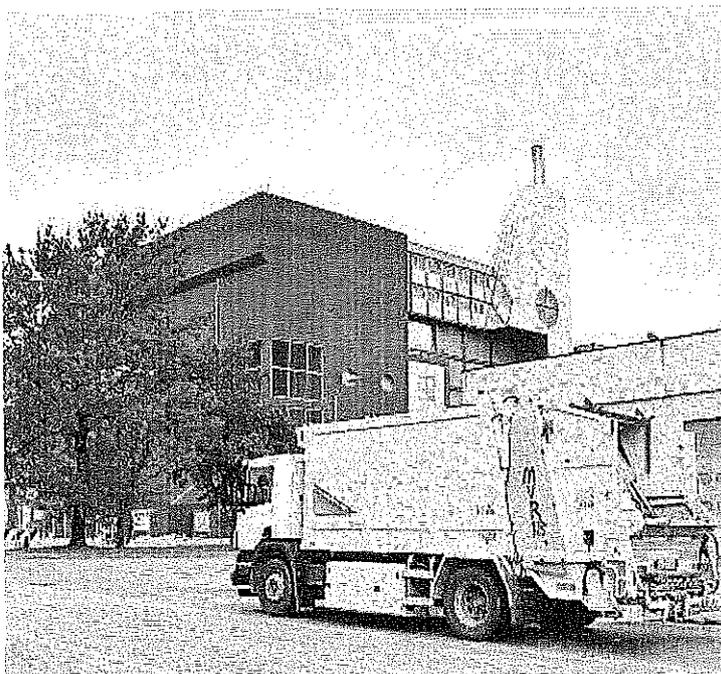
# «Stop ai rifiuti da Faenza»

## La Lega: «Non è certo»

*Secondo la Regione l'emergenza sarebbe finita*

È ANCORA polemica sui rifiuti da fuori provincia. Lega Nord, Pd e Forum No Inceneritori sono in fibrillazione. Gli scarti provenienti dai cinque comuni del Faentino sono stati bruciati a Forlì per 13 giorni, fino al 29 gennaio, oppure possono ancora essere smaltiti nell'impianto di Hera di via Grigioni? Ieri in consiglio comunale, il neo assessore all'ambiente William Sanzani ha dichiarato che il conferimento si è concluso lunedì: sono arrivate in totale mille tonnellate. Stessa posizione dei consiglieri regionali del Pd, Valentina Ravaioli e Paolo Zoffoli. «Il termovalorizzatore forlivese è stato usato per il tempo strettamente necessario: dal 15 al 29 gennaio». Si fa riferimento alla risposta dell'assessore regionale all'ambiente, Paola Gazzolo, a un'interrogazione di Massimiliano Pompignoli (Lega Nord): i rifiuti da lunedì scorso sono portati al Tmb di Imola (impianto di selezione, biostabilizzazione e recupero) e sono stati ristabiliti i flussi dei rifiuti dell'intero bacino imolese, dichiara la Gazzolo, che sottolinea come il piano regionale dei rifiuti «prevede il reciproco soccorso».

**SI RASSICURA** anche sui quantitativi massimi smaltiti a Forlì: «Il gestore resterà nel limite delle 120 mila tonnellate annue». La risposta non soddisfa il consigliere del Carroccio, che la definisce 'evasiva': «Questo non vuol dire che i rifiuti non vengano più bruciati presso il termovalorizzatore di Coriano - incalza il leghista - : perché il Tmb di Imola è un impianto di selezione, biostabilizzazione e recupero di rifiuti solidi urbani all'interno della discarica di Imola. In sostanza questo impianto non brucia il materiale indifferenziato, ma lo tratta e poi lo smista. Quindi la fase di combu-



stione vera e propria continua ad avvenire presso l'impianto di Forlì». Di qui anche il dubbio che il tetto di 120 mila tonnellate verrà rispettato, quando già l'anno scorso, senza apporti esterni, si superarono le 119 mila tonnellate. La vicenda ha allarmato anche il Forum No Inceneritori, che in una lettera aperta rivolta ai candidati alle elezioni, agli enti locali e alle associazioni ambientaliste, torna a chiedere, fra le altre cose, 'che si garantisca in tempi brevi e certi la chiusura dell'inceneritore forlivese di rifiuti urbani e speciali', oltre a un costante e capillare canale informativo sulle questioni ambientali, l'adozione a breve della delibera 'strategia rifiuti zero', che i cittadini siano dotati di sistemi indipendenti di monitoraggio degli inquinanti dell'aria, come avviene in altre realtà italiane. Infine il Forum vuole conoscere provenienza, qualità e quantità dei rifiuti smaltiti a Forlì.

fa. gav.

### AMBIENTE

**Sopra l'inceneritore Hera di via Grigioni dove, dal 15 al 29 gennaio, sono stati bruciati anche rifiuti del faentino. Sotto l'assessore regionale all'ambiente Paola Gazzolo**



## Rifiuti in proroga, Atesir replica: «Lavoriamo alle assegnazioni»

L'Agenzia Atesir «rigetta ogni accusa e conferma l'impegno, ormai avviato, di procedere il più velocemente possibile agli affidamenti del servizio rifiuti in ambito regionale, con procedure complesse sia per gli aspetti tecnici sia per i risvolti giuridico-normativi». La risposta arriva dopo che le ambientaliste San-

dra Poppi e Sabina Piccinini avevano ricordato che dal 2011 è scaduta la convenzione per la gestione dei rifiuti e Hera si avvantaggia di anno in anno di vantaggiose proroghe in monopolio.

Atesir ora replica di aver pubblicato le gare europee «per affidare il servizio rifiuti su tutta la

provincia di Parma e nell'ambito congiunto di Ravenna e Cesena; gare europee, per selezionare nel mercato un gestore industriale che dovrà organizzare ed effettuare il servizio per 15 anni e per un ammontare complessivo di oltre 813 milioni di euro nel caso di Parma e di 1 miliardo e 200 milioni di euro per Raven-



Campane per la raccolta del vetro

na e Cesena. Inoltre è stata affidata e resa operativa la gestione in house di Alea Spa in 13 comuni del forlivese, subentrando al gestore Hera. Per quanto riguarda Modena, l'Agenzia ha già affidato il servizio per una parte del territorio, dal 2016, alla società Geovest. Per l'intera provincia è stato approvato il Piano d'ambiente, un articolato documento pianificatorio, indispensabile per la progettazione del servizio sul territorio e per l'impostazione del nuovo affidamento, mentre è in corso il procedimento che regola le fasi di passaggio dalla gestione attuale a quella successiva alla gara».



SMALTIMENTO

# I rifiuti del Faentino non arrivano più all'inceneritore di Forlì

Da lunedì destinazione diversa  
Lo ha deciso la Regione con una delibera del 26 gennaio scorso

## FORLÌ

LAURA GIORGI

Stop ai rifiuti di Faenza e circondario. Da lunedì scorso all'inceneritore di Forlì non arrivano più.

### Nuova delibera regionale

Lo ha stabilito la Regione in una delibera datata 26 gennaio oggetto di un acceso dibattito ieri con la Lega Nord in consiglio regionale. Al Carroccio che chiedeva lumi sull'effettiva durata del provvedimento di emergenza che aveva stabilito di trasferire i rifiuti del Faentino nato dalla chiusura della discarica Tre Monti di Imola, l'assessora all'ambiente Paola Gazzolo aveva risposto che i rifiuti del Faentino sarebbero stati conferiti «per il tempo strettamente necessario al termovalorizzatore di Forlì». Per poi specificare che «con determina numero 423 del 26 gennaio 2018, la Struttura autorizzazioni e concessioni di Bologna di Arpae ha rilasciato il provvedimento autorizzativo con il quale viene riattivata l'attività di trasbordo presso il Tmb di Imola e pertanto, in linea con quanto previsto, a partire da lunedì 29 gennaio, sono stati ristabiliti i flussi dei rifiuti dell'inte-

ro bacino imolese». Una risposta effettivamente non del tutto chiara e che lì per lì non ha infatti soddisfatto gli artefici dell'interrogazione: «Non vuol dire che non vengano più bruciati nel termovalorizzatore di Coriano», ha incalzato così il leghista Massimiliano Pompignoli precisando che «il Tmb di Imola è un impianto di selezione, biostabilizzazione e recupero di rifiuti solidi urbani all'interno della discarica vera e propria di Imola. Quindi non brucia il materiale indifferenziato, semplicemente lo tratta e poi lo smista».

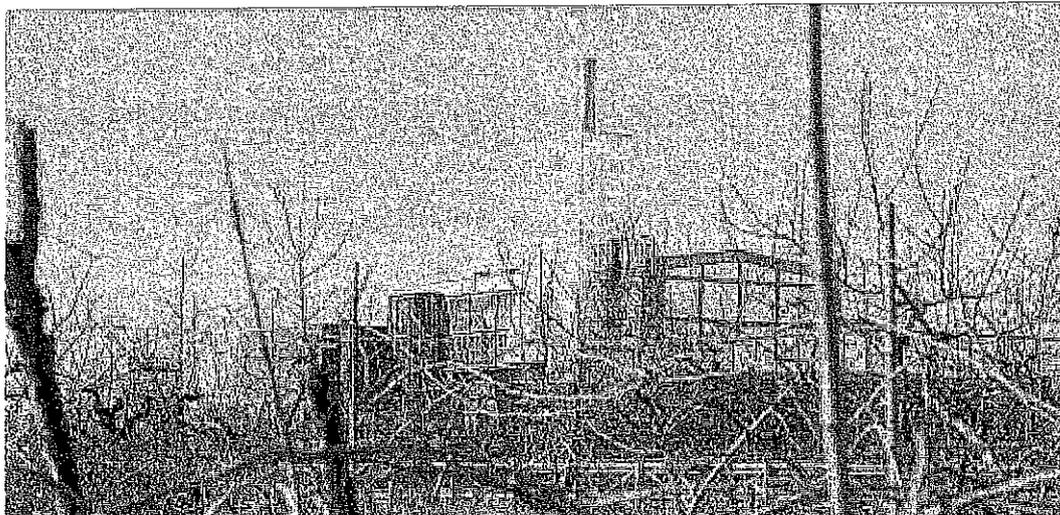
**1.000  
TONNELLATE  
ARRIVATE  
DAL 13 AL 27  
GENNAIO**

**120MILA  
LA PORTATA  
MASSIMA  
CONSENTITA  
NELL'IMPIANTO**

### Il chiarimento

Vero che il "Tmb" non smaltisce, semplicemente seleziona i rifiuti, peraltro Hera Imola interpellata in merito confermava ieri che la Regione prevede che i rifiuti della raccolta differenziata proveniente dai bacini del circondario e del comprensorio faentino vengano stoccati nella fossa dell'impianto di trattamento meccanico biologico (Tmb), attualmente però in manutenzione e tra l'altro fino ad aprile. Quindi l'impianto servirà come punto di stoccaggio dei rifiuti ma non li selezionerà; in sostanza mentre per queste due settimane i camion raccoglievano dai cassonetti conferendo





L'inceneritore di via Grigioni a Forlì FOTO BLACO

poi direttamente agli inceneritori, ora da Imola ripasseranno e i rifiuti verranno trasbordati verso i successivi impianti. Dagli uffici dell'assessora Paola Gazzolo, alla richiesta di ulteriori delucidazioni hanno poi confermato che, come da piano regionale, i rifiuti del faentino e dell'imolese da lunedì scorso hanno preso la via di Bologna e Modena.

#### **Quanto è arrivato a Forlì**

La conferma è arrivata poi nel tardo pomeriggio anche in consiglio comunale a Forlì dall'assessore all'Ambiente William Sanzani. Alla fine sono stati quindi poco più dei 10 annunciati dal sindaco di Forlì Davide Drei i giorni in cui l'impianto di via Grigioni ha ricevuto i rifiuti faentini, dal 13 al 27 gennaio, per un totale di un migliaio di tonnellate circa, con una variabile giornaliera che è andato dalle 43 alle 104 tonnellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro presso il termovalorizzatore, l'azienda: territorio competitivo se tutte le parti collaborano alla sua crescita e al suo sviluppo

## Herambiente investe 5 milioni di euro a Pozzilli, il plauso dei sindacati

**POZZILLI.** Nella giornata di martedì, presso l'impianto di Pozzilli di Herambiente, si è tenuto l'incontro tra i segretari regionali di categoria della Filctem-Cgil, Flai-Cisl, Uiltec-Uil, le rappresentanze sindacali aziendali e i rappresentanti di Herambiente.

Secondo quanto riferito in una nota stampa da Herambiente, «l'incontro è stato l'occasione per avere un quadro d'insieme della realtà molisana e per convenire sulla necessità di una politica industriale territoriale rivolta alla valorizzazione degli insediamenti produttivi.

Un'azione incentrata, in particolare, sui temi della promozione dell'informazione nell'ambito di quanto previsto dai contratti nazionali e aziendali, degli investimenti e dell'innovazione tecnologica, della sostenibilità ambientale e del territorio».

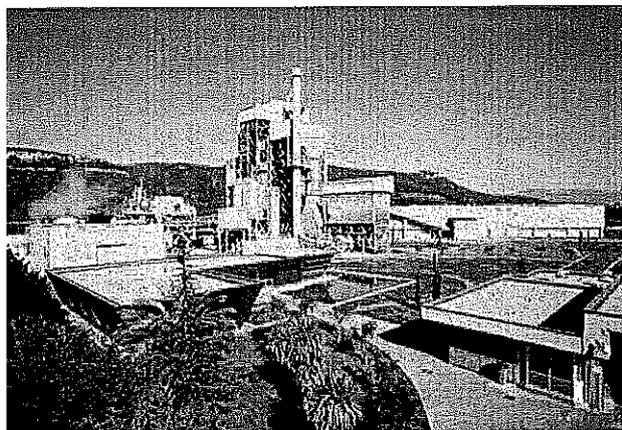
Dunque, «in questo contesto Herambiente ha sottolineato che l'impianto di Pozzilli è parte di un importante portafoglio impiantistico (oltre 90 impianti) che interessa diverse regioni italiane, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana e appunto Molise. È un Gruppo fortemente impegnato

sul versante dell'economia circolare, tanto che i più importanti investimenti in corso, o effettuati negli ultimi mesi, sono relativi alla produzione di biometano e compost mediante la valorizzazione dell'organico da raccolta differenziata e alla produzione di imballaggi in plastica rigenerata, grazie alla controllata Aliplast. Le parti hanno convenuto sull'opportunità di prevedere periodi che occasioni d'incontro, oltre a quelle già in essere con le Rappresentanze sindacali aziendali, anche con le Segreterie regionali di categoria, in grado di rafforzare i

momenti informativi ai fini di un esame congiunto degli eventuali problemi del punto produttivo di Pozzilli».

Quindi, «le organizzazioni sindacali hanno apprezzato l'impegno del Gruppo Herambiente a consolidare la propria attività sul territorio molisano, in particolare grazie a uno straordinario impegno finanziario di oltre 5 milioni di euro per sostenere investimenti finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica del processo produttivo che ha visto l'introduzione di nuove tecnologie, con forte attenzione alla sostenibilità ambientale e all'occupazione. Herambiente ha evidenziato la qualità dell'occupazione e la sua stabilità, fonte di reddito per il territorio».

In altre parole, «le parti hanno congiuntamente evidenziato l'importanza della reciprocità fra territorio e impresa come elemento costitutivo di competitività e sviluppo, binomio indissolubile per la crescita occupazionale e delle politiche industriali. Infine si è convenuto che il territorio è competitivo a lungo termine solo se tutti i soggetti collaborano alla sua crescita e al suo sviluppo: imprese, famiglie, società civile, amministrazioni pubbliche e istituzioni tutte».



# Raccolta differenziata, l'obiettivo è a quota 79%

Vignola e Spilamberto presentano il nuovo sistema. Tanti incontri informativi  
Sarà lanciato il servizio porta a porta per toccare i parametri del piano regionale

di Luca Gardinale

► VIGNOLA

Tanto facile non sarà, ma le rivoluzioni non lo sono mai. Anche perché l'obiettivo, almeno per una delle due parti in causa, è ambizioso: dare una bella scossa a quel 54%, in modo che si avvicini il più possibile al 79%, che rappresenta la meta da raggiungere entro un 2020 che si avvicina sempre più. Il tema è quello della raccolta differenziata dei rifiuti, e la rivoluzione è quella che nei prossimi mesi partirà a Spilamberto e poi a Vignola, sotto la regia dell'Unione Terre di Castelli, con l'obiettivo di arrivare a coinvolgere anche gli altri Comuni, a partire da Savignano.

Il progetto è stato presentato ieri mattina in Municipio a Vignola dal sindaco Simone Pelloni e dall'assessore all'Ambiente Angelo Pasini, insieme al collega titolare dell'Ambiente a Spilamberto Fabrizio Nardini e a Germano Caroli, sindaco di Savignano e assessore all'Ambiente dell'Unione, mentre per Hera c'era il responsabile servizi ambientali Ferrara-Modena Alberto Santini. E la novità, dunque, è che tra pochi mesi Spilamberto e Vignola lanceranno il servizio di raccolta dei rifiuti porta a porta, con l'obiettivo di aumentare la differenziata e raggiungere il prima possibile gli obiettivi del Piano regionale. Per quanto riguarda i tempi, a Spilamberto il passaggio al nuovo sistema arriverà già a fine aprile, mentre a Vignola si partirà nella prima metà di giugno. E proprio per preparare i cittadini a questa importante



Pasini, Pelloni, Santini, Caroli e Nardini con i kit per il porta a porta

novità, per tutto il mese precedente alla partenza del nuovo servizio, le amministrazioni comunali e Hera lanceranno una campagna di informazione che prevede anche l'allestimento di due sportelli nelle piazze. Fase che sarà preceduta da un ulteriore step informativo rivolto a cittadini e imprese dei due Comuni, che in queste settimane riceveranno una lettera che illustrerà i vari passaggi informativi, invitando a verificare ed eventualmente

regolarizzare la propria posizione Tari in modo da ricevere l'invito a recarsi allo sportello per ritirare il kit per la differenziata, ovvero i "bidoncini" e il calendario dei giorni di raccolta. A fare da apripista sarà dunque il Comune di Spilamberto: «Stiamo lavorando da mesi - conferma l'assessore Nardini - coinvolgendo la cittadinanza e illustrando le novità, in modo da poter partire ad aprile. Questo è un percorso in cui crediamo molto: per questo,

siamo doppiamente soddisfatti per la scelta di Vignola di far partire il nuovo servizio. Non sarà facile - conclude Nardini - e il primo periodo sarà senza dubbio delicato, ma siamo certi che con l'impegno di tutti, i frutti di questa scelta non tarderanno ad arrivare». Dello stesso avviso l'assessore vignolese all'Ambiente: «Abbiamo preso la decisione di partire sulla base di una considerazione oggettiva - spiega Angelo Pasini - ovvero che il 54% di raccolta differenziata raggiunto oggi è troppo poco, soprattutto se consideriamo che l'obiettivo per il 2020 è il 79%, e non avere un buon risultato da questo punto di vista comporta delle penalizzazioni per il Comune». «A cambiare sarà la percentuale della raccolta differenziata - chiude Pelloni - ma anche la qualità dei rifiuti prodotti, con due importanti obiettivi: produrre meno rifiuti e arrivare a premiare i cittadini virtuosi».



# Rifiuti, le aziende vogliono la sperimentazione lunga

Solo così, secondo i titolari d'impresa, si potrà stabilire una tariffa equa  
Cavicchi (Cna): «C'è ancora molta incertezza». L'assessore Ferri rassicura

Alla base ci deve essere il principio dell'equità stabilita su una sperimentazione di lungo periodo, da gennaio a giugno 2018, e solo su aziende della città di Ferrara. Questo il requisito fondamentale che le imprese chiedono che venga recepito nel nuovo regolamento che disciplina la tariffazione dei rifiuti, espresso ieri durante un incontro tra l'assessore all'ambiente Caterina Ferri, il dirigente del settore ambiente Alessio Stabellini e le principali associazioni di categoria. Le altre richieste espresse vanno dalla riduzione della quota fissa o se non possibile (il dirigente del settore ambiente ha specificato che allo stato attuale non si può fare) altre riduzioni, un chiarimento nelle procedure per la riduzione tariffaria per le imprese che procedono autonomamente all'avvio del riciclo, possibilità di beneficiare delle detrazioni anche per tutte quelle aziende che hanno certificazioni ambientali e non solo la certificazione Ecolabel, che l'utente sia in grado di controllare i conferimenti effettuati o tramite app o con il numero in bolletta, certezza nelle comunicazioni con Hera, ridefinizione dei coefficienti per quelle imprese che hanno una maggiore gestione della produzione indotta di rifiuti, garanzia di contenitori intermedi (non solo da 360 litri), mantenimento attuale del sistema di calcolo della tariffa giornaliera, esclusione dalla tassazione per quelle aree che non producono rifiuti, che le attività che non lavorano continuamente durante l'anno come per esempio le discoteche siano considerate alla stregua di attività stagionali, soluzione per le aziende dove vi siano tra i rifiuti prodotti i pannolini, proce-



L'incontro di ieri tra Comune e associazioni di categoria in sala Zanotti

edere per gestire i rifiuti abbandonati (richiesta quest'ultima che viene dal settore agricolo). «Chiediamo poi che il documento ufficiale venga consegnato ad Hera», ha detto Riccardo Cavicchi (Cna). Lo stes-

so Cavicchi ha poi spiegato che sono ancora numerose le imprese che non hanno compreso le loro esigenze in tema di quantità di rifiuti prodotti, ma su questo l'assessore replica che «le imprese possono in

qualsiasi momento aggiornare o modificare la scelta iniziale, passando per esempio dal contenitore di 360 litri alla carta smeraldo se questo serve per la riduzione dei costi». Giorgio Zavatti di Ascom chiede che «sulle tre rate e sul quarto conguaglio si tenga conto dei sei mesi di sperimentazione. Questo è il minimo che chiediamo. Tariffazione puntuale sì, ma sulla base di sperimentazione, anche per non vedere città e campagna imbrattata di rifiuti abbandonati». Ha chiesto modifiche anche Michele Rosati di Confesercenti.

Anche Paola Pedroni di Confagricoltura si dice favorevole alla sperimentazione più lunga constatando come «ora la quota fissa rappresenta il 96% di quello che pagavamo prima negli alberghi. Se non posso abbattere questo valore, l'accoglienza pagherà di più».

Veronica Capucci



Tassa rifiuti. L'indicazione nei casi di scorretta applicazione della quota variabile

## Tari gonfiata sulle pertinenze, rimborsi a carico del bilancio

**Pasquale Mirto**

Il dipartimento delle Finanze interviene a Telefisco con due risposte in tema di Tari.

La prima riguarda il problema dei rimborsi della quota variabile applicata sulle pertinenze Tari. Nel quesito si chiede se sia corretto rimodulare le tariffe Tari "ora per allora" in modo da rimborsare chi ha pagato in più, ma anche pretendere il dovuto da chi ha pagato in meno.

La risposta del dipartimento è importante e si articola su più punti:

- viene ritenuto legittimo l'esercizio del potere di annullamento parziale in autotutela, compresa la richiesta a chi ha pagato meno;

- si sottolinea l'importanza di contemperare gli interessi in gioco, compreso quello dei contribuenti che hanno pagato meno facendo affidamento sugli importi inizialmente pretesi dal Comune;

- tra le soluzioni alternative, il dipartimento prospetta «ad esempio» quella del rimborso a carico del bilancio comunale.

Un passaggio, quest'ultimo su cui serviranno però alcuni approfondimenti. Infatti, poiché la norma prevede che le tariffe Tari coprano integralmente il costo del servizio, il bilancio comunale dovrebbe rimanere "indenne" dal tributo, cioè senza integrazioni di bilancio (salvo che per le agevolazioni autonomamente decise dal Comune

che possono essere finanziate con risorse generali). In secondo luogo, affinché il funzionario comunale possa disporre rimborsi, occorre che il regolamento comunale sia annullato (da un giudice o parzialmente in autotutela dal Comune); ma, a rigore, l'annullamento, oltre ai rimborsi, dovrebbe portare anche alla rideterminazione delle tariffe per quei contribuenti che, a causa della tassazione aggiuntiva sulle pertinenze, hanno pagato di meno.

### I fabbisogni standard

La seconda risposta riguarda la modalità di attuazione del comma 653 della manovra 2014 (legge 147/2013), che quest'anno non è stato più prorogato. La norma dispone che nella determinazione dei costi Tari il Comune «deve» avvalersi «anche» dei fabbisogni standard.

La risposta ministeriale evidenzia che la norma non pone un obbligo espresso di adeguarsi ai fabbisogni, quanto un obbligo di valutare la gestione del servizio rifiuti tenendo conto di questo parametro di riferimento, anche perché «è importante sottolineare che i fabbisogni attualmente disponibili sono stati elaborati avendo come riferimento finalità perequative e quindi pensati come strumento da utilizzare per la ripartizione delle risorse all'interno del Fondo di solidarietà comunale».

Si precisa poi che il paramet-

tro da considerare non è quello pubblicato sul sito «OpenCivitas», ma quello della tabella 2.6 della «Revisione della metodologia dei fabbisogni standard dei comuni» del 13 settembre 2016, adottata con il Dpcm del 29 dicembre 2016, e che «saranno pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze le note esplicative per consentire ai Comuni un'agevole comprensione delle risultanze dei fabbisogni standard in vista della predisposizione del piano finanziario».

La risposta del dipartimento delle Finanze pone però alcuni dubbi. Il primo attiene al fatto che mentre sul sito OpenCivitas è pubblicato il fabbisogno standard per singolo Comune, nella tabella 2.6 è riportato il costo standard di una tonnellata di rifiuto urbano. Una cosa è il fabbisogno standard, un'altra il costo standard del rifiuto urbano, che peraltro rappresenta uno dei tanti fattori che costituiscono il servizio di gestione dei rifiuti. Così, ad esempio, non è indicato il costo standard del rifiuto differenziato, il che rappresenta un problema per i Comuni con alto tasso di raccolta differenziata. Inoltre, viene fornito un dato unico nazionale e ogni Comune dovrebbe cimentarsi nel calcolo del proprio costo standard rettificando il dato nazionale in base, ad esempio, alla regione, alla distanza degli impianti, alla quota di raccolta differenziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cassazione interviene su una questione dibattuta tra giudici di legittimità e di merito

# Tari/Tarsu, tariffe insindacabili

## È escluso l'obbligo di motivare le scelte tariffarie

Pagina a cura  
di SERGIO TROVATO

**N**on devono essere motivate le delibere comunali che fissano le tariffe della tassa rifiuti per le diverse attività produttive. L'amministrazione comunale ha il potere di differenziare le tariffe tenuto conto della maggiore o minore produzione di rifiuti. Non è richiesta la motivazione della delibera, poiché l'aumento è giustificato dalla copertura dei costi del servizio. In questo senso si è espressa la Corte di cassazione, con l'ordinanza 1977 del 26 gennaio 2018.

Per i giudici di legittimità, «gli elementi di riscontro della legittimità della delibera, non vanno d'altronde riferiti alla differenza tra le tariffe applicate a ciascuna categoria classificata, ma alla relazione tra le tariffe e i costi del servizio discriminati in base alla loro classificazione economica». La delibera tariffaria può essere considerata motivata se fa «riferimento all'opportunità di aumentare il tributo per conseguire il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione del divario tra effettive risorse e costi del servizio e di far fronte a inderogabili

esigenze di miglioramento del servizio stesso». Secondo la Cassazione, tra l'altro, «trattandosi di un atto amministrativo di carattere generale in quanto rivolto a una pluralità di destinatari, non necessita di motivazione con particolare riguardo alle varie aree alberghiere in cui può differenziarsi in concreto l'idoneità a produrre rifiuti». Anche la Commissione tributaria regionale di Palermo (sentenza 400/2016) ha stabilito che le delibere comunali che fissano le tariffe della tassa rifiuti non devono essere motivate. Si tratta di atti generali per i quali non è imposto l'obbligo di motivazione. Tuttavia, si tratta di una questione dibattuta tra giudici di legittimità e di merito e anche tra giudici amministrativi. Sono, infatti, state emanate diverse sentenze di segno contrario rispetto a quella in esame. Interessa molto ai contribuenti sapere se le amministrazioni pur di coprire i costi del servizio, per Tarsu, Tia, Tares e Tari, devono dar conto o meno delle loro scelte. Prevale però la tesi che la delibera comunale che non contiene una motivazione dettagliata dei costi del servizio di smaltimento rifiuti, che giustifichi le tariffe adottate, non si pone in contrasto con l'articolo 7 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) e non è sindacabile per eccesso di potere. Quindi, non deve essere disapplicata. Anche il Tribunale amministrativo regionale per la Puglia, sezione staccata di Lecce (II), con la sentenza 1238/2013, ha stabilito che il comune non è tenuto a motivare l'aumento delle tariffe Tarsu.

L'orientamento contrario.

Sulla necessità di motivare le delibere tariffarie, però, non c'è un'uniformità di vedute nella giurisprudenza amministrativa. Per il Tribunale amministrativo regionale per l'Emilia-Romagna (sentenza 1056/2015), infatti, la delibera che fissa le tariffe della tassa rifiuti deve essere motivata e deve indicare i costi di esercizio dell'anno precedente, le stime dell'anno di competenza, il gettito della tassa e le ragioni dell'eventuale aumento dei costi e delle tariffe. Vanno esplicitate, poi, con chiarezza tutte le risultanze istruttorie e le ragioni delle decisioni dell'ente. Si tratta di una deroga al principio generale che esclude la motivazione per tutti gli atti a contenuto generale, vale a dire delibere e regolamenti. Nello stesso modo si è pronunciato il Consiglio di stato (sentenza 5616/2010), il quale ha sostenuto che il comune deve motivare la delibera che prevede un aumento delle tariffe Tarsu. E non può

invocare genericamente la necessità di assicurare la tendenziale copertura totale della spesa, senza avere dati certi sullo scostamento tra entrate e costo del servizio. Principio ribadito con la sentenza 504/2015, secondo cui l'amministrazione comunale deve indicare nella delibera le ragioni che hanno comportato l'aumento delle tariffe della tassa rifiuti, con l'obiettivo di coprire integralmente i costi del servizio, ma è insindacabile la scelta di privilegiare le utenze domestiche rispetto alle attività produttive. Pertanto, possono essere previste tariffe più elevate per le utenze non domestiche.



**Motivazione tariffe normalizzate** «si mantenga l'obbligo di motivazione delle tariffe Tarsu vale anzitutto per la Tari nonostante che per la Tari nonostante dal 2013, con l'introduzione della Tares, siano cambiate le modalità di calcolo del tributo. Al riguardo, il Tar Lattina (sentenza 486/2016) ha deciso che le tariffe Tari non richiedono la motivazione se i coefficienti fissati dal regolamento statale per la determinazione della quota fissa e di quella variabile del tributo. A giudizio del Tar, la delibera che fissa le tariffe Tari non richiede una particolare o specifico motivo di giustificazione dato che si tratta di un atto generale». Quello che la legge impone all'ente è che nello scegliere il coefficiente per l'applicazione del metodo di calcolo del tributo, l'ente abbia il potere di aumentare o diminuire in modo consistente per alcune tipologie di attività le tariffe in linea con i parametri stabiliti dal regolamento statale sul metodo normalizzato. Anziché l'ente abbia il potere di aumentare o diminuire in modo consistente per alcune tipologie di attività le tariffe in linea con i parametri stabiliti dal regolamento statale sul metodo normalizzato. Anziché l'ente abbia il potere di aumentare o diminuire in modo consistente per alcune tipologie di attività le tariffe in linea con i parametri stabiliti dal regolamento statale sul metodo normalizzato. Anziché l'ente abbia il potere di aumentare o diminuire in modo consistente per alcune tipologie di attività le tariffe in linea con i parametri stabiliti dal regolamento statale sul metodo normalizzato.

© Riproduzione riservata

## Le indicazioni principali sulla tassa

Riferimenti normativi Articolli 3 legge 241/1990, 7 legge 212/2000

Atti adottati dai comuni per Regolamenti e delibere

la tassa rifiuti

Le delibere che fissano le tariffe della tassa rifiuti non devono essere motivate, in quanto si tratta di atti generali. Vedasi Cassazione, ordinanze 1977/2018 e 26132/2011, sentenza 22804/2006; Tar Lattina, sentenza 486/2016; commissione tributaria Puglia, sentenza 1283/2013

La posizione dei giudici amministrativi (Consiglio di Stato, sentenze 5616/2010 e 504/2015; Tar Emilia Romagna, sentenza 1056/2015) indica che la motivazione delle delibere riguardanti la tassa rifiuti è una deroga al principio generale che esclude la motivazione per tutti gli atti a contenuto generale

LE STRATEGIE DELLA NUOVA SOCIETÀ

# Rifiuti, diecimila tonnellate in meno e il primo sconto

L'amministratore unico di Alea Ambiente spiega gli obiettivi economici dell'azienda e il cambio di mentalità a cui devono prepararsi i cittadini per raccogliere i benefici

**FORLÌ**  
**LAURA GIORGI**

Obiettivo di partenza: diecimila tonnellate di rifiuti in meno già nel 2018. E sui costi della raccolta rifiuti un risparmio di circa 80mila euro per i 13 Comuni soci. Alea Ambiente ha messo a punto la bozza del suo primo piano economico sottoposto ai sindaci dei Comuni soci in prima battuta, ora all'esame dell'Atersir e in ultima istanza destinato al vaglio dei consigli comunali che entro il 28 febbraio prossimo dovranno approvarlo o meno. Intanto il servizio è partito, e sciolto dopo un mese di trattative il primo nodo sulla raccolta di sfalci e potature, la nuova azienda incaricata di raccogliere

**OBIETTIVO: PRODURRE MENO RIFIUTI**

**Dalle 51mila tonnellate di rifiuti indifferenziati avviati all'inceneritore prodotti dai forlivesi nel 2017 Alea vuole scendere a 39mila tonnellate**

**LA NUOVA TARIFFA CAMBIERÀ GLI USI**

**«Sarà un ribaltamento totale di mentalità: non ti pagherò per fare la raccolta differenziata, ma ti farò pagare di più se non la fai» dice Alea ai cittadini**

la spazzatura e inviarla allo smaltimento calendarizza i prossimi interventi.

**Obiettivo meno rifiuti**

È nata per questo: diminuire i rifiuti indifferenziati prodotti dai cittadini forlivesi da conferire all'inceneritore. «La previsione iniziale di Atersir rispetto alla produzione di rifiuti per il 2017 era stata di 44mila tonnellate, ma l'anno si è chiuso con 51mila tonnellate, con un costo aggiuntivo, rispetto al previsto, di 800mila euro che peseranno sulla gestione anche nel 2018» spiega l'amministratore unico di Alea Paolo Contò. Una quota che però già nel 2018 dovrà scendere a 39mila tonnellate, ovvero 10mila tonnellate in meno subito. «Con i sistemi di raccolta stradali si tende a buttare di tutto nei cassonetti, con sistemi di differenziata porta a porta no. E la grande differenza la farà l'introduzione della tariffa puntuale nel 2019», dice Contò.



### Risparmi minimi ma da subito

Nel 2017 la raccolta rifiuti, gestita da Hera, è costata ai 13 Comuni oggi confluiti in Alea 27,398 milioni di euro, nel 2018 il costo sarà lievemente inferiore: 27,318 milioni, circa 80 mila euro in meno. Come si arriva a questo "sconto"? Secondo l'amministratore di Alea attraverso due azioni: spingendo sull'aumento della raccolta differenziata e con una reale diminuzione dei rifiuti prodotti che verrà indotta dalla tariffa puntuale.

«Il cambio di sistema porta anche maggiori contributi dalla Regione ai Comuni, una somma che per il 2018 dovrebbe ammontare a circa 600 mila euro in più» afferma Contò. Il beneficio è conseguente anche all'aver reso uniforme servizi e tariffe per tutti i Comuni. «Il contratto di servizio che Alea ha con i Comuni oggi è uno solo - spiega Contò - e i costi sono stati redistribuiti in maniera da ridurre al minimo le disuguaglianze». Il sistema prevederà una "tariffa d'ambito" base uguale per tutti, ci saranno oscillazioni solo se i Comuni chiederanno servizi specifici aggiuntive, ma il grosso dello "sconto" lo produrranno i cittadini con il loro comportamento coerenti con il nuovo sistema.

### Cambio di mentalità e tariffa

Il vero cambiamento avverrà dal 2019 con l'introduzione della tariffa puntuale. «Sarà un ribaltamento totale di mentalità: non ti pagherò per fare la raccolta differenziata, che è un dovere civico, ma ti farò pagare di più se non la fai» sintetizza Contò. Le isole ecologiche, o centri di raccolta, funzionano bene come esempio e nemmeno il loro futuro potrebbe essere più lo stesso. Oggi sono 11 e tali resteranno perché Alea dice che le manterrà tutte, ma qualcosa cambierà. «Oggi si pesa il rifiuto conferito e in base al peso si pratica uno sconto, questa operazione ha un costo che a breve non sarà sostenibile per Alea - mette subito in chiaro Contò -. I cittadini capiranno che lo sconto reale lo avranno nel momento in cui

manterranno un comportamento virtuoso a monte, ovvero riducendo i rifiuti e osservando le regole della raccolta domestica. Del resto il sistema di pesatura fino ad oggi ha prodotto benefici minimi: pure con il grande numero di accessi registrati in questi anni, gli sconti alle bollette dei cittadini sono stati circa 15 mila euro all'anno su tutta Forlì. Poca cosa». Un altro esempio: la compostiera e il bidone dell'organico. «Chi deciderà di avere la compostiera e beneficiare così dello sconto, non potrà avere alla lunga anche il bidone dell'organico. O lo sconto o il servizio, per equità e perché altrimenti il costo complessivo non calerebbe». Un fronte caldo riguarderà le aziende. Alea intende infatti far valere una delibera A-tersir del 2013 finora passata sotto traccia. «Questa normativa prevede che oltre una certa quota, i rifiuti indifferenziati prodotti dalle aziende non possano pesare sul servizio pubblico di raccolta - spiega Contò - ma si trasformino in rifiuti speciali da smaltire a cu-

ra delle stesse aziende, fino ad oggi non c'è stato limite ai conferimenti. Anzi, alcune centinaia di aziende oggi godono di un servizio dedicato che ha alti costi di gestione e in cambio vengono conferiti rifiuti di bassa qualità. Alea potrà anche mantenere il servizio ma a fronte di un nuovo patto: che l'azienda differenzi il suo rifiuto e ne riduca una parte consistente a materiale buono per il riciclo». Perciò saranno calendarizzati incontri anche con le aziende che dovranno cominciare a pensare a come organizzarsi.

### Il calendario

Partirà da dopo Pasqua il nuovo sistema di raccolta completo. L'idea di Alea è quella di iniziare nel mese di luglio, e procedere per tappe, dai comuni più periferici, che oggi adottano i sistemi più "arretrati", per avvicinarsi, a gennaio 2019, mano a mano a Forlimpopoli, Bertinoro e infine a Forlì, dove già la raccolta porta porta è una realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra il sindaco Davide Dreì e l'amministratore di Alea Paolo Contò



Panorama / News / Cronaca / Rifiuti: perché in Italia sono un problema

## Rifiuti: perché in Italia sono un problema

Viaggio fra veti, preconcetti e sottovalutazioni che rendono ardua (specie da Roma in giù) una corretta gestione dei rifiuti



10 maggio 2017. Rifiuti in piazza Bologna a Roma. - Credits: ANSA/ ANGELO CARCONI

Panorama Academy



La scuola online che crea eccellenze



Stefano Caviglia - 8 febbraio 2018

Messa peggio di Roma, in prospettiva, c'è solo Palermo, la cui discarica, nella frazione di Bellolampo, avrebbe dovuto chiudere a fine gennaio ed è rimasta attiva solo al prezzo di destinare altrove i rifiuti di tutti gli altri comuni della provincia, con l'eccezione di Ustica.

Perfino Napoli se la cava meglio, grazie all'inceneritore di Acerra, imposto a suo tempo *manu militari* e ormai accettato dalle popolazioni che nel 2004 lo contestavano, bruciando cassonetti in mezzo alla strada. È una delle cose che saltano agli occhi di fronte al «patchwork» assurdo dello smaltimento dei rifiuti in Italia. La sua mappa racconta come lavorano da decenni regioni e comuni in questo settore cruciale. E riserva più di una sorpresa.

La regola generale è che il Nord si comporta di gran lunga meglio del Sud, anche se dentro questa divisione vivono situazioni molto diverse che danno origine a flussi regolari di immondizia da una regione all'altra, quasi sempre senza clamore. A Milano, Torino, Bologna, Venezia, Bolzano e Udine, per parlare delle grandi aree urbane, il ciclo è tutto in casa e funziona come un orologio: raccolta-incenerimento-produzione (reddiziosa) di energia. Non si può dire lo stesso di Genova e Firenze, che smaltiscono solo in parte nei rispettivi territori e cercano invano da anni una

destinazione stabile e sostenibile ai loro rifiuti. Esattamente come Roma o Palermo.

L'azienda fiorentina per la nettezza urbana (Alia) combatte per poter realizzare un termovalorizzatore a Sesto Fiorentino (ultima udienza il 19 dicembre scorso, sentenza attesa fra gennaio e febbraio) e quella genovese (Amiu) è costretta ad affidarsi di nuovo alla vecchia discarica di Scarpino, di cui è prevista la riattivazione a maggio prossimo senza neppure l'impianto di pre-trattamento, che se va bene ci sarà solo dal 2021.

Nel frattempo i rifiuti genovesi vengono distribuiti fra gli inceneritori della A2A in Lombardia, le discariche liguri di Vado Ligure e Varazze e gli impianti di trattamento delle discariche del Piemonte (fra cui quello di Aral ad Alessandria); quelli fiorentini vanno nei termovalorizzatori di Bologna, Rimini e Forlì della società Hera, oltre che nelle discariche di Pisa e Livorno. Né Genova né Firenze rispettano lo spirito delle direttive europee, naturalmente, ma rispetto a Roma possono almeno consolarsi per il fatto di non avere (ancora) l'immondizia in mezzo alla strada.

Meglio di loro se la cava Cagliari, dove l'inceneritore della zona industriale della città, ancorché vecchio e costoso, è più che sufficiente per tutto il sud della Sardegna. Bari è un caso singolare che mischia elementi positivi e negativi: la maggior parte dei suoi rifiuti finisce in discarica, come accadeva a Roma prima della chiusura di Malagrotta e a Napoli finché è durata quella di Pianura, ma prima di arrivarvi passa per gli impianti di trattamento meccanico-biologico di cui è disseminata la Puglia, che li rendono quasi innocui.

Infatti non generano proteste e danno pure una mano a Campania e Lazio. Reggio Calabria smaltisce per lo più nel termovalorizzatore di Gioia Tauro, appena sufficiente alla bisogna, tant'è che la Regione si appresta a respingere, causa impossibilità, le richieste di aiuto della Sicilia. Eppure quando la conferenza Stato-Regioni chiese il raddoppio dell'impianto, nell'aprile 2016, la stessa Calabria ha risposto di no, dicendo che non ce n'era bisogno.

«Autosufficienza» e «prossimità» sono le due parole chiave delle direttive europee che mettono alla prova molte città italiane. Vogliono dire che i rifiuti andrebbero smaltiti il più possibile vicino ai luoghi in cui si producono, nel cosiddetto «ambito territoriale ottimale», coincidente più o meno con la provincia, ma estendibile fino alla Regione. Fuori dai confini regionali i rifiuti non dovrebbero mai andare, ma la regola è stata considerata finora parecchio elastica (anche l'Ue conosce i suoi polli), visto che per scavalcarla basta un accordo interregionale. E con un trattamento anche sommario che cambi la tipologia del rifiuto dal codice europeo 20 al 19, si può saltare anche quello. La sostanza è che a tenersi davvero i rifiuti in casa sono solo le città che hanno scelto di passare dalle discariche ai termovalorizzatori, per altro con discreti

risultati economici.

Già, perché le amministrazioni e i privati che si offrono di risolvere i problemi di chi non sa dove mettere l'immondizia non lo fanno certo per altruismo. Il costo dello smaltimento dei rifiuti da una regione all'altra oscilla fra i 110 e i 150 euro a tonnellata, senza considerare il trasporto, che chiaramente varia in base alla distanza. Un fardello non da poco per i bilanci dei comuni «esportatori» di immondizia e al tempo stesso una mano santa per i costosi impianti all'avanguardia (che non generano cattivi odori e, fino a prova contraria, non inquinano) costruiti negli anni dalle ex municipalizzate oggi partecipate dai comuni, alcune delle quali quotate in borsa. Oltre che per i trasportatori, ovviamente.

Non per niente nessuno ha protestato (a parte le polemiche elettorali e i regolamenti di vecchi conti interni al Movimento 5 Stelle) di fronte all'accordo, poi annullato, per portare i rifiuti di Roma negli impianti Iren in Emilia Romagna. E nessuno si lamenta per quelli di Firenze e di Genova diretti in Lombardia (dove c'è A2A), in Piemonte (Iren) o in Emilia Romagna (Iren e Hera). Anche in Puglia i rifiuti provenienti dalle altre regioni portano denaro, solo che in questo caso a guadagnarci sono soprattutto i proprietari privati delle discariche.

Stando così le cose, il primo tema all'ordine del giorno per il futuro è la **crescita della raccolta differenziata**, che chiaramente riduce in modo drastico la quota di rifiuti di cui preoccuparsi, dato che plastica, vetro, metallo e altri materiali industriali, una volta separati, sono venduti alle aziende che li riusano per nuovi prodotti.

La normativa europea indicava l'obiettivo del 65 per cento già nel 2012, poi spostato al 2020. Un risultato a cui fra le grandi città italiane solo le virtuose Milano e Venezia si stanno avvicinando, secondo i dati forniti per il 2016 dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, rispettivamente con il 57,6 e il 57 per cento. Le altre sono tutte più o meno lontane: dal 50,3 di Firenze al 42 di Torino e Roma, dal 33,5 di Genova al 36,7 di Bari e al 29,8 di Cagliari, fino al 7,2 per cento di Palermo.

Differenze enormi, come si vede. E c'è di più, perché se il ritardo è gestibile per chi abbia in casa un termovalorizzatore cui destinare i rifiuti indistinti (più o meno trattati) è invece gravissimo per chi sia costretto a calcolare ogni mese il tempo di vita residuo di una discarica o, peggio, a contrattare le quantità di rifiuti da mandare in giro in camion o in nave, come succede a Roma Capitale.

Dovrebbero essere proprio questi a correre a più non posso per avvicinarsi all'obiettivo «indifferenziato zero», ma non è così. Oltre che dall'efficienza delle amministrazioni e dal senso civico degli abitanti, la velocità della corsa dipende dai soldi che si è disposti a mettere sul tavolo. In una città come Roma ogni punto percentuale

di aumento della differenziata costa almeno un paio di milioni di euro di investimenti in mezzi, personale e campagne informative. Ma nessuno in Campidoglio ha mai neppure parlato di dove andare a prendere queste risorse.

Nel frattempo, le decine di impianti tranquillamente in funzione in tante aree d'Europa e dell'Italia settentrionale, dove vanno da anni i rifiuti delle città italiane in emergenza, dimostrano che i termovalorizzatori sono la soluzione più efficace sia per il medio che per il lungo periodo. In caso di una crescita molto forte della raccolta differenziata potrebbero restare un po' sottoutilizzati, ma con l'andazzo di tante città italiane è un rischio che appare piuttosto remoto.

Lo stesso indica l'esperienza di Napoli, che quando puntava solo sugli impianti intermedi (i cosiddetti Tmb o «tritovagliatori») ha accumulato nelle piazzole 6 milioni di tonnellate di rifiuti che sono ancora lì, mentre la gestione quotidiana è uscita dall'emergenza solo grazie alla determinazione dello Stato nel realizzare l'inceneritore di Acerra. Ma si tratta di un'eccezione che non sta facendo scuola. Da Roma in giù (e anche in qualche area del Centro-Nord, come si è visto) è radicata un'avversione verso gli impianti di combustione dei rifiuti che segnala linee di frattura profonde fra le diverse parti d'Italia e la dice lunga sul grado di fiducia dei cittadini verso le rispettive classi dirigenti. E poiché la programmazione nel settore dei rifiuti si compie nell'arco di anni, se non di decenni, è davvero difficile immaginare oggi come potrà essere colmato questo divario.

© Riproduzione Riservata

leggi anche

Maiale gra tra i rifiuti per le vie di Roma | video

Così i rifiuti di Roma finiranno anche in Emilia Romagna

Dopo gli accordi con Toscana e Abruzzo, in corso trattative serrate con la regione. A pagare? La Tari dei romani

Rifiuti: a Milano arrivano i cestini "intelligenti" e A2a investe 700 milioni

Mentre Roma rischia una nuova emergenza, la città lombarda riduce all'1 per cento la quota di spazzatura che finisce in discarica

Commenti

## Sicilia. Stato d'emergenza per rifiuti nell'isola e acqua a Palermo

**Palermo.** Poteri speciali per affrontare due emergenze, siccità e smaltimento dei rifiuti, che in Sicilia rischiano di diventare esplosive. Il Consiglio dei ministri ha approvato la dichiarazione dello stato d'emergenza per la crisi idrica di Palermo e per la gestione dei rifiuti in Sicilia. Il provvedimento del governo era molto atteso, perché consentirà di nominare un commissario, lo stesso presidente della Regione Nello Musumeci, con poteri speciali per un anno per gestire le emergenze, come la possibilità di effettuare interventi attraverso bandi con tempistiche urgenti in deroga alle norme. Il commissario potrà nominare due vice, uno per ciascun settore. Le discariche sono or-

mai al collasso: la Regione stima sette mesi di autonomia, in quella di Bellolampo a Palermo anche meno. L'obiettivo è ridurre subito la quantità di rifiuti da conferire nelle discariche dove ogni giorno ne arrivano 5 mila tonnellate. Per guadagnare almeno un anno si dovrebbe fare in modo che alle discariche ne arrivi la metà. Ma servono impianti di compostaggio, per realizzare i quali ci vuole almeno un anno. Nel piano è prevista pure la bonifica delle discariche, almeno dieci impianti di compostaggio in diverse parti dell'Isola, ma nel frattempo il ministero dell'Ambiente ha chiesto di mandare i rifiuti fuori dalla Sicilia, probabilmente all'estero. Sul fronte idrico, nella provincia di Palermo il piano che prevede la turnazione in città potrebbe partire mentre le riserve di acqua negli invasi si assottigliano nonostante la pioggia degli ultimi giorni. Musumeci ha invocato a Roma poteri speciali che permettano deroghe ai tempi lunghi degli iter amministrativi per realizzare appalti che permetteranno di aumentare le scorte: «Bisogna attivare le sorgenti disponibili e non ancora canalizzate in rete» ha detto nei giorni scorsi. «Esprimo apprezzamento come sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia», ha affermato Leoluca Orlando.

**Alessandra Turrisi**

**Il governo ha nominato  
commissario per un anno  
il presidente Musumeci  
per affrontare  
le due emergenze  
con procedure urgenti  
in deroga alle norme**



# Italia leader nel riciclo ma la Cina frena il mercato

## Il rischio è l'accumulo di materiali usati senza destinazione

di **Jacopo Gilberto**

**D**iffidate dai luoghi comuni. Gli italiani sono raccoglitori e riciclatori formidabili di rifiuti. È ricuperato il 79% dei rifiuti, una percentuale che i pessimisti cronici non conoscono ma che il mondo ci invidia. Ci sono inadeguatezze profonde. Ma regioni arretrate come la Sicilia e gli impianti di trattamento dei rifiuti dati alle fiamme si affiancano ad alcune delle eccellenze ambientali e tecnologiche più avanzate al mondo. Un'eredità antica - gli etruschi di Populonia riciclavano il ferro e rigenerandogli i tracciati usati si produceva la carta su cui Aldo Manuzio stampava le Cinquecentine - che porta l'Italia in testa nel comparto del riciclo, dei macchinari per la lavorazione delle plastiche usate o con i centri ricerca di Novara e Ferrara.

L'Italia non ricicla solamente gli imballaggi della raccolta differenziata dei cittadini (il 67% è avviato a riciclo), come le bottiglie di plastica, il vetro dei vasetti, l'alluminio delle lattine, la carta dei giornali, l'acciaio dei barattoli o il legno delle cassette. Non c'è solamente lo scarto chiamato umido, oppure organico, oppure biologico. Nella gestione dei rifiuti ci sono circa 10 mila aziende. Ci sono il ricupero e il riciclo dei cosiddetti Raee (rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici), come i televisori e le lavatrici; ci sono le batterie e gli accumulatori, 3,5 chili a testa l'anno. C'è la rigenerazione dei lubrificanti usati, che al 99% diventano basi per nuovi oli; ci sono le 133 mila tonnellate di tessuti rigenerati per esempio dall'industria pratese; e il rottame di ferro divorato dalle acciaierie dell'Alta Italia. Nel ricupero e del riciclo ci sono i circuiti privati che raccolgono i bancali di legno della logistica e i teli di polietilene dell'agricoltura o degli imballaggi industriali. Oppure è il caso del ricupero dei fanghi dei depuratori, riutilizzati come concime (a volte con contestazioni dei cittadini della zona in cui ciò avviene). In tutto, un giro d'affari stimabile sui 23 miliardi di euro. Non a caso gli altri Paesi che de-

vono dotarsi di sistemi di raccolta e riciclo, come la Romania, studiano il caso Italia con il modello creato attorno al consorzio nazionale di riciclo imballaggi Conai.

Ma se gli italiani raccolgono e se c'è l'industria di riciclo, in Italia (e in Europa) è debole il mercato a valle. I prodotti rigenerati non piacciono molto. Fino a poche settimane fa lo sfogo era la Cina, verso la quale partivano navi cariche di carta da macero, vetro, plastiche e altri materiali pronti per una nuova vita. Ma dopo anni di inquinamento eccessivo, il Paese asiatico sta imparando a raccogliere e riciclare e non ha più bisogno delle materie di scarto dell'Europa. Chiude le frontiere. E getta nel panico l'industria italiana della rigenerazione. «L'Europa rischia di riempirsi di ma-

teriali usati cui non riesce a trovare una destinazione», osserva Antonello Ciotti, presidente del Corepla, il consorzio di ricupero degli imballaggi di plastica. Conferma osserva Francesco Sicilia, direttore dell'Unirima, l'associazione delle maggiori imprese di rigenerazione della carta aderente alla Cisambiente Confindustria: «Il riciclo della carta genera in Italia un fatturato nell'ordine del miliardo di euro, ed è il secondo per dimensioni in Europa, ma è messo a forte rischio dallo stop delle importazioni sancito dalla Cina, Paese che finora assorbiva 30 milioni di tonnellate di carta da macero l'anno».

Per esempio il Regno Unito, Paese che raccoglie moltissima carta da macero ma che a differenza dell'Italia ha una magra capacità di assorbirla, devia verso la Germania i materiali da riciclare, e la Germania invade l'Italia con materie o con prodotti finiti da riciclo. I valori crollano, il mercato si satura, i magazzini si riempiono. In qualche caso non c'è modo di liberare i piazzali ingombri di residui selezionatissimi di qualità: montagne facili preda degli incendi. E in Italia è raro a causa delle opposizioni locali lo sbocco più opportuno diffuso in tutta l'Europa del Nord, cioè l'uso dei materiali selezionati come combustibile di alta qualità per cementifici e impianti di teleriscaldamento al posto di combustibili pesanti di origine petrolifera.

Secondo Ciotti di Corepla, «ora diventa chiaramente una priorità rafforzare la ricerca e lo sviluppo per creare il mercato finale dei prodotti a base di materiali riciclati, come nel nostro caso la plastica. Così a fine marzo incontreremo tutta la filiera perché il consorzio Corepla possa catalizzare nuovi progetti di ricerca. Importantissimo che decolli il cosiddetto il green procurement, cioè gli appalti ecologici; anche se sarebbero costrette per legge, le amministrazioni pubbliche fanno fatica a mettere nei capitolati dei bandi di fornitura l'obbligo di materiale riciclato».

© Riproduzione: Edizione FA

### LE AZIENDE PRATESI

**10 mila**

**Aziende**

Sul territorio italiano ci sono 10 mila aziende coinvolte nella gestione dei rifiuti

**99%**

**Rigenerazione dei lubrificanti**

Nel 99% dei casi i lubrificanti usati vengono rigenerati e diventano basi per nuovi oli

**133 mila tonnellate**

**Tessuti**

Nell'industria pratese 133 mila tonnellate di tessuti vengono rigenerati

**3,5 kg**

**Batterie e accumulatori**

Ogni anno, sono recuperati/riciclati 3,5 chili a testa di batterie e accumulatori

**Priorità. Importante il green procurement (appalti ecologici) ma la Pa fatica a mettere nei bandi di fornitura l'obbligo di materiali riciclati**

## Tributi. Le istruzioni del Mef sui calcoli Tari, finto debutto dei costi standard

Gianni Trovati

ROMA

I costi standard nella determinazione della Tari debuttano solo sulla carta. A sancirlo sono le Linee guida diffuse ieri dal dipartimento Finanze, per sciogliere i tanti dubbi interpretativi nati dall'avvio di una regola scritta nella manovra 2014 (comma 653 della legge 147/2013), attesa al debutto a inizio 2016 ma congelata fino al 31 dicembre scorso.

La norma impone di determinare la Tari tenendo conto degli standard (nel mondo degli enti locali si chiamano «fabbisogni») chiamati a individuare il «prezzo giusto» del servizio, per evitare che una gestione inefficiente gonfi il conto ai cittadini e imprese e costi non dovuti. La Tari infatti deve assicurare una «copertura integrale» del costo del servizio, ma se quest'ultima voce è libera la tariffa cresce in proporzione dove il servizio è meno efficiente.

L'ultima legge di bilancio si è dimenticata di prorogare il «congelamento» degli standard, e ha sollevato un ginepraio di dubbi negli enti locali. Ma la soluzione offerta dalle istruzioni ministeriali è semplice: gli standard rimangono una variabile di cui tenere conto in modo generico, per «valutare l'andamento della gestione del servizio rifiuti». Anche perché «il 2018 è il primo anno di applicazione dello strumento», per cui più di tanto non si può fare. Facendo riferimento a questi benchmark, il Comune potrà poi «nel tempo intraprendere le iniziative di propria competenza» per avvicinare agli standard i costi effettivi del proprio servizio rifiuti. E la capitolazione arriva quando le Linee guida parlano di chi ha già approvato preventivi e piani finanziari senza rispettare la norma. Questi enti «non sono tenuti a rivedere detti provvedimenti»: ci si pen-

serà, semmai, l'anno prossimo.

La ragione di tanta flessibilità non è difficile da capire. Gli standard a cui fare riferimento, prima di tutto, non sono quelli pubblicati su Opencivitas, il sito in cui Sose e ministero dell'Economia indicano i prezzi giusti dei servizi in tutti i Comuni. Nel caso della Tari, ogni amministrazione dovrebbe calcolarsi il proprio standard andando a spulciare una tabella (lan. 2.6) allegata al decreto con cui Palazzo Chigi il 29 dicembre 2016 ha offerto l'ultimo aggiornamento dei parametri. Il valore di riferimento è il costo per la gestione di una tonnellata di rifiuti, che a livello

### DA QUEST'ANNO

Il «prezzo giusto» dovrebbe evitare di far pagare le inefficienze ai contribuenti ma per il ministero il criterio resta generico e «volontario»

lo nazionale si attesta a 354,96 euro. Ma la cifra cambia di regione in regione, scende drasticamente in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna e cresce molto in Campania, Lazio e Abruzzo. Il costo aumenta poi dove la differenziata è più alta della media (1,15 euro a tonnellata per ogni punto percentuale), o dove non ci sono impianti sufficienti. Mentre scende (di 5,8 euro a tonnellata) se il servizio è gestito in forma associata.

Su queste basi, ogni Comune dovrebbe calcolare il proprio standard, che rimarrà però un passaggio burocratico, anche perché a definire i piani finanziari sono le aziende e (dove funzionano) gli ambiti territoriali ottimali. Per garantire davvero il costo standard ai contribuenti, insomma, bisognerà ripensare le regole.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COSTI DI GESTIONE IN FLESSIONE: DECISIONE DELLA GIUNTA**

# Cala la tassa rifiuti Restano nelle tasche oltre 400 mila euro

Le diminuzioni delle bollette oscilleranno tra il 2,4% e il 3%  
Risparmio di 7-8 euro per una casa di 100 metri quadrati

## CESENA

GIANPAOLO CASTAGNOLI

La tassa sui rifiuti che le famiglie e gli imprenditori cesenati dovranno pagare quest'anno sarà più leggera rispetto al 2017. Il calo oscillerà tra il 2,4% e il 3%. In soldoni, visto che gli introiti da Tari inseriti nel bilancio 2017 del Comune sfiorano i 16 milioni di euro, significa che rimarrà nelle tasche dei contribuenti una somma totale tra poco meno di 400.000 e 480.000 euro. Denaro che potrebbe rivelarsi prezioso sia per dare un po' di respiro ai conti di

chi è più in affanno, sia per aiutare, almeno in misura minima, a rilanciare i consumi.

### Esempi di risparmio

Per fare un esempio concreto, una famiglia che abita in una casa di circa 100 metri quadrati spenderà 7-8 euro in meno. Precisamente un nucleo di tre persone nel 2018 pagherà 255,83 euro, con una diminuzione del 2,81% rispetto al 2017, quando ne ha pagati 263,22 (al netto dell'addizionale provinciale). Con la stessa metratura ma quattro familiari, la Tari scenderà del 2,43%, passando dai 282,82 euro dell'anno passato (sempre senza contare l'addizionale) a 275,96 euro.

Ben più consistenti i risparmi per le attività economiche, che in diversi casi saranno a tre cifre.

### La decisione

La diminuzione del balzello è stata possibile grazie alla riduzione pari all'1,63% dei costi per la co-

pertura del servizio di gestione dei rifiuti urbani, scesi dai 16 milioni e 241.053 euro del 2017 ai 15 milioni e 976.054 euro di quest'anno.

Su questa base sono state calcolate le nuove tariffe, che sono diventate più convenienti sia per cittadini che per le imprese.

La delibera per dare l'ok ai ritocchi, una volta tanto al ribasso, è stata approvata ieri mattina dalla giunta comunale. Il consiglio comunale sarà chiamato a votarla nella seduta del 22 febbraio, durante la quale si modificherà anche il regolamento Tari, per omogeneizzare il trattamento per tutti i contribuenti dell'Unione Valle Savio, che oltre al comune di Cesena include quelli di Montiano, Mercato Saraceno, Sarsina, Bagno di Romagna e Verghereto.

Le nuove tariffe, una volta approvate definitivamente dall'assemblea, si toccheranno con mano dal prossimo 31 maggio, quando scadrà la prima delle tre rate previste.

**EFFETTI DALLA RATA  
IN SCADENZA A MAGGIO**

**L'ok definitivo  
dovrà darlo  
il consiglio comunale  
nella seduta  
convocata  
il 22 febbraio**



## LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

# «Bene il calo della Tari Ma sia il primo segnale di un futuro migliore»

«Uniformità tra Comuni e tariffa puntuale restano ancora obiettivi irrinunciabili proseguendo in questo cammino»

### CESENA

#### GIORGIA CANALI

La diminuzione del 3% della Tari, la tariffa sui rifiuti, raccoglie il consenso trasversale Confesercenti, Confartigianato e Concommercio.

#### Confesercenti

«Certo, l'auspicio è che la diminuzione possa essere più rilevante negli anni a venire - afferma Cesare Soldati, presidente della Confesercenti Cesenate - ma il segnale è quello giusto. Un risparmio di oltre 400.000 euro fra famiglie e imprese non sarà un punto di svolta per rilanciare i consumi tuttavia si tratta di un passaggio che apprezziamo. Confidiamo che un provvedimento analogo possa interessare anche gli altri Comuni del territorio cesenate».

«Su questo tema - prosegue Sol-

dati - la Confesercenti Cesenate si è distinta per un particolare impegno, incontrando 10 amministrazioni comunali del cesenate alla presenza di circa 200 imprenditori. Lo abbiamo fatto, come è nostra abitudine, in modo ragionato ma determinato, presentando uno studio dettagliato e avanzo proposte».

«Cifa piacere - conclude il presidente della Confesercenti Cesenate - che si stia procedendo con il bando di gara per lo svolgimento

del servizio attualmente in capo ad Hera sulla base di una proroga, poiché riteniamo che la concorrenzialità sia uno degli elementi che potranno portare a ridurre i costi. Ribadiamo la richiesta di massimo impegno, infine, per giungere alla "tariffa puntuale"».

#### Confartigianato

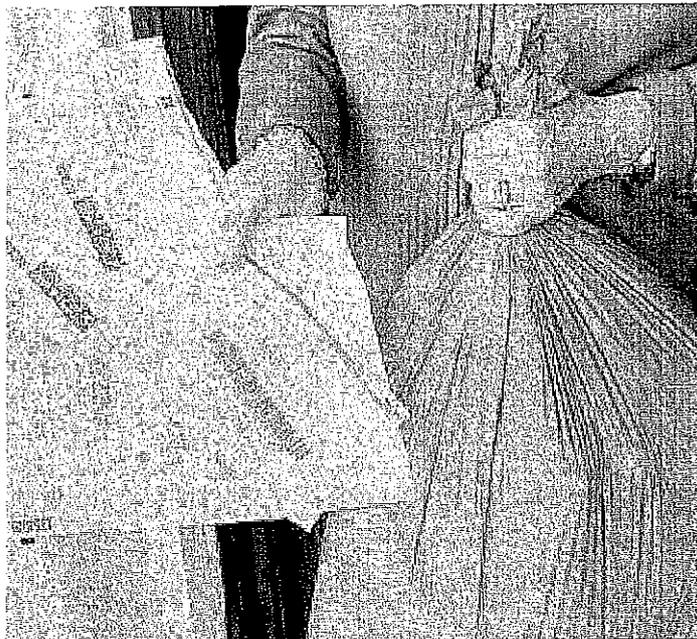
Anche Confartigianato cesenate plaude alla diminuzione, ma rimarca «Va esaminato per esteso il dato comprensoriale per verificare che cosa avviene negli altri 14 comuni, dove temiamo altri incrementi. Bisogna inoltre proseguire con quanto previsto dal Piano d'Ambito per diminuire ulteriormente la quantità di rifiuti indifferenziati da smaltire, e fare in modo che la Gara ad evidenza Europea consenta di realizzare il nuovo affidamento dal 2019».

L'obiettivo deve essere l'equità, per raggiungerlo, secondo il

### RISPARMI PER IMPRESE E FAMIGLIE

«Da verificare  
quanto sta avvenendo  
negli altri 14  
comuni  
del comprensorio  
cesenate»





Lo sguardo va anche al servizio di raccolta in gara europea

gruppo di presidenza di Confartigianato «Vanno uniformati i regolamenti Comunali, con regole non penalizzanti per le imprese che hanno bassi quantitativi di rifiuti urbani avviati allo smaltimento. Come il caso delle attività che hanno notevoli superfici a deposito, che spesso pagano tariffe relative a categorie con tariffe più elevate, o di talune attività che producono in via continuativa e prevalente rifiuti speciali, che chiedono maggiori detassazioni. Soprattutto va realizzato l'obiettivo della Tariffa puntuale».

**Confcommercio**

Benvenga la diminuzione del 3%, ma Confcommercio cesenate, che sospende il giudizio in attesa

di ulteriori segnali e «Chiede di più. Ancora troppe categorie di impresa - scrive il presidente Corrado Augusto Patrignani - sono penalizzate da carichi tributari penalizzanti di varie migliaia di euro e quindi occorre insistere sulla strada della diminuzione dell'importo ancora troppo alto. Confcommercio chiede inoltre di proseguire nella prassi del ribasso e chiede che questa prassi sia sistemica in tutti e 15 comuni del comprensorio. Quello che dunque Confcommercio auspica che non si sia di fronte a una riduzione tributaria della tassa rifiuti "una tantum" ma ad in primo segnale di inversione di rotta in favore di un nuovo ambiente più favorevole alla vita di chi fa impresa».

**Recupero** | Raccolta differenziata | Rifiuti

# L'alternativa è il riciclo E l'Italia eccelle in Europa

Il riutilizzo dei materiali plastici in Europa è arrivato al 62% del totale raccolto

di **Jacopo Gillberto**

☛ Bisogna partire da un numero fondamentale. In Italia viene recuperato nel complesso l'83% degli imballaggi di plastica immessi al consumo. Un risultato invidiato in tutto il mondo. E quando si gridano allarmi per le isole di plastica che galleggiano in mezzo agli oceani, per i flaconi divorati dai delfini, per i sacchetti che soffocano le testuggini, bisogna fare in modo che la colpa ricada sui veri autori, cioè sul comportamento sciagurato dell'uomo, e non sull'innocenza degli oggetti.

Va di moda dire che la plastica fa male all'ambiente. È falso. Se le materie plastiche dovessero essere sostituite con i materiali corrispondenti di origine naturale l'impatto sul pianeta sarebbe devastante. Se le auto fossero in ogni parte pesantissime di ferro estratto dalle miniere, se gli alimenti venissero racchiusi (ma non conservati a lungo dal deperimento) nella sola carta, se tutti i detersivi fossero racchiusi nel vetro elegante e pregevole ma pesante e fragile, se tutti gli abiti del mondo fossero di lana e cotone, se le soles delle calzature fossero esclusivamente di lussuoso cuoio e le tomaie delle scarpe da

ginnastica fossero di morbido nabuk, allora il pianeta esploderebbe per il prelievo insostenibile oppure gran parte dell'umanità dovrebbe rinunciarvi ripiombando nella vita senza comodità.

La disponibilità di plastiche apporta un beneficio all'umanità e all'ambiente ma al tempo stesso l'abuso nuoce al pianeta. Il problema delle colossali isole di plastica che si sono formate nel mezzo degli oceani deriva dal fatto che i Paesi di nuova economia ne hanno scoperto i vantaggi, ma non si sono ancora attrezzati per ridurre i difetti. In gran parte del mondo non solamente manca il riciclo ma addirittura non ci sono sistemi elementari di raccolta dei rifiuti. Le onde dell'oceano che battono di continuo sui margini della discarica di Manila, realizzata davanti al mare, portano con sé nella risacca 1.500 tonnellate di rifiuti al giorno. Se vetro e metalli affondano a pochi metri dalla battaglia, le plastiche indistruttibili e leggere galleggiano e seguono le correnti.

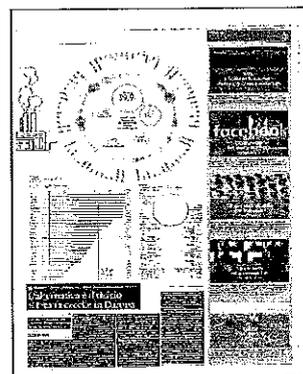
In Europa la produzione 2015 di plastiche è stata di 58 milioni di tonnellate, con una leggera diminuzione - l'1,7% - rispetto all'anno precedente, ma la domanda complessiva di plastiche era in incremento del 2,5%. Gli imballaggi sono il principale campo di applicazione delle materie plastiche, il 40%. Il riciclo e il recupero dei rifiuti degli imballaggi usati in Europa sono arrivati nel 2014 al 69,2% ri-

spetto alla quantità immessa al consumo.

In Italia vengono immessi al consumo 2,17 milioni di tonnellate di imballaggi di plastica (dato 2016), con un aumento del 2% rispetto al 2015. Il grosso del consumo è coperto dal polietilene (sacchetti, pellicole, buste e così via), mentre il Pet e il polipropilene si usano soprattutto per confezioni rigide (bottiglie, vaschette, flaconi e così via).

Nel 2016 la raccolta differenziata pubblica promossa dal Conai tramite il consorzio Corepla è cresciuta del 7% grazie soprattutto alla crescita di zone dell'Italia che erano arretrate e che si sono portate a livello più moderno di servizio. In tutto, Corepla nel 2016 ha raccolto plastica per 961 mila tonnellate, e il 2017 dovrebbe aver superato il milione di tonnellate.

Il riciclo arriva al 62% di quanto raccolto tramite le raccolte differenziate dai rifiuti delle famiglie e dalla spazzatura urbana; il resto deve essere destinato tra mille opposizioni in impianti di teleriscaldamento o nei cementifici al posto di combustibili pesanti come il pet coke. Altre quantità di plastica vengono dalle raccolte organizzate privatamente dalle aziende: la logistica, la distribuzione organizzata, l'industria degli imballaggi producono scarti plastici altamente omogenei, con costanza di qualità e di forte valore di mercato per un Paese come l'Italia da sempre fortissimo rigeneratore delle materie prime di cui è povero. E il risultato finale è il primato in Europa.



# LA RIVOLUZIONE DEI RIFIUTI

## «Tariffe al buio, le imprese rischiano la maxistangata»

Confesercenti: nessun riscontro per capire i costi e monitorare i conferimenti  
Per il calcolo della produzione di indifferenziata usati parametri di 15 anni fa

C'è uno spettro che si aggira tra gli imprenditori ferraresi, quello della prima bolletta dei rifiuti. Il timore di una stangata si sta rafforzando tra le cosiddette "utenze non domestiche" a causa delle troppe incertezze e dei tanti problemi tecnici che - sostengono - stanno accompagnando l'introduzione della tariffa puntuale. Le associazioni di categoria, unite, nei giorni scorsi hanno messo nero su bianco le loro preoccupazioni, e inviato un documento all'amministrazione comunale. Ora è Nicola Scalamacchia, presidente di Confesercenti, a farsi portavoce delle perplessità delle imprese, chiedendo a Hera e Comune la garanzia «che nessuna attività pagherà mai un euro in più rispetto a quanto si sarebbe pagato con le tariffe 2017, fino a quando le tariffe e il sistema di monitoraggio dei conferimenti individuali non siano disponibili».

**Temete di pagare di più rispetto al vecchio sistema. Perché?**

Premetto che condividiamo l'introduzione della tariffa puntuale con due anni di anticipo sull'obbligo fissato dalla Regione per il 2020, ma al tempo stesso riscontriamo alcune scelte illogiche da parte del Comune. A cominciare dalla decisione di continuare a utilizzare coefficienti non più attuali per stimare la quantità di rifiuti prodotta. Si fa ancora riferimento allo studio che il Comune aveva commissionato al dottor Mario Sunseri, 15 anni fa, quando la raccolta differenziata era ancora molto poco praticata. Un esempio? Nel 2002-2003 gli scarti di un ne-

gozio di frutta e verdura finivano nell'indifferenziato, non nell'umido, eppure si continua a stimare la produzione di rifiuti con quegli stessi parametri presuntivi palesemente superati. Ci sembra quantomeno azzardato, tanto più che i tre quarti della tariffa si fondano su questi criteri vecchi di quindici anni. Abbiamo chiesto più volte di poter visionare lo studio Sunseri, invano. Così come non abbiamo mai ottenuto di vedere metodo e risultati della sperimentazione di Ponte.

**A proposito della sperimentazione, da più parti si avverte l'impressione di un'occasione mancata, o perlomeno insufficiente a far emergere problemi e intoppi. Lo stesso Comune ha ammesso che per alcune tipologie di impresa il rischio di essere penalizzate è più che concreto.**

L'impressione in effetti è quella di una corsa in avanti troppo frettolosa, visto che nel primo mese di entrata in vigore del nuovo sistema sono state registrate diverse criticità un po' da tutte le associazioni di categoria. Ci sono eccome tipologie di attività che rischiano di essere particolarmente penalizzate, perché producono rifiuti indirettamente, non per mano propria ma della clientela. Prendiamo gli hotel: mica si può entrare nelle camere dei clienti per controllare se hanno separato i rifiuti, o chiedere ai dipendenti di mettere le mani nei cestini dell'immondizia. Pensiamo poi a quegli esercizi, come i distributori di carburante o i lavaggi auto che lavorano in spazi di gran-

di dimensioni e, soprattutto, funzionano in modalità self-service anche nelle ore notturne rischiando di trasformarsi in discariche. Ma ci sono anche aziende, ad esempio le tappezzerie, che pur comportandosi nel modo più virtuoso possibile producono grande quantità di rifiuti indifferenziati, con evidenti svantaggi.

**Il Comune aveva annunciato l'attivazione di un Osservatorio per monitorare i costi per le imprese.**

«Chiediamo appunto che l'Osservatorio sia istituito al più presto, fornendo già dalla prossima settimana dati in merito ai quantitativi raccolti per tipologia di utenza e di attività economica, e se queste sono in linea con quanto



atteso, così da poter introdurre eventuali modifiche a regolamenti e tariffe prima che vengano approvati dal Comune».

**Erano state diffuse tabelle, come quella pubblicata qui in alto, con le quote fisse previste.**

«Si tratta solo di stime basate su proiezioni, ma non c'è ancora la delibera con le

tariffe precise. L'impressione è che si tratti di cifre irrealistiche, e che gli imprenditori stiano navigando al buio. Troviamo grave questa applicazione "retroattiva" di tariffe che non sono al momento note, mentre ci sono tanti cambiamenti in atto. Questo non è solo in palese violazione dello Statuto del Contribuente, ma espone al rischio

di maxi bollette le imprese, che a oggi non hanno nessun elemento per sapere quanto hanno conferito, né quanto costa ogni conferimento».

**Quali sono gli altri elementi di incertezza?**

«Appunto la mancanza di un sistema che consenta a ogni impresa di sapere quanto ha conferito e quanto potrà ancora conferire in franchigia, ovvero quanti conferimenti prepagati ancora gli spettano. Basterebbe una app, come già avviene per gli abbonamenti telefonici, oppure un accesso a internet con cui monitorarsi attraverso un codice utente: sarebbe un incentivo per chi è già virtuoso e un campanello di allarme per chi sta sforando. Di tutto questo non c'è traccia, né abbiamo riscontri sulla tempistica con cui di provvederà. Così riscontriamo poi il ritardo, da parte di Hera, di effettuare l'annuncio di tutoraggio alle imprese, anche per la scelta del contenitore più adeguato».

**A proposito di contenitori, una delle criticità che sottolineate è il fatto che quelli dell'indifferenziata restino aperti e accessibili a tutti.**

«Questa è una delle incongruenze più incredibili. I contenitori per la differenziata,

con conferimenti gratuiti, vengono forniti con la chiave, mentre quelli per l'indifferenziata, con costi per le imprese legati al numero degli svuotamenti, viene fornito privo di chiave. Così ci sono cittadini che ne approfittano e buttano i loro rifiuti nei nostri contenitori, con altri litri e litri di rifiuti che l'impresa dovrà pagare».

**Secondo voi c'è bisogno di un passo indietro?**

«Vogliamo che i primi sei mesi del nuovo sistema vengano utilizzati per sistemare tutti questi aspetti operativi per consentire alle imprese di rendersi conto di come sta andando e quanto potrebbero pagare. Finché tutto questo non sarà chiarito e sistemato, vogliamo la certezza che non sarà pagato un euro di più rispetto all'anno scorso. Se nel 2017 un'impresa aveva pagato 100 e si ritrova 107 in bolletta, ebbene pagherà sempre 100 e resterà fuori di 7, con l'impegno a migliorare avendo però a disposizione tutti gli elementi con cui potersi regolare. Viceversa se la tariffa risulterà più bassa sarà tanto di guadagnato. Ma senza un quadro preciso il rischio è procedere a spanne per ricevere poi una stangata».

Alessandra Mura



Nicola Scolamacchia



## CRITICITÀ E CARENZE

Manca ancora l'Osservatorio, Hera in ritardo col tutoraggio



## Regolamento prime modifiche

In dirittura d'arrivo il Regolamento comunale rifiuti su conferimenti, esenzioni controlli e sanzioni. La commissione consiliare per il via libera all'approdo in Consiglio comunale è confermata per giovedì 15, con una bozza contenente già alcune modifiche richieste nella precedente sessione: gli emendamenti, 30 già presentati dal M5s, saranno discussi direttamente in aula, forse oltre il 26 febbraio, primo consiglio utile. Si può sfiorare perché la Tari resta agganciata ai tempi del bilancio comunale.



Cassonetti a calotta



## Contenitore, il rebus della scelta

Per le utenze non domestiche è stato adottato in sistema misto porta a porta-calotte. Le imprese sono chiamate a scegliere il contenitore per l'indifferenziata: se troppo piccolo può determinare un numero eccessivo di svuotamenti, ma uno troppo grande può implicare una spesa superflua. Le imprese possono scegliere se usare la Carta Smeraldo (40 conferimenti), la pattumella da 40 litri (40 conferimenti) o contenitori da 120, 240, 360, 1.700, 3.200 e 18.000 litri (26 conferimenti).

## ■ AZIENDE QUOTA FISSA Euro al metro quadro

1	Scuola di ballo, autoscuola, galleria d'arte	3,6273	17	Laboratorio analisi chimiche, ente pubblico, stazione	4,6563
2	Associazione culturale, circolo sportivo ricreativo, biblioteca, sede di partito politico, associazione sindacale, ordine o collegio professionale, ente morale	3,6273	18	Banca, istituto di credito	5,7927
3	Istituto di beneficenza, scuole	2,2027	19	Esercizio commerciale di beni durevoli (magazzini compresi), commercio all'ingrosso	4,4936
4	Cinematografo, teatro, sala spettacolo	2,3262	20	Rivendita giornali, tabaccheria	6,9836
5	Magazzini di deposito per le categorie 28, 29, 30, 31, 32 e 33	3,2482	21	Farmacia	9,7454
6	Autorimessa, autonoleggio, corriere spedizione	2,7609	22	Banco vendita all'aperto, ambulante sei mercati	110
7	Palestra, sala da gioco	4,1145	23	Stabilimento industriale, mulino	3,3563
8	Palestra di associazioni sportive e circoli ricreativi, tribuna-gradinata di campi sportivi	4,1145	24	Stabilimento con soli residui riutilizzati, stabilimento produttore fonti di energia	2,0572
9	Magazzino frigorifero	2,5445	25 e 26	Laboratorio artigiano produzione di beni o servizi	2,9772
10	Autosalone, attività commerciale con superfici estese	2,3818	27	Salone di bellezza, sauna	2,9772
11	Distributore carburanti area, area campeggio, parcheggio	2,7609	28	Negozi alimentari, negozio vendita pane, rosticceria con vendita alimentari, macelleria	10,9363
12	Albergo, pensione e locanda con ristorazione	6,4963	29	Ristorante, pizzeria, pizzeria da asporto, osteria, tavola calda, pub	10,9363
13	Albergo, pensione e locanda senza ristorazione, affittacamere, bed & breakfast	6,4963	30	Mensa	10,9363
14	Collegio, istituto religioso con convitto, istituto con convitto, convento, comunità, casa di riposo, caserma, carcere	4,5481	31	Caffè, bar, bar pasticceria, chiosco bar	10,9363
15	Struttura sanitaria, clinica	5,7927	32	Negozi frutta e verdura	29,3981
16	Ambulatorio, poliambulatorio, studio medico e veterinario, studio professionale, ufficio commerciale e industriale fuori sede, agenzia assicurazioni, agenzia finanziaria, agenzia viaggi, ufficio	5,7927	33	Negozi fiori, pescheria	14,9427
			34	Grande magazzino	14,8345
			35	Supermercato, ipermercato	14,8345
			36	Locale da ballo	5,6309

## Rifiuti Roma, per il Cds legittimo inviarli nei Comuni limitrofi

**Ok al ricorso del Minambiente contro le 4 amministrazioni, che contestavano anche gli stessi poteri del Commissario per l'emergenza**

I rifiuti di Roma, Fiumicino, Ciampino e della Città del Vaticano possono essere trattati nei 4 impianti dei Comuni limitrofi (tra cui Colfelice, San Giovanni Incarico e Anagni) individuati dal Commissario nominato nel 2013.

Lo ha sancito il Consiglio di Stato, accogliendo i ricorsi del Minambiente e dello stesso Commissario contro le sentenze del Tar Lazio di fine 2013, che avevano dato ragione ai Comuni.

Questi ultimi avevano impugnato non solo il provvedimento che individuava i 4 impianti t.m.b. per il trattamento meccanico e biologico dei rifiuti indifferenziati ma anche lo stesso DM 3 gennaio 2013 che disponeva la nomina del Commissario, in particolare per un presunto eccesso di poteri ad esso attribuiti. Secondo il CdS è "pacifico che l'emergenza da fronteggiare, ovvero la crisi nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti di Roma, esistesse, e la scelta del commissario, che si è rivolto ad impianti già esistenti in comuni vicini, i quali lavoravano al di sotto della loro capacità massima autorizzata, non si può dire certo di per sé abnorme o manifestamente irragionevole".

Riguardo al secondo punto, la sentenza parla di "un potere che era espressamente attribuito al commissario nominato in origine, ma spettava anche al suo successore, se pure in concreto solo quest'ultimo risulta averlo esercitato, con i provvedimenti impugnati in questa sede: in altri termini, si potrebbe dire che la continuità fra le due figure sussiste in senso opposto a quello inteso dal Giudice di primo grado, perché entrambi i commissari avevano il potere di rivoigersi ad impianti già attivi".



## Con l'accordo Anci-Conai, differenziata nel 97% degli enti

Nel 97,7% dei comuni italiani la raccolta differenziata si svolge grazie all'accordo Anci-Conai. Lo confermano i dati presentati ieri nella sede dell'Ance da Ivan Stomeo (delegato Anci ai rifiuti e sindaco di Melpignano), Giorgio Quagliuolo, (presidente del Conai) e Filippo Brandolini (vicepresidente di Utilitalia). Il rapporto conferma la capillarità dell'accordo Anci-Conai, basato su convenzioni per la raccolta e l'avvio a riciclo dei rifiuti di imballaggio che interessano nel 2016 il 97,7% dei comuni italiani (7.813) e il 99,5% della popolazione (60.314.369), con un aumento in quest'ultimo caso del 2% rispetto al 2015. Inoltre, il 51% dei comuni italiani ha almeno cinque convenzioni. Il rapporto evidenzia poi che i comuni stipulano soprattutto convenzioni per il riciclo della plastica (consorzio Corepla) e del vetro (consorzio CoReVe). Minore è invece la diffusione territoriale delle convenzioni per il recupero di alluminio (consorzio CIAL) e

legno (consorzio Rilegno), che interessano circa il 64-65% della popolazione. Il Nord si conferma la macro area con le più elevate performance di raccolta: qui si intercetta il 54% di tutta la raccolta conferita al Conai e si concentra il 56% degli importi totali riconosciuti dai consorzi. Anche il Centro e il Sud (con una resa media pro capite tra gli 86 e i 77 chili per abitante all'anno) fanno registrare dati confortanti. Nelle regioni delle isole si registra il contributo minore alle raccolte conferite al Conai (6,2% del totale) e la resa media pro capite più bassa (50 chili per abitante all'anno). Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), nel 2016 sono stati rifirate nei punti di raccolta 283.075 tonnellate, con una riduzione dello 0,4% rispetto al 2015. Anche per questa categoria di rifiuti, i risultati della raccolta variano sensibilmente sul territorio, sia dal punto di vista dei quantitativi che della com-

posizione: le regioni del Nordovest intercettano il 30% del totale nazionale (la Lombardia, da sola, quasi il 19%). «Il rapporto conferma gli importanti risultati raggiunti, ma ci dà anche la fotografia di un'Italia a due velocità. Un Nord sempre più veloce e un Sud, invece, molto meno. Da questo quadro bisogna ripartire nello scrivere il nuovo accordo con il Conai. Dobbiamo sforzarci tutti quanti a portare tutte le regioni d'Italia allo stesso livello», ha osservato Ivan Stomeo. «Altro tema è il costo del servizio: è necessario potenziare il principio del chi inquina paga, perché attualmente il costo di gestione degli imballaggi non viene pagato da chi li produce ma dalla collettività, con la Tari», ha aggiunto Stomeo. Per il presidente del Conai «i dati sulla raccolta differenziata confermano la centralità dell'accordo quadro con l'Ance. Per il futuro, consolidaremo la nostra collaborazione dialogando in maniera più diretta con i comuni».



# La Cina rifiuta la plastica europea

## Stop al riciclabile dall'estero. Senza impianti adesso l'Ue trema

STEFANO VECCHIA

**D** a risorsa a problema in pochi anni, complice la crescita esponenziale della sensibilità ecologica in Asia orientale e della quantità di rifiuti non biodegradabili prodotti nel Vecchio continente. Per questo la Cina ha deciso di chiudere le porte ai materiali riciclabili "made in Europe", finora fonte insieme di sollievo per l'Unione europea e di materiali indispensabili per lo sviluppo cinese. Un'altra testimonianza che i "giochi" ora si dovranno fare ad armi pari e non più da una posizione di debolezza del colosso cinese. Mettendo allo stesso tempo i Paesi europei davanti alla scelta del biodegradabile. Rinviare questa transizione significherebbe inondare - con complicità locali e gravi danni ecologici - altre aree del pianeta con una parte consistente dei 10 milioni di tonnellate di rifiuti plastici europei, americani e giapponesi destinati alla Cina. Ma anche rischiare di arrivare a una nuova crisi in tempi brevi.

In Europa il sorpasso del riciclo di plastica, vetro e stracci su quanto avviato alla discarica e alla distruzione è già realtà, come confermato da uno studio *Post-consumer Plastic Waste Management* commissionato da PlasticsEurope, aggregazione dei produttori del settore: nel 2016 dei circa 27 milioni di tonnellate di plastiche raccolte nell'Europa dei 28 oltre a Svizzera e Norvegia, il 72,7% è stato recuperato con varie modalità (era stato il 69,2% nel 2014). È il risultato di una tendenza al riciclo cresciuta dell'80% nell'ultimo decennio.

Un miglioramento che tuttavia rende necessario esportare in Asia grandi quantità di materiali da riciclare. La scorsa estate, però, la Repubblica popolare cinese ha notificato all'Organizzazione Mondiale del Commercio che avrebbe bloccato da inizio 2018 l'importazione di 24 tipologie di materiali, tra cui plastica riciclabile, residui tessili, carta straccia di qualità inferiore, calcinacci. Spesso infatti le sostanze sono mescolate con altre non dichiarate o tossiche, fatto che ha sollevato l'attenzione delle autorità cinesi impegnate in una massiccia campagna di ripristino ecologico. Di conseguenza, Pechino ha concretizzato mosse per limitare la *yang laji*, la "spazzatura straniera", finora una ri-

sorsa del valore stimato di 17 miliardi di dollari, con un apporto supplementare di 4,6 miliardi per la Regione autonoma speciale di Hong Kong.

Solo il tempo dirà se la Cina riuscirà nel suo sforzo di far scendere la propria percentuale di materiali di scarto allo 0,03% come ampiamente propagandato e se decollerà l'accordo di dicembre tra Parlamento Ue e Paesi membri per arrivare a riciclare in proprio il 65% di rifiuti entro il 2035, contro meno del 30% attuale, ma sicuramente i contraccolpi della decisione cinese saranno sensibili.

Il blocco delle importazioni cinesi di plastica da riciclare è un problema enorme per Paesi come la Germania, sprovvista di impianti di riciclaggio. Anche l'Italia può dover fare i conti con la svolta cinese, dato che è ormai difficile trovare da noi ulteriori spazi di recupero energetico e di smaltimento.

Con una capacità di recupero e riciclaggio dell'83% della plastica e del 71% del vetro, il nostro Paese sarà tra quelli costretti a puntare decisamente sui materiali biodegradabili.

L'Ue ha preso nota del problema e nei giorni scorsi il vice-presidente della Commissione europea, Jyrki Katainen, ha confermato che Bruxelles sta valutando inasprimenti fiscali su oggetti usa e getta, come le borse di plastica, insieme a una serie di altri provvedimenti che includerebbe nuovi standard qualitativi per i prodotti e nuove regole per i porti. «Abbiamo tutto questo materiale di scarto e dall'inizio dell'anno ancora di più, perché la Cina non lo accetterà più», ha confermato Katainen a una Ue già alle prese con scelte necessarie a integrare i vuoti di bilancio destinati alla conservazione ambientale dopo la prevista uscita del Regno Unito nel 2020. Già ora sottoposta anche alle pressioni da parte di alcuni Stati membri, che preferirebbero gestire in proprio i fondi frutto di nuove imposte specifiche, e degli ambientalisti che chiedono che questi vengano reinvestiti per favorire la lotta all'inquinamento. È tuttavia possibile che la Cina ritorni sui suoi passi: la necessità di produrre plastica da fonti non inquinanti come il petrolio può indurre Pechino a riaprire le frontiere alla plastica europea da riciclare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Per il pianeta

La crescita della sensibilità ecologica e la gran quantità di materiali di scarto del Vecchio Continente sono i due motivi alla base della scelta del Dragone di interrompere le importazioni



# «Gli scarti vanno trattati vicino alla produzione»

**SILVIA CAMISASCA**

**L**a definizione della Commissione Europea recita così: «Le plastiche sono un importante materiale pervasivamente presente nella vita quotidiana. Svolgono molteplici funzioni atte a trovare le risposte alle esigenze della società. Materiali leggeri e innovativi per auto e aerei con risparmio di prezioso carburante e riduzione di emissioni di CO2, materiali per isolamento ad alte prestazioni e per imballaggi che assicurano la sicurezza degli alimenti e limitano lo spreco alimentare». Funzioni e caratteristiche che conosce molto bene Massimo Covezzi, presidente di PlasticEurope Italia (associazione di Federchimica dei rappresentanti di produttori di materiali plastici del nostro Paese). Con 47 aderenti, un fatturato di oltre 7 miliardi e 10 mila addetti, Covezzi coordina - all'interno di PlasticEurope - il Mediterranean Region (Albania, Bulgaria, Cipro, Croazia, Grecia, Malta, Romania, Serbia e Turchia): da qui appare piuttosto chiaro l'impatto sull'Europa che porterà il recente stop alle importazioni di materiale da riciclo da parte della Cina, sbocco fondamentale con importazioni del 50% di plastiche da riciclo dal Vecchio

Continente. **Presidente, ora questi materiali saranno destinati ad altri mercati o collocati in Europa?**

Purtroppo il riutilizzo del materiale da riciclo, ultima tappa del "viaggio" dei rifiuti plastici, ha un mercato ancora molto ristretto, anche se l'industria sta lavorando per massimizzare le possibilità. **In qualità di gruppo di industrie di plastiche, come vi state attrezzando?**

Stiamo facendo molto e sempre di più: il materiale raccolto dai cittadini deve essere trattato e rimesso in circolo - con gli identici standard di sicurezza del materiale "vergine" - svolgendo un'operazione di competenza squisitamente industriale: a questo scopo abbiamo mobilitato ingenti risorse su soluzioni tecnologiche che aumentino la frazione di materiale effettivamente riciclato. Non solo: stiamo sviluppando metodi che chiudano completamente il cerchio, trasformando il rifiuto plastico in materie prime da cui ricavare nuovi materiali. **Che poi è obiettivo dell'economia circolare...**

Esatto e siamo fiduciosi di poterlo centrare!

**Si parla di materiali che hanno, comunque, controindicazioni, no?**

Il pregio della plastica di mantenersi inalterata a lun-

go nel tempo diventa un limite, se non correttamente avviata al "fine vita", al termine dell'uso. Con responsabilità, tutti dobbiamo avere cura dei rifiuti prodotti - anche a casa - evitando che siano gestiti non adeguatamente e che si disperdano nell'ambiente. I pezzi di plastica - che tanto ci infastidiscono sulle spiagge o in mare - sono frutto di incuria collettiva o inefficienti sistemi di servizi. Manca - secondo noi - quella cultura che attribuisce all'ambiente un "valore" insostituibile, da preservare con ogni sforzo, la consapevolezza che un rifiuto plastico si trasformi in energia o in altri oggetti e che il suo spreco va il più possibile limitato. Di tutto ciò l'industria è già consapevole e gli sforzi in tale direzione sono enormi.

**Come può portare un contributo attivo il singolo cittadino?**

Un corretto comportamento è il primo insostituibile passo al miglior impiego di risorse con il minor impatto ambientale. Si ricordi che con la raccolta differenziata solo la frazione minima dell'1% finisce in discarica o nell'ambiente: se riuscissimo a fare raccolta differenziata per il 100% dei rifiuti plastici, sparirebbero dai mari.

**Industria, società civile e... le istituzioni? Che ruolo hanno?**

Enorme e pari a quello degli altri soggetti. Hanno già indicato gli obiettivi e predisposto l'apparato legislativo in materia: il che non è poco. Ora si stanno armonizzando le diverse realtà europee, perché le modalità di gestione delle plastiche dismesse sono tante quanti i paesi della Ue. Dovrebbero, inoltre, indirizzare le comunità locali a farsi carico dei rifiuti generati sul proprio territorio, per evitare il frequente fenomeno di trattamento lontano dal luogo di produzione, con evidenti diseconomie e "incidenti" ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo Covezzi, presidente di PlasticEurope Italia racconta che il riutilizzo del materiale da riciclo ha un mercato ancora ristretto: «Ma abbiamo mobilitato ingenti risorse su soluzioni tecnologiche che aumentino i volumi»**



# Così Bruxelles spinge per incentivare al riuso

**GIOVANNI MARIA DEL RE**  
BRUXELLES

**L**a plastica è da tempo al centro dell'attenzione dell'Ue e in particolare della Commissione Europea. Una prima direttiva per la riduzione degli imballaggi in plastica fu varata già nel 1994, da ultimo nel 2015 con l'obbligo per gli Stati di membri di far sì che entro fine 2019 non siano consumati più di 90 sacchetti di plastica l'anno a persona (40 entro la fine del 2025). È solo una parte, l'Ue ha varato pochi giorni fa una nuova strategia che punta a promuovere il riciclaggio degli imballaggi in plastica per accelerarne la riduzione e al tempo stesso offrire nuove opportunità di affari e occupazione. «Se non modifichiamo il modo in cui produciamo e utilizziamo le materie plastiche – ha dichiarato il primo vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans – nel 2050 nei nostri oceani ci sarà più plastica che pesci. Dobbiamo impedire che la plastica continui a raggiungere le nostre acque, il nostro cibo e anche il nostro organismo. L'unica soluzione a lungo termine è ridurre i rifiuti di plastica riciclando e riuti-

Massimo Covezzi,  
il presidente  
di PlasticEurope Italia

**È stato appena varato un piano che punta a promuovere il riciclaggio degli imballaggi in plastica per accelerarne la riduzione**

lizzando di più». Ogni anno i cittadini Ue generano 25 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica, ma meno del 30% è riciclato. D'altra parte nel mondo le materie plastiche rappresentano l'85% dei rifiuti sulle spiagge. Particolare allarmante sono le microplastiche (frammenti inferiori a un millimetro, usate ad esempio nei prodotti cosmetici) che finiscono nell'aria, in fiumi e mari, vengono mangiate dai pesci e arrivano sulle nostre tavole.



La Commissione vuole che entro il 2030 tutti gli imballaggi di plastica sul mercato Ue siano riciclabili. Per arrivarci, Bruxelles propone di migliorare la riciclabilità delle materie plastiche, incrementando la domanda di plastica riciclata, alimentando un mercato che promette di esser redditizio. E preannuncia la proposta di nuove norme (nel corso del 2018) per ridurre l'uso di prodotti in plastica monouso oltre ai sacchetti, con misure per contenere le microplastiche. Infine, già ieri ha presentato una bozza di direttiva per ridurre i rifiuti in mare, con la creazione di impianti portuali di raccolta in cui concentrare i rifiuti generati a bordo delle navi – che non potranno più esser gettati in acqua – o raccolti in mare. Infine, la Commissione vuole rivedere la direttiva sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggi ed elaborare orientamenti per la raccolta differenziata. Il commissario al Bilancio Günter Oettinger, ha inoltre lanciato l'idea – per trovare nuove forme di finanziamento del bilancio Ue – di una «tassa europea sulla plastica». L'idea però non convince molti altri commissari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FISCO E SENTENZE**

Tassa rifiuti. In assenza del documento economico-finanziario sul servizio di gestione la delibera che indica gli importi è illegittima

# Tari, stop alle tariffe senza piano

Annulato anche l'atto di accertamento basato su valori approvati in modo scorretto

Luigi Lovecchio

È illegittima la delibera di approvazione delle tariffe Tari adottata in assenza del piano economico-finanziario. L'accertamento emesso in applicazione di tali tariffe deve essere dunque annullato. Questa è la conclusione raggiunta dalla Ctr Campania, nella sentenza 8283/6/2017 (presidente Marengi, relatore Iazzetti), depositata il 10 ottobre 2017.

## Fissare le tariffe

Sulla base di quanto previsto dall'articolo 1, comma 683 della legge 147/2013, ai fini della determinazione delle tariffe della Tari, il Comune deve previamente approvare, con delibera consiliare, il piano economico finanziario relativo al servizio pubblico di gestione dei rifiuti, redatto dal gestore del servizio.

Il piano, i cui riferimenti normativi sono contenuti nel Dpr

158/1999, contiene, oltre alla descrizione della modalità di svolgimento del servizio, la classificazione dei costi, in fissi e variabili, nonché le modalità di attribuzione degli stessi alle utenze domestiche e non domestiche. Si tratta dunque di un documento essenziale nella dinamica procedurale di adozione delle tariffe del tributo. Peraltro nelle realtà regionali in cui è operativa l'autorità d'ambito, comunque essa sia denominata, potrebbe accadere che la competenza all'approvazione del piano finanziario sovra comunale appartenga per l'appunto a tale ente.

Nel caso deciso dalla Ctr Campania sembra di capire, dalla stringata motivazione, che per l'annualità in discussione il piano economico-finanziario non fosse stato approvato. Il collegio, dopo aver correttamente qualificato il suddetto piano come requisito di legittimità delle tariffe Tari, ha pertanto disapplicato la

delibera, annullando l'accertamento impugnato.

In proposito, occorre tuttavia ricordare come, ai sensi della consolidata giurisprudenza della Corte di cassazione, l'illegittimità delle delibere adottate ai fini della determinazione delle tariffe del prelievo sui rifiuti non può provocare alcun "vuoto" impositivo, con conseguente azzeramento del quantum dovuto dal contribuente. Tanto, alla luce del principio di carattere generale secondo cui il giudice tributario ha cognizione piena sul rapporto e come tale deve tendere all'accertamento sostanziale della pretesa tributaria controversa (Cassazione, sentenza 22535/2017). Sempre secondo l'opinione del giudice di legittimità, dunque, nell'ipotesi in esame il collegio di merito dovrebbe applicare le tariffe vigenti nell'anno precedente, validamente approvate.

## Le conseguenze

Sembra dunque che, qualora anche le precedenti tariffe fossero viziate per qualsivoglia motivo, il

giudice debba procedere ancora a ritroso, sino a individuare le ultime tariffe correttamente approvate. Non è chiaro cosa accada se per effetto di tale rideterminazione del prelievo il gettito del tributo si rivelasse alla fine molto inferiore rispetto al costo del servizio. Ciò, soprattutto nelle ipotesi in cui le impugnazioni dei contribuenti fossero molto numerose. In tale eventualità, il disavanzo o la perdita che si verificherebbe non dovrebbe poter essere coperta con il gettito della tariffa, atteso che esso/a deriva da errori commessi nella procedura di approvazione delle tariffe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI**

Le sentenze in pagina

[www.quotidianofisco.it/sole24ore.com](http://www.quotidianofisco.it/sole24ore.com)



## Piano economico-finanziario

Il Dpr 158/1999 prevede che il Comune approvi il piano economico finanziario relativo al servizio pubblico di gestione dei rifiuti, redatto dal gestore del servizio. Il piano deve descrivere le modalità di svolgimento del servizio, classificare i costi, in fissi e variabili e indicare le modalità di attribuzione alle utenze domestiche e non domestiche. Svolge quindi un ruolo essenziale nella procedurale di adozione delle tariffe.

## NIENTE VUOTO IMPOSITIVO

La bocciatura non cancella l'obbligo del contribuente che dovrà applicare le tariffe vigenti l'anno precedente



## La tassa rifiuti nel 2018 sarà inferiore: riduzione tra 2 e 6%

**Il costo della gestione totale sarà del 3,66 per cento in meno rispetto al passato**

### VIGOLZONE

● A Vigolzone la tariffa sui rifiuti diminuisce. Nel 2018 i cittadini potranno vedere nelle loro bollette una riduzione tra il 2 e il 6 per cento, a seconda che si tratti di utenze domestiche o non domestiche.

Diminuisce anche il costo totale della gestione dei rifiuti, mentre verranno incrementati i servizi relativi alla gestione del verde con un maggior numero di vuotature di alcune benne sul territorio. L'argomento è stato illustrato durante la seduta dell'ultimo consiglio comunale dal vicesindaco e assessore all'ambiente Loris Caragnano e dall'assessore al bilancio Marco Piva. «Quest'anno - ha informato Caragnano - avremo una sen-



**Risparmio generale e incremento dei servizi del verde» (Loris Caragnano)**

sibile diminuzione del costo generale della gestione dei rifiuti dovuta al fatto che abbiamo concluso di pagare la stazione ecologica, ma abbiamo deciso di incrementare i servizi relativi alla gestione del verde, che anche nel nostro comune è un problema. Nel periodo più intenso delle potature, solitamente le benne vengono svuotate due volte la settimana. Questo però non basta. Alcune, quelle che vengono riempite maggiormente, verranno vuotate due volte la settimana per tutto l'anno. Cercheremo di tenere monitorate le benne e gli sversamenti. È una questione di decoro e di servizio all'utenza».

Al netto dell'aumento del costo di questo ulteriore servizio per il verde, la diminuzione del costo totale della gestione dei rifiuti sarà del 3,66 per cento che si rifletterà in una diminuzione delle tariffe in diverse percentuali a seconda delle fasce di utenza. «Le utenze domestiche - ha riferito l'assessore Piva - avranno riduzioni nelle bollette dal 2 al 3 per cento, mentre le non domestiche tra il 3 e il 6 per cento». Il punto è stato votato favorevolmente dalla maggioranza consiliare cui si è aggiunto Maurizio Ghioni di "Vigolzone expo". Astenuti Luigi Rivi e Giulio Borlenghi di "Amare Vigolzone". **\_NP**

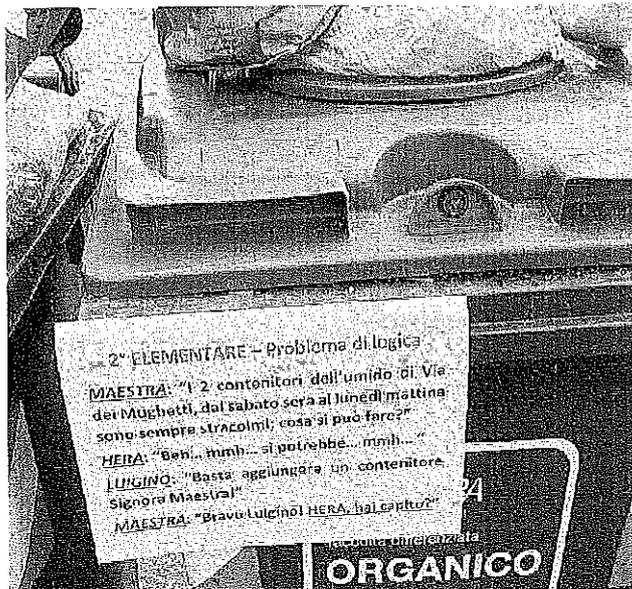


# Rifiuti, super differenziata Il Pd: Hera faccia di più

Vitellio: grande risposta dei cittadini, ora servono più passaggi e cassonetti  
Regole, apertura ad altri ritocchi. Discarica di via Ro, il Comune avvisa il Demanio

Il Pd si dice «soddisfatto» per le modifiche introdotte nel Regolamento rifiuti, anche se è pronto a «valutare ed eventualmente accogliere» parte degli emendamenti presentati da Forza Italia e M5s, oggi pomeriggio in commissione consiliare. L'attenzione dem si concentrerà poi sul confronto con i commercianti, in sede di Osservatorio rifiuti, e con Hera. «La risposta dei cittadini alla sfida del nuovo sistema di raccolta - ragiona infatti Luigi Vitellio, segretario provinciale e capogruppo comunale Pd - è stata davvero notevole e ha fatto crescere tanto i conferimenti nella differenziata, a partire dall'organica. Vedere i contenitori strabordanti e i sacchetti che li circondano non è giusto nei confronti proprio dei cittadini: dopo le prime segnalazioni la situazione sta migliorando, ma ci attendiamo un ulteriore adeguamento nella gestione dei passaggi e nel numero dei cassonetti dell'organico. Vogliamo rivedere puliti i contenitori e tutto quanto ci sta attorno».

Il richiamo di Vitellio arriva,



Cassonetti strapieni dell'umido: ecco la soluzione trovata a Malborghetto

appunto, alla vigilia del secondo confronto in commissione, dove l'assessore Caterina Ferri arriva con una bozza di regolamento già ritoccata sulla base delle indicazioni giunte dai consiglieri, in particolare per

quanto riguarda bonus pannoloni, rifiuti assimilabili, tariffe per occupazioni temporanee e interessi di mora. Il paragrafo sulle sanzioni per chi non ritira la Carta smeraldo è saltato nell'ultima versione, ma que-

sto non significa che gli inadempienti la faranno franca: «Il mancato ritiro della dotazione è una violazione alle disposizioni del regolamento e quindi sanzionabile» rimarca Ferri, facendo riferimento a quanto previsto dall'art. 22, cioè sanzioni comprese tra un minimo di 50 e un massimo di 500 euro. La commissione di oggi pomeriggio potrebbe dunque entrare nel merito di ulteriori modifiche e in questo caso i tempi della discussione preliminare si allungerebbero, «il nostro atteggiamento è di apertura» ribadisce Vitellio.

Resta da risolvere anche il problema degli abbandoni, come quelli registrati in via Ro, nelle vicinanze di Fossadalbero, nella quale si è creata una specie di discarica a cielo aperto in una zona di campagna. «Abbiamo accertato che l'area è di proprietà dell'Agenzia del demanio - è la risposta dell'assessore - e si sta predisponendo l'ordinanza per la rimozione dei rifiuti così come previsto dalla normativa vigente».

Stefano Ciervo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PADOVANO ALBERTO PIEROBON SARÀ ASSESSORE ALL'AMBIENTE NELLA GIUNTA DI NELLO MUSUMECI**

## Dal Veneto alla Sicilia per l'emergenza rifiuti

*Profilo indicato dall'Udc. Sgarbi, invece, potrebbe lasciare per un ministero***DI FILIPPO MERLI**

**B**entornato al sud. Il veneto **Alberto Pierobon**, nel 2007, ha ricoperto la carica di sub commissario alla raccolta differenziata per la Campania. Una decina d'anni dopo, il governatore della Sicilia, **Nello Musumeci**, ha scelto il 57enne originario di Cittadella, in provincia di Padova, per affrontare l'emergenza rifiuti nell'isola. Pierobon ha dato la sua disponibilità a entrare nella giunta di centrodestra di Musumeci con il ruolo di assessore ai Rifiuti e all'Energia.

**Lo scorso dicembre, a meno di un mese** dall'insediamento del nuovo esecutivo, il deputato centrista **Vincenzo Figuccia** ha rassegnato le dimissioni da responsabile dell'ambiente a causa della possibile eliminazione del tetto salariale nell'Assemblea regionale. Musumeci ha tenuto per sé le deleghe in attesa di trovare un sostituto. I primi scambi di e-mail tra il governatore e Pierobon risalgono all'inizio di gennaio. Alla metà del mese, i due si sono

incontrati a Palermo. Un confronto che ha portato l'assessore in pectore a dare il suo assenso.

**Il nome di Pierobon è stato suggerito** dal leader nazionale dell'Udc, **Lorenzo Cesa**, ma il nuovo responsabile dei rifiuti, che sarà ufficialmente nominato alla fine di febbraio, sarà a tutti gli effetti un tecnico. Per Musumeci, i rifiuti sono apolitici: «Non sono né di destra, né di sinistra: la battaglia va vinta tutti insieme». Per questo, Pierobon è di nuovo il benvenuto al sud. «Mi ha fatto sapere che farà l'assessore a tempo pieno», ha detto Musumeci al *Giornale di Sicilia*. «Questo è l'impegno che richiede la situazione di emergenza sul fronte dei rifiuti e su quello idrico. Sono contento perché si tratta di un tecnico», ha aggiunto il governatore eletto lo scorso novembre con Fi, Lega e Fdi. «Potrà darmi un grande aiuto e sarà una risorsa importante per un dipartimento che già da due mesi s'è mobilitato per far fronte all'emergenza».

**All'inizio di febbraio, il consiglio dei ministri** ha approvato la dichiara-

zione dello stato d'emergenza per la crisi idrica di Palermo e i rifiuti in Sicilia. Palazzo Chigi ha nominato Musumeci commissario delegato e lo ha dotato di poteri speciali per affrontare la crisi idrica e ambientale in tempi più rapidi. L'esperienza di Pierobon, già componente della commissione tecnica e scientifica del ministero dell'Ambiente, sarà preziosa.

**Per un assessore che entra ce n'è un altro** che potrebbe lasciare il suo posto in giunta. **Vittorio Sgarbi**, cui Musumeci ha assegnato la delega ai Beni culturali, è in corsa per le politiche con Fi. In base all'esito delle elezioni e all'insediamento del nuovo governo, il critico d'arte potrebbe uscire dall'esecutivo siciliano. «Ma solo nel caso in cui fossi chiamato a ricoprire l'incarico di ministro», ha spiegato Sgarbi. «Quando, col presidente Musumeci e **Silvio Berlusconi**, definimmo l'accordo per la desistenza delle liste di Rinascimento, la proposta dell'assessorato venne avanzata da loro, con l'inevitabile riserva non come candidato al parlamento, ma nel ruolo di ministro dei Beni culturali».



DETERMINAZIONE TARI IN CONSIGLIO COMUNALE

# Rifiuti, la rivoluzione di Gennari costerà ai cittadini il 4% in più

Annunciato aumento in bolletta «giustificato dalla rivoluzione della tariffa puntuale, che arriverà in tutta la città, alberghi compresi». Premiato chi si dimostrerà più virtuoso nella raccolta differenziata

**CATTOLICA**  
**THOMAS DELBIANCO**

«Incremento della Tari del 4%, giustificato dalla rivoluzione della tariffa puntuale, che arriverà in tutta la città, alberghi compresi», avvisa il sindaco. Tra le delibere che arriveranno la prossima settimana in consiglio comunale c'è anche quella relativa alla determinazione delle tariffe sulla Tari, per il 2018. Giovedì sera in commissione l'illustrazione della delibera da parte del sindaco Mariano Gennari. «Sulla Tari cambia tutto – spiega il primo cittadino – iniziamo un percorso che porterà all'introduzione della tariffa puntuale, siamo il primo comune costiero della provincia di Rimini a farlo. Diciamo che serve un anno di praticantato, e dal 2019 puntiamo a far entrare il sistema a regime». Gennari parla di «una ri-

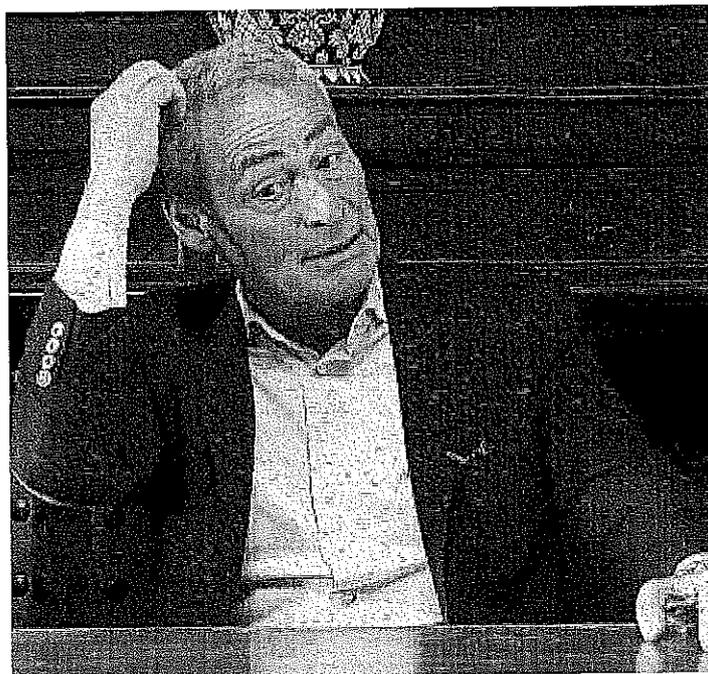
voluzione nella raccolta differenziata cattolichina», per la cui introduzione sarà necessario un aggiornamento verso l'alto delle tariffe. «E' stato previsto un aumento del 4%, in linea con gli altri comuni, pensiamo alla distribuzione del materiale a tutte le utenze e a quello che servirà per la tariffa puntuale». Una volta entrata a regime la tariffa puntuale, in base al meccanismo che sta alla base, i costi delle bollette verranno ricalibrati, premiando in termini di risparmi, chi si dimostrerà più virtuoso nella raccolta differenziata. Dopo l'estensione del porta a porta nei mesi scorsi a circa 1000 utenze della zona Violina, per il 2018 erano in programma due ulteriori allargamenti del sistema, fino alla zona del Tavollo. E da via Garibaldi fi-

no alla ferrovia. «In realtà questi step sono superati proprio dall'introduzione della tariffa puntuale, che arriverà a tutta la città, compresi gli alberghi». Resta il pagamento della Tari con la possibilità di diluirlo in tre rate annuali. Ricordiamo che proprio Gennari,

poco dopo il suo insediamento aveva congelato tutte quelle bollette, con la sanzione del 30% relative al 2015 e al 2016, arrivate ai contribuenti che non avevano saldato in tempo,

anch'esolo di pochi giorni, il pagamento del tributo sui rifiuti. Dopo aver modificato il regolamento comunale, il sindaco aveva dato la possibilità ai cittadini interessati di saldare le bollette con il ravvedimento operoso. Si continua su questa strada fino al 30esimo giorno di ritardo.

**PIÙ COSTI  
PER DISTRIBUIRE  
IL MATERIALE  
A TUTTE  
LE UTENZE**



Il sindaco Mariano Gennari



## Riciclo. Stretta di Pechino sugli scarti

# La filiera della carta messa a rischio dalla politica cinese

di **Francesco Sicilia**

**I**n Italia la filiera della carta è un'eccellenza del sistema industriale grazie al contributo di centinaia di imprese sparse capillarmente su tutto il territorio nazionale che, da generazioni, si occupano del riciclo del macero, facendo dell'industria della produzione cartaria, fin dalla sua origine, un perfetto esempio di economia circolare.

Un settore industriale in crescita: nel 2016 circa 6,8 milioni di tonnellate di carta riciclate, di cui 4,9 milioni vanno alle cartiere italiane mentre il resto - 1,9 milioni di tonnellate - viene esportato.

L'Italia, da circa 10 anni, è un esportatore netto di quei quantitativi di carta da macero (Materia Prima Secondaria) che nel sistema economico nazionale rappresentano un "surplus".

Il principale paese di destinazione è la Cina con un export dell'Italia pari a oltre 1 milione di tonnellate di carta da macero (la Cina è il principale importatore di carta da macero del mondo, dall'Europa importa oltre 8 milioni di tonnellate e l'Italia è il secondo esportatore dopo l'Inghilterra).

Con l'intento di avviare una nuova politica ambientale il 18 luglio 2017 la Cina ha notificato al Wto la decisione di vietare, dal 31 dicembre 2017, le importazioni di 24 tipologie di materiali indicati nel documento CHN 1212 "Identification Standards for Solid Wastes General Rules". Ne è seguita un'ulteriore notifica il 15 novembre 2017 riportante gli standard di controllo sui rifiuti importati che entreranno in vigore dal 1 marzo 2018.

La vicenda è molto complessa poiché non riguarda solo la decisione della Cina di vietare l'importazione di materiali che non rispettano i limiti imposti, bensì la totale assenza di una procedura esaustiva e condivisa sulla metodologia e sugli standard di controllo della qualità del materiale che, nel caso della carta da macero italiana è una materia prima pronta per l'uso in cartiera. Ma per poter operare correttamente è indispensabile avere norme di campionamento e controllo - nonché limiti - chiari, certi e condivisibili (al livello europeo c'è per la carta la norma EN 643:2014 - European List of Standard Grades of Recovered Paper and Board).

I controlli sul materiale da importare sono effettuati da soggetti incaricati dall'AQSIQ,

l'Amministrazione generale della supervisione della qualità, ispezione e quarantena della Cina (c'è poi un ulteriore controllo nei porti di arrivo), quindi non esiste un organismo di controllo internazionale indipendente, inoltre le quantità di carta da importare sono stabilite dalle autorità governative cinesi e poi assegnate alle singole cartiere del paese.

La questione "export-Cina" è stata discussa a livello internazionale con richieste di chiarimenti e modifiche avanzate da numerosi Stati, ad oggi senza alcun esito. Non è neanche noto se tali standard si applicano solo per i rifiuti importati o sono validi anche per gli operatori del mercato interno cinese.

Unirima (Unione nazionale imprese recupero e riciclo maceri) ha informato - già dallo scorso mese di ottobre - le istituzioni italiane competenti

manifestando preoccupazione per la ricaduta a livello nazionale di tale situazione.

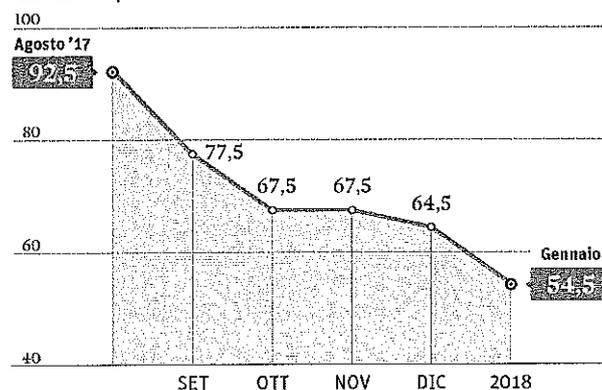
Il settore italiano del riciclo di carta ha fatto della qualità uno dei suoi punti di forza ma in assenza di regole chiare e certe diventa difficile operare e gli effetti sulle esportazioni di carta da macero derivanti delle recenti politiche adottate dal governo cinese stanno determinando un crollo vertiginoso delle quotazioni di mercato della carta (prezzo quasi dimezzato in 6 mesi) con preoccupanti ripercussioni sul nostro settore, asse strategico della circular economy che da decenni rappresenta uno dei principali perni della green economy.

Il conseguente aumento dei materiali stoccati presso gli impianti di recupero rischia di ripercuotersi a breve sui conferimenti di rifiuti recuperabili determinando un inevitabile pesante contraccolpo al mercato del riciclo ed al settore - in crescita - delle raccolte differenziate urbane (circa la metà della carta avviata a recupero/riciclo proviene dai Comuni) e da attività industriali e commerciali con conseguenti ripercussioni sia sul raggiungimento degli obiettivi di riciclo che sui costi del servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Quotazioni in caduta

Andamento prezzo medio carta. In €/tonn.



Fonte: elaborazioni UNIRIMA su dati CCIAA Milano



REPORTAGE

# In fiamme i rifiuti di Pavia È la Terra dei fuochi del Nord

## Si moltiplicano i roghi, crescono i tumori tra gli abitanti Il prefetto: "Sospetti sulla criminalità organizzata"

ANDREA BALLONE  
FABIO POLETTI  
PAVIA

L'ultima l'hanno scoperta l'altro giorno a Bornasco, una decina di chilometri a Nord di Pavia. Una montagna di 20 mila metri cubi di rifiuti anche pericolosi e poi pneumatici, carcasse di auto, lavatrici abbandonate, materiale edile, lapidi di marmo, lastre di eternit, componenti elettronici. Una discarica abusiva grande 15 mila metri quadrati tra cascine e capannoni industriali come ce ne sono tante nel Pavese. Pure troppe, assicura Angela Alberici, dirigente di Arpa Pavia, l'agenzia regionale per la protezione ambientale: «È un territorio che ha una vocazione per lo smaltimento dei rifiuti, favorita da una bassa densità abitativa su un grande territorio».

Ma Pavia ha anche il record della mortalità di cancro: secondo l'ultimo rapporto Asl del 2015 il tasso di mortalità dei tumori maschili è superiore del 10% rispetto al dato lombardo e del 18% a quello nazionale. Pure peggio per i tumori femminili: +11% della Lombardia, +19% di tutta Italia. Che ci sia un rapporto diretto è tutto da dimostrare anche se l'attenzione è massima, assicura Carlo Cerra di Ast Pavia: «Ci sono 200 tipi di tumori e i numeri in provincia di Pavia sono troppo piccoli per avere una casistica certa. La preoccupazione ambientale è evidente. Al lavoro c'è una commissione regionale che non a caso di chiama "Ambiente e sa-

lute"». Sarà un caso però Pavia ha anche il record negativo dell'aspettativa di vita. Nemmeno 82 anni, contro gli oltre 83 in tutta la Lombardia e i quasi 83 a livello nazionale.

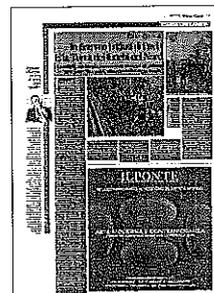
Inquinamento e condizioni ambientali sono fattori decisivi. Un collegamento diretto magari non è stato ancora trovato, ma su tutto il territorio pavese ci sono ben 21 aziende di stoccaggio dei rifiuti. Secondo un rilevamento regionale dello scorso ottobre, le irregolarità accertate in tema di sicurezza erano addirittura 30. Accanto alle discariche e ai siti di stoccaggio ufficiali ce ne sono una gran quantità di abusive. A volte vengono scoperte. A volte vengono date alle fiamme. Troppe volte, almeno cinque dal maggio dell'anno scorso: due a Mortara, una a Parona, una a Stradella, l'ultima a Corteolona. Incendi dolosi su cui la procura di Pavia ha aperto una serie di inchieste, una per ogni rogo, per ora senza indagati.

La dirigente Arpa di Pavia ha una sua ipotesi: «Bruciare i rifiuti è un'ipotesi commerciale valida. Costa meno che stoccarli». Da quando la Cina ha poi imposto il blocco alle importazioni di rifiuti plastici diverse tonnellate di rifiuti non si sa più dove metterle. A Corteolona all'inizio di gennaio hanno risolto il problema dando alle fiamme un capannone grande duemila metri quadrati con tonnellate di sostanze plastiche. Chi le abbia stoccate all'inizio di settembre quando arrivarono le prime se-

gnalazioni di via vai di camion dagli abitanti della zona non si sa. Il terreno è di un privato che giura di non saperne niente.

Ci sono anche altre ipotesi dietro ai roghi. Ipotesi che portano alla Terra dei fuochi in Campania. Il prefetto di Pavia Attilio Visconti ha più di un sospetto: «Dobbiamo lavorare sulla prevenzione perché questo è un territorio appetibile per la criminalità organizzata». La prefettura ha chiesto ai Comuni di segnalare i siti abbandonati che potrebbero essere utilizzati come discariche abusive. Da 130 Comuni sono arrivate 169 segnalazioni. I controlli sono di competenza provinciale. Tutti gli organi di polizia sono impegnati. Per avere delle mappature certe si useranno anche i droni. Pure l'Arpa fa verifiche a campione, spiega Angela Alberici: «Dopo ogni ispezione dobbiamo fare una segnalazione in Procura. Non c'è una volta che sia tutto in regola. La direttiva europea che responsabilizza i gestori delle discariche è ampiamente disattesa». Del tema si è occupata anche la commissione parlamentare d'inchiesta che a gennaio ha presentato una relazione su «Il fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti». Un capitolo è dedicato anche all'incendio della discarica di Mortara dello scorso settembre - un'azienda di stoccaggio conosciuta e monitorata - che ha portato «nei primi due tre giorni dall'incendio a concentrazioni di diossine risultate di un ordine di grandezza superiore ai valori del fondo naturale locale».

© BY HCN/DAL QUADRANTISERVAI



# «Rifiuti bruciati aumentati dell'80% serve un nuovo monitoraggio dell'aria»

I consiglieri regionali del M5s chiedono ad Arpae di avviare un'indagine sui rischi sanitari e ambientali

## CORIANO

«I rifiuti bruciati sono aumentati dell'80% dal 1994: serve un nuovo monitoraggio dell'aria nella zona dell'inceneritore». Lo sostengono Raffaella Sensoli e Andrea Bertani, consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle, che hanno presentato un'interrogazione in Regione chiedendo ad Arpae, «di avviare al più presto un'indagine sui rischi sanitari e ambientali legati alle emissioni sprigionate dall'impianto di Raibano». L'ultimo monitoraggio, proseguono i consiglieri pentastelati, «risalgono a 5 anni fa, crediamo sia necessario che Arpae ne effettui uno nuovo, anche perché in questi anni l'inceneritore di Coriano ha continuato a bruciare un numero sempre crescente di rifiuti». Solleciti sono arrivati anche da Misano e San Clemente. «In 21 anni le tonnellate di rifiuti inceneriti nell'impianto di via Raibano sono aumentate dell'80% passando dalle 81.778 tonnellate all'an-



L'inceneritore di Raibano

no del 1994 alle 147.351 del 2015 - spiegano i due consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle - un dato che la dice lunga sulla quantità di sostanze potenzialmente tossiche che i residenti dei comuni vicini all'area dell'inceneritore hanno respirato e stanno respirando in questi anni. Ecco perché crediamo che visto che l'ultimo monitoraggio risale al 2013 crediamo sia arrivato il momento di avviarne al più presto un altro sia ambientale che sanitario». Nella loro interrogazione i consiglieri regionali M5s ricordano come gli inceneritori, «non sono una valida soluzione per il trattamento dei rifiuti, in quan-

to ne riducono semplicemente il volume ma ciò a prezzo di un inevitabile impatto ambientale in quanto c'è comunque un'emissione di particolato, diossine, furani, idrocarburi policiclici aromatici e metalli. Solo qualche mese fa l'assessore del Comune di Coriano ammise che non tutte le emissioni sono normate, quindi vengono fatti controlli poco frequenti o, addirittura, non vengono controllate - concludono Sensoli e Bertani -, ecco perché un nuovo monitoraggio oggi è importantissimo per capire quanti veleni l'inceneritore sta continuando a sprigionare».



L'ORDINANZA DELLA CASSAZIONE CHE INTERVIENE SULLA RISCOSSIONE DELLA FATTURA DELLA TASSA RIFIUTI

## Omesso versamento Tia, l'accertamento non è d'obbligo

Omesso versamento tassa rifiuti, l'accertamento non è obbligo. La Cassazione, con ordinanza n. 3184 del 9 febbraio 2018 (si veda *ItaliaOggi* del 125 febbraio scorso), interviene sulla procedura di riscossione della fattura Tia non pagata confermando un principio consolidato in materia di Tarsu che ammette la possibilità di ricorrere direttamente alla notifica della cartella di pagamento (Cass 16515/2010; Cass 20646/2017). In materia di tassa rifiuti il procedimento di riscossione è fortemente condizionato dalla procedura della cosiddetta liquidazione d'ufficio. La norma infatti costruisce un meccanismo di riscossione che poggia non solo sugli accertamenti per omissione ma soprattutto sulla dichiarazione del contribuente. Ciò comporta l'obbligo da parte dell'ente di liquidare la pretesa sulla base dei contenuti della dichiarazione senza nulla metter in discussione. In senso la cartella di pagamento, così come l'ingiunzione fiscale, diventano atti idonei alla riscossione dell'importo richiesto sulla base dell'unica fonte dichiarativa da notificare, rigorosamente, entro il

termine di decadenza quinquennale e con modalità esplicative idonee a garantire il riscontro di quanto chiesto rispetto alla dichiarazione. L'avvento della Tares e della Tari permette di cambiare impostazione. Tares e Tari sono state scritte con una disciplina che non parla di liquidazione dell'ente ma si limita a dire che l'ente invia il modello di pagamento precompilato. Questa formula non è sufficiente a dire che siamo ancora nel meccanismo di liquidazione d'ufficio bensì permette di scegliere. È possibile infatti mantenere la liquidazione d'ufficio oppure una modalità più assistenziale. Nel primo caso l'ente si obbliga ad adempiere alla liquidazione con il recapito certo o la notifica di un atto che fissa la scadenza; nel secondo caso devono essere chiari e noti i termini di pagamento per un tributo trasformato in autoliquidazione pur con l'ausilio dell'ente. Come indicato nella nota Ifel del 15 aprile 2016 il Comune che modifica le modalità di pagamento, adottando, come accade nella grande maggioranza dei casi, dispositivi di liquidazione d'ufficio, deve indicare tale scelta con

una apposita norma regolamentare. In questo caso, la normativa deve delineare la procedura che si intende seguire, dall'invio di un modello di pagamento precompilato con la fornitura di tutte le informazioni sul tributo che deve essere pagato, agli eventuali solleciti bonari, alla notifica di un avviso di accertamento per omesso o parziale pagamento. Va considerato che l'autoliquidazione obbliga a notificare, a tutti coloro che non hanno pagato nei termini previsti, un avviso di accertamento con le relative sanzioni (analogamente all'Imu). Va comunque evidenziato che, in caso di liquidazione d'ufficio, non vi è obbligo di ricorrere a un accertamento in quanto consolidata giurisprudenza, confermata con l'ultima ordinanza in commento, ammette il ricorso diretto al titolo esecutivo, anche se la scelta dell'accertamento è consigliabile. (Sull'accertamento formale e sostanziale si veda la Cass 20646/2007). La diffusione della fase accertativa per la cosiddetta liquidazione della Tari non pagata con il recapito della bolletta, nasce dall'esigenza di consolidamento

della pretesa e di rispetto dei termini decadenziali previsti dal comma 161 dell'articolo 1 della Legge 296/2006, in risposta a esigenze di certezza della pretesa, non assicurata dal semplice sollecito. La cartella o l'ingiunzione non saranno infatti impugnabili per questioni di merito esposte nell'atto di accertamento definitivo, ma solo per vizi propri. Sulla questione delle sanzioni per tardivo versamento nulla dice l'ordinanza. L'argomento richiede un altro tipo di analisi, riguardante la data certa di inadempimento che, nella tassa rifiuti liquidata d'ufficio, si raggiunge solo con la notifica della richiesta di pagamento. L'altro lato della medaglia per la fase di liquidazione d'ufficio è l'impossibilità di imputare al contribuente situazioni non dichiarate se non attraverso l'accertamento per omessa o infedele dichiarazione. Limite procedurale aggravato dal termine dilatorio connesso all'obbligo dichiarativo, 30 giugno dell'anno successivo, fonte di ritardi nelle volture delle utenze che aumentano i casi di sgravio e ritardano l'incasso delle somme.

*Cristina Carpenedo*



PAVULLO NEGOZIAZIONE COMUNE-ATESIR

# Tari, nuovo rincaro Crescerà del 3% Pd 'furioso' in aula

-PAVULLO-

**AUMENTO** della Tari per i pavullesi, che quest'anno si troveranno a pagare il 3% in più sulla bolletta. L'incremento, che già si era fatto sentire lo scorso anno, è stato ridotto quest'anno dalla negoziazione tra Comune e agenzia Atersir.

L'aumento della Tari, ha spiegato venerdì sera in Consiglio l'assessore al bilancio Gian Luca Muzzarelli, è conseguenza dell'aumento dei rifiuti prodotti (254 tonnellate in più di rifiuti), in seguito



L'assessore Muzzarelli

**L'ASSESSORE MUZZARELLI**  
«Hera ha indicato costi maggiori ma ci siamo opposti»

all'aumento della popolazione, sui quali pesa la percentuale (45%) di indifferenziata.

«Hera ha indicato costi maggiori per circa 522mila euro - spiega Muzzarelli -, ma il Comune si è opposto». I tentativi di accordo con Hera sono saltati, da qui la necessità di ricorrere ad Atersir. «Lunedì scorso - prosegue l'assessore - l'agenzia ci ha comunicato che è stato raggiunto un accordo sul Piano economico finanziario (Pef) per un importo di 28mila euro che si traduce in un 5% che, spalmato sull'utenza, diventa poco più di un 3% per utenza: abbiamo cercato di contenere il danno al minimo».

**MA PER** evitare futuri aumenti, come ha auspicato anche il consigliere di minoranza Morena Minelli, «dobbiamo aumentare la raccolta differenziata perché l'obiettivo deve essere il raggiungimento della tariffa puntuale e il porta a porta», aggiunge Muzzarelli.

«Apprezziamo l'opera di negoziazione», ha detto il consigliere 5 Stelle Davide Venturelli. Scontro invece con il consigliere Pd all'opposizione del gruppo La Torre, Stefano Iseppi.

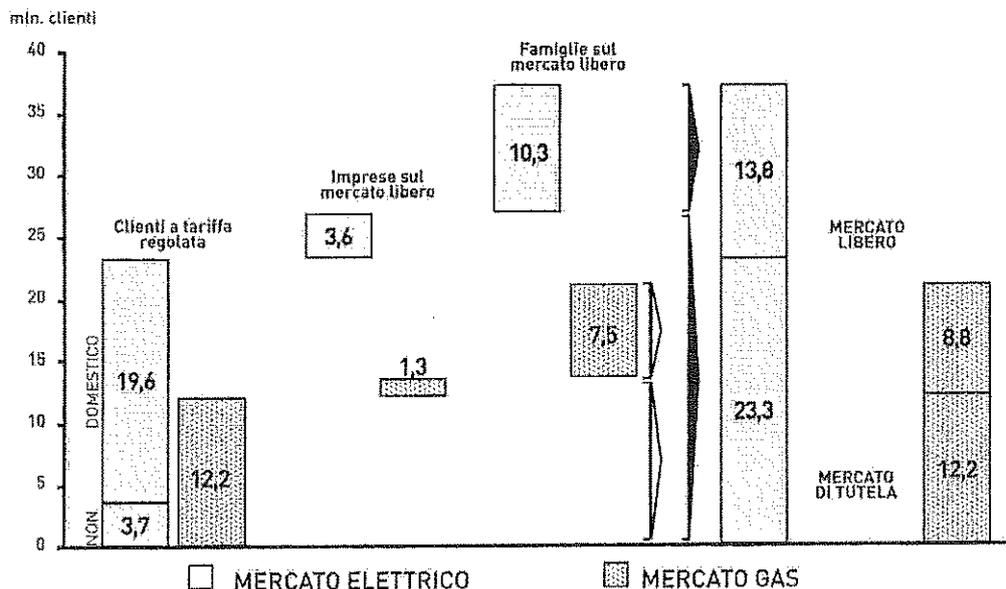
«È UNA negoziazione fallimentare - ha tuonato Iseppi -. Credo che l'aumento arriverà al 4,5%. Negli ultimi anni della nostra amministrazione eravamo riusciti a trovare l'accordo per mantenere ferma la Tari. Bisogna insistere sulla differenziata».

**Milena Vanoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Composizione del mercato elettrico e gas in Italia per tipologia di cliente al 2016



ELABORAZIONI NEI NOMI SMA ENERGIA SU DATI AEECSI

**WORKSHOP  
ENERGIA/1 BUSINESS**

## LE ENERGIE DEL FUTURO

Sostenibilità e riduzione delle emissioni sono le parole d'ordine per i produttori di energia e per tutte le aziende che la impiegano. Serve chiarezza e spirito d'impresa, di fronte a un mercato che cresce del 10% all'anno. E chi, come Cesi o Hera, ha trovato una formula vincente ora naviga col vento in poppa. Perché il boom non accenna a finire e lo spazio per crescere è ancora molto.

**Eco**



**68**

**ENERGIA SOSTENIBILE**  
IL NUOVO PIANO INDUSTRIALE DI  
HERA PUNTA SUL GREEN



**70**

**INQUINAMENTO**  
SULLE EMISSIONI L'ITALIA È  
MEGLIO DELLA GERMANIA

## LA SPERANZA È VERDE: L'ECONOMIA GREEN CRESCE IN DOPPIA CIFRA

L'efficienza energetica diventa un obiettivo non soltanto per le aziende che producono energia, ma anche per le imprese, che cercano strumenti adeguati. Dai cappotti termici ai sistemi di cogenerazione, è boom

di Marina Marinetti

**S**arà anche una formalità, ma non si può dire che non abbia avuto un reale impatto sul sistema. La diagnosi energetica periodica - per intenderci, quella resa obbligatoria per le imprese dal decreto 102/2014 - che dal 1° gennaio sta impegnando le imprese nostrane a misurare e monitorare i consumi e a giustificare le proprie scelte anche in termini di costi/benefici secondo le linee guida

emesse dall'Enea (il 2018 è l'anno di riferimento per la diagnosi energetica da presentare entro il 5 dicembre 2019), ha posto al centro il tema dell'efficienza energetica. Offrendo il volano a un comparto che vale tra gli 8 e i 10 miliardi di euro ogni anno. «Que-

lo dell'efficienza energetica è un mercato in fermento, che presenta un tasso di crescita medio annuo del 10%: anche rispetto all'andamento dell'economia complessiva si tratta di un settore attrattivo», spiega Vittorio Chiesa, ordinario di Management delle imprese energetiche e delle fonti rinnovabili al Politecnico di Milano, nonché direttore dell'Energy & Strategy Group, l'osservatorio permanente dell'ateneo meneghino sulle energie rinnovabili e sull'efficienza energetica. Lo scenario delineato dal Politecnico di Milano prevede un giro d'affari che dai 6,8 miliardi di euro del 2017 toccherà, nel 2020, dagli 8,34 miliardi (nella peggiore delle ipotesi)

**IL MERCATO DELL'EFFICIENZA ENERGETICA È IN FERMENTO, CON UN TASSO DI CRESCITA MEDIA ANNUA DEL 10% E UN GIRO D'AFFARI DA 6,8 MLD**

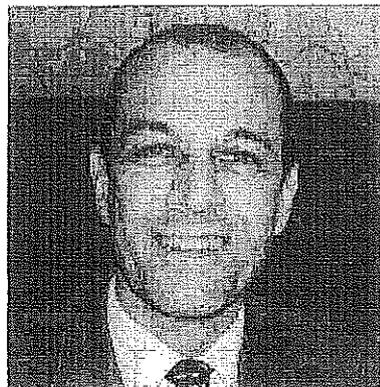
65 Eco

## BUSINESS

al 10,35, secondo un trend che negli ultimi cinque anni ha visto un tasso di crescita annuale composto (CAGR) del 12,5%.

L'utilizzatore, privato o azienda che sia, smette di essere un passivo compratore di energia per diventare un attore nella gestione dell'energia: nel 2016 sono stati spesi 1,17 miliardi di euro per installare pompe di calore, mentre illuminazione e superfici opache, il cosiddetto "cappotto termico", hanno cubato più di un miliardo ciascuna. «Le tre tecnologie, da sole, rappresentano oltre il 50% degli investimenti. Solo nel comparto industriale, gli impianti di cogenerazione hanno contato per 586 milioni di euro e i sistemi di combustione efficienti per 492 milioni.

Il resto degli investimenti è rappresentato da caldaie a condensazione e chiusure vetrate, rispettivamente per 315 e 289 milioni di euro», spiega Chiesa. Si tratta di una manciata di tecnologie; «In generale rileviamo una consapevolezza ancora bassa delle opportunità che derivano dall'efficienza energetica. Più che chiedersi cosa si possa fare, si valuta il tema del ritorno sugli investimenti. Le varie tecnologie hanno diversi tempi di



payback e di per sé si ripagherebbero anche senza incentivi, che peraltro ci sono. L'industria normalmente, anche a valle dell'attuale contesto economico non felicissimo, ragiona con tempi di ritorno minimi e per molte imprese il payback che va oltre i due o tre anni non viene considerato».

### Servono risorse

Ma Chiesa parla anche della difficoltà di accesso al credito: «L'approccio del mondo bancario all'efficienza energetica è molto conservativo», spiega Chiesa «perché sp-

### C'È ANCORA BASSA CONSAPEVOLEZZA DELLE OPPORTUNITÀ CHE DA L'EFFICIENZA

stanzialmente i progetti di efficienza sono poco replicabili e ogni processo è sartoriale, fatto su misura per l'azienda. Durante il processo di assessment, la banca si trova a dover di volta in volta adeguare le proprie competenze: ben diverso era finanziare impianti fotovoltaici, che hanno bassa complessità e per la banca significa spendere competenze limitate su un numero enorme di impianti. Nella strategia energetica nazionale, però, si fa riferimento al fondo di garanzia a tutela delle banche che finanzieranno progetti di efficienza energetica. Si stanno definendo le

## Ma Nomisma annota: «In Italia non abbiamo il mercato libero»

La voce all'altro capo della linea esordisce con un «Mi chiamo Marco, la chiamò da Roma». L'accento, più che di un Marco da Roma, è quello di un Aurelijan da Tirana, ma non è importante. Ci chiede di rintracciare la bolletta del gas (e della luce) dandone per scontata l'accumulazione compulsiva. Raccogliamo la sfida e ci addentriamo fra quote fisse, quote energia, costi di commercializzazione, dispacciamenti,

servizi di rete, quote variabili, quote potenza, fasce orarie, accise e addizionali. Per poi arrenderci e trincerarci - come da copione - dietro la "maggior tutela". Che però, dal 1. luglio, non esisterà più. Dal decreto 73/2007 che ha dato libertà di scelta ai consumatori sono passati 12 anni (e un paio di inverni, dalla fine del 2016 all'estate del 2018 e ora al 1 luglio 2019). Più altri 8 se parliamo del decreto Bersani 79/20 che abbatté il monopolio per i grandi consumatori. Ora, però, la liberalizzazione del mercato dell'energia è cosa fatta. O quasi. «In Italia non abbiamo molto il mercato libero», sostiene Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. Il suo non è un giudizio: è una constatazione: a 12 anni dall'introduzione del mercato libero, in Italia ci sono ancora più di 20 milioni di consumatori saldamente ancorati

alla "maggior tutela" boncutili legislatore ha voluto proteggere i consumatori più restii al cambiamento nella fase di transizione, una sorta di prezzo calmierato definito trimestralmente dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (Aeeg). «Molti paesi sono semplicemente passati al mercato libero, noi abbiamo voluto essere diligenti e abbiamo fatto un autogol». Il consumatore ragiona in modo binario: da una parte la tutela, dall'altra la sua assenza. E dunque la resistenza al cambiamento.

Non aiuta neppure la complessità della bolletta: secondo Nomisma Energia ci sono 180 cifre in ogni bolletta, elettrica e del gas, contro la trentina di quella telefonica. Per leggerla tutte, sempre secondo l'ente, ci vuole una dozzina di minuti e per capirle tutte, circa sei ore. «La bolletta è troppo complicata da leggere», dice Tabarelli: «Vi

Eco 66

modalità attuative per renderlo operativo in tempi brevi». Se più della metà del business riguarda il settore residenziale, un terzo va all'industria e il rimanente sesto al terziario: «Si tratta di una filiera variegata, con una molteplicità di attori. Da una parte abbiamo i grandi fornitori di tecnologia, player come Abb, Siemens, Schneider Electric, General Electric: aziende che forniscono nel vasto mondo dell'energia soluzioni efficienti come sistemi di combustione, motori innovativi che operano a largo spettro, e così via. Ma questi grandi player solo in alcuni rari casi arrivano al cliente finale, che perlopiù è rappresentato da corporation di grandi dimensioni. A interfacciarsi col mercato sono le società di servizi energetici, le cosiddette ESCo (Energy Service Company, ndr) anche se raramente hanno in pancia soluzioni tecnologiche: offrono servizi, progettano e concepiscono soluzioni efficienti e tendono a operare in un tessuto di imprese medie e medio piccole». La survey del Politecnico ne ha certificate 270, ma il panorama che offrono non è particolarmente esaltante: «In questi ultimi cinque anni mediamente non sono cresciute in linea col mercato e sono

rimaste abbastanza piccole, sono mediamente scese nei ricavi e anche in termini di marginalità», spiega Chiesa. «La ESCo è un tipo di operatore che, a dispetto di un mercato in crescita, non ha saputo ritagliarsi un ruolo adeguato. Crescono solo le più grandi e quelle agganciate alle utility, i bracci operativi di grandi corporation o fornitori di energia». Per capirci: AZA ha acquisito Consul System, la prima ESCo indipendente italiana, E.On ha acquisito Heat & Power, Terna si è comprata il 70% di Avvenia, Elet-

**LA FETTA PIÙ GROSSA DEL MERCATO, CHE SI RIVOLGE AL RESIDENZIALE, ALLA GDO E AGLI UFFICI, È IN MANO A SOGGETTI DI PICCOLE DIMENSIONI**

tra investimenti ha acquisito Tholos. Sono le ESCo a fornire assistenza nella manutenzione degli impianti energetici e a ottimizzare consumi e contratti di fornitura, pianificando implementando e monitorando l'efficienza degli interventi, impegnandosi a fornire il servizio "a costo zero" tramite il Performance contracting, in cui il cliente ripaga la ESCo tramite la cessione, totale o parziale, del risparmio ottenuto sulla spesa

energetica.

### Gli incentivi per le piccole imprese

Le Pmi possono poi contare su incentivi che vanno dagli sgravi fino al 64% previsti dal cosiddetto Conto Termico 2.0 (D.M 16 febbraio 2016) alle agevolazioni regionali che mai mano stanno implementando gli enti locali (Piemonte e Lombardia, ad esempio, rimborsano il 50% della spesa per gli audit energetici e per l'ISO 50001). Peccato, secondo il direttore dell'Energy & Strategy Group, che la fetta più grossa del mercato - quella che si rivolge al residenziale (3,2 miliardi di euro nel 2016), agli uffici, alla GDO, alle piccole imprese - sia occupata da quello che Chiesa definisce "il despecializzato": piccoli installatori, elettricisti, termoidraulici. «Una pletera di operatori iperframmentati con una debole attitudine all'innovazione. Peccato che sia presidiato da operatori che non hanno l'efficienza energetica e le soluzioni innovative nei loro obiettivi: tendono a replicare soluzioni in cui sono relativamente competenti e confidenti, ma a fronteggiare il problema in maniera sistematica è un'operazione che ancora non fanno».

rientrano voci che con la materia prima non c'entrano e agli operatori manca il margine di manovra», sottolinea Tabarelli «Nel 2016 ci abbiamo infilato pure il canone televisivo. I consumatori sono disattenti e molto hanno confuso l'aumento della bolletta con il canone». Quindi non aspettiamoci i risultati raggiunti in altri settori, come quello dei carburanti o della telefonia: per quanto riguarda gas ed elettricità, drastici cali delle tariffe sono impossibili. Altrettanto complicata è la scelta del fornitore. In Italia sono un numero abnorme: «Ne abbiamo circa 400, quando nel Regno Unito sono una trentina. Abbiamo un problema di qualificazione. Il Ministero sta agendo, però si rischia di imbarcarsi in una serie infinita di ricorsi al Tar». Difficile orientarsi, per il consumatore, che secondo Tabarelli tende a non cambiare perché non

percepisce il beneficio del cambiamento: «La bolletta elettrica incide appena per l'1,9% e quella del gas per il 2,1% della spesa complessiva di una famiglia». Un potenziale risparmio di 50 euro l'anno equivarrebbe allo 0,017% di risparmio sulla spesa totale. E anche i 129 euro l'anno risparmiabili in media, secondo l'analisi di Nomisma Energia, aderendo a una delle 100 offerte più rappresentative del mercato, non cambierebbero di molto la questione. I più attenti, quelli che riescono a sfruttare le varie fidelity card proposte ormai da sempre più operatori, possono però risparmiare fino a 1.222 euro, l'80% della bolletta media annua di gas e elettricità. Si tratta comunque di valori in crescita rispetto al passato: segno che, molto lentamente, ma la liberalizzazione sembra funzionare.

Potrebbe apparire assurdo, ma a metterci lo zampino c'è pure la questione emotiva: «Il cliente ha un rapporto di fiducia col fornitore storico», spiega il presidente di Nomisma Energia. «In Italia il problema più grosso della "tuteia" ce l'ha Enel, a cui la gente pensa ancora come a un ente pubblico di garanzia. Quando, entro la metà del 2019, tutti dovranno essere sul libero, si creerà un problema istituzionale perché Enel avrà una quota mercato prossima al 70% e dovrà rinunciare a 3 o 4 di quei 16 milioni di clienti. Il come è tutto da vedere». Il meccanismo delle aste, ventilato come soluzione, oltre che molto complesso,



## La Regione fa ricorso

**LA REGIONE** non si dà per vinta sulla discarica Tre Monti. E presenta ricorso al Consiglio di Stato contro la pronuncia del Tar che in gennaio aveva bloccato il progetto di sopraelevazione dell'impianto gestito da Hera ambiente e di proprietà del consorzio ConAmi, accogliendo la richiesta di associazioni ambientaliste (Wwf, Panda Imola e Legambiente Medicina), e condan-

nando la Regione a pagare 6.000 euro di spese processuali. Viale Aldo Moro impugna dunque la sentenza, chiedendo la «sospensione dei relativi effetti». La Giunta Bonaccini ha conferito l'incarico ai legali Claudia Menini e Gaetano Puliatti, entrambi dell'avvocatura regionale, col supporto dell'avvocato Andrea Manzi del Foro di Roma: spese torde, 4mila euro.

L'ex consigliere Fl Nicolas Vacchi interviene, criticando la Regione che tira diritto, senza ascoltare i cittadini, invece di chiudere il sito e bonificarlo.



Peso: 7%

Le pagelle

## Raccolta differenziata, Palermo ferma al 7,8%

Le società che forniscono il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani superano il test dell'attenzione rivolta alle imprese. In 56 capoluoghi di provincia il giudizio espresso dagli esperti di Ref Ricerche è «buono» mentre per le restanti 20 città viene assegnata la sufficienza («accettabile»). Sono stati passati al setaccio i pacchetti di agevolazioni per le aziende dove si spazia dagli sconti che devono andare a motivare i comportamenti virtuosi degli utenti come, per esempio, la raccolta differenziata o la detassazione dei rifiuti speciali, alla qualità del servizio di raccolta offerto. Per quanto riguarda quest'ultima voce in 34 cittadine viene considerato «accettabile», in altre 31 «mediocre», in due (Palermo e Foggia) «pessimo». Grazie a un «ottimo» brillano Ancona e Pordenone mentre altre sette località hanno conquistato un «buono»: si tratta di Arezzo, Asti, Gorizia, Novara, Padova, Piacenza e Reggio Emilia.

Quali giudizi ottengono le grandi metropoli? Poco lusinghi-

ghieri scorrendo i vari «mediocre» di Napoli, Cagliari, Bari, Roma e Bologna e la sufficienza strappata dall'ex triangolo industriale Milano, Genova e Torino.

Un altro elemento valutato è la completezza della Carta del servizio, documento di trasparenza per gli utenti che contiene informazioni come, per esempio, sulla modalità di raccolta (indifferenziata e differenziata), sui tempi massimi di risposta garantiti, su almeno una modalità di rimborso e così via. Ne emerge una *débâcle* quasi generalizzata alla luce dei 41 «pessimo» espressi. In altre parole più di una azienda su due che opera nei capoluoghi espone una Carta del servizio nettamente insufficiente. Altre otto incassano un poco incoraggiante «mediocre», 15 raggiungono la sufficienza e altre nove un «buono». Ad Arezzo, Gorizia e Ancona gli unici tre «ottimo».

Per finire è stato valutato un altro elemento: la caratteristica del servizio, in altre parole la percentuale di raccolta differenziata secondo i dati Ispra 2015, gli ultimi disponi-

bili. Maglia nera, secondo le elaborazioni di Ref Ricerche, è Palermo dove non si raggiunge nemmeno una quota a due cifre. Qui solo il 7,8% dei rifiuti viene avviato al recupero, mentre ad Agrigento, Reggio Calabria e Vibo Valentia si arriva al massimo al 20%.

Un problema non solo circoscritto al Sud visto che tra le cittadine dove si raggiunge circa un terzo di raccolta differenziata ci sono Massa e Grosseto. Ben lontano dal traguardo di quel 65% che rappresenta l'obiettivo minimo prefissato che ogni comune dovrà raggiungere entro il 2020. Tra i comuni ricicloni svetta al primo posto, con il 78,4% Pordenone che precede Belluno e Macerata. Solo sette le amministrazioni in cui si supera il 65%, mentre le altre si preparano a un rush per arrivare al valore previsto.

E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

# Il Pd: meno rifiuti all'inceneritore

«La portata dell'impianto va ridotta». Nel 2019 niente documenti per i bonus

# Il Pd: meno rifiuti all'inceneritore

«La portata dell'impianto va ridotta». Nel 2019 niente documenti per i bonus

La riduzione della produzione di rifiuti indifferenziati imposta dalla Regione, alla quale mira anche il Regolamento calotte, prevede già la chiusura degli inceneritori più datati, a partire da quello di Ravenna. Il termovalorizzatore di via Diana, come noto, è tra i più moderni e Hera non ha intenzione di rinunciare. «È un obiettivo condivisibile ma vogliamo fare un passo in più» ha spiegato Dario Maresca (Pd), nel presentare una risoluzione di maggioranza che apre un nuovo fronte tra Comune e Hera. Palazzo Municipale, infatti, è impegnato ad

un confronto per «ulteriore riduzione della quantità di rifiuti trattabile in via Diana, da concordare con il gestore» è il senso nel documento presentato da Maresca e Alessandro Talmelli, cui ha aderito Maria Morghen (M5s). L'impianto di via Diana è già vincolato dall'autorizzazione ambientale a non andare oltre 130 mila tonnellate di rifiuti inceneriti all'anno, ben al di sotto delle sue potenzialità tecniche. Ora il Pd mostra di voler toccare questo punto di equilibrio raggiunto negli anni, ma la risposta di Hera resta un'incognita.

In futuro, «già nel 2019», cambieranno altre cose della gestione calotte, è l'annuncio dell'assessore Ferri. Chi ha un problema cronico che prevede l'utilizzo dei pannolini, «sarà esentato una volta per tutte», cioè una volta effettuata la comunicazione, quest'anno, non dovrà più ripetere l'operazione. Stessa cosa per chi utilizza i pannolini: la comunicazione dell'arrivo di un neonato in famiglia avverrà automaticamente, da parte dell'Anagrafe comunale a Hera, e alle famiglie non sarà richiesta alcuna documentazione aggiuntiva.



**MORGHEN (M5S)**  
Non punire chi punta all'obiettivo "produzione zero"



**RENDINE (GOL)**  
Regolamento da calottare, proporremo un referendum contro



Dario Maresca (Pd)



**ANSELMI (FORZA ITALIA)**  
Difendo il Comitato Mi Rifiuto tecnologia già vecchia



**L'ASSESSORE FERRI**  
Macerata è venuta a studiare il nostro sistema



Peso: 15%

## TRA I PUNTI PIÙ CONTESTATI IL PAGAMENTO PER LE CASE VUOTE

# Tari, approvato il regolamento Maratona sugli emendamenti

**APPROVATO** grazie alla robusta spallata della maggioranza, il nuovo regolamento sulla Tari: di fatto si avvia l'applicazione, anche tariffaria, del nuovo sistema dei rifiuti. Il testo ha impegnato il Consiglio in un'autentica maratona, specie per gli emendamenti (inizialmente ben 34) presentati dal Movimento 5Stelle. Alcune richieste di modifica proposta dalla grillina Ilaria Morghen, va detto, sono state accolte, così come i pentastellati hanno votato un paio di emendamenti e risoluzioni del Partito Democratico. Ma sull'impianto 'politico' del regolamento, è rimasto il muro contro muro: «Il sistema delle calotte parte già vecchio - afferma il capogruppo di Forza Italia Vittorio Anselmi -: non è premiato adeguatamente chi effettua la

raccolta differenziata in modo davvero virtuoso». Per Francesco Rendine (Gol) «la tariffa puntuale è una falsità, di fatto questa è una tassa occulta: la quota fissa resta la maggior parte della Tari». Di qui l'annuncio della volontà, oltre che di esibire «foto di topi e di pattume gettato in modo improprio», di voler «organizzare un referendum cittadino per far ritirare il regolamento». Si è parlato, inevitabilmente, anche dei problemi causati dagli abbandoni: «L'indecenza non è colpa delle calotte - dice Patrizia Bianchini del Pd -: sono un facile alibi per chi vuol far pagare ad altri la propria inciviltà». Tra i punti più controversi, il tema delle case vuote: resta l'obbligo di pagare per chi ha immobili, pur formalmente sfiti, comunque arredati e con utenze allacciate. Via libera invece, in fase di emendamenti, alle possibili agevolazioni per chi acquista (e poi smaltisce) lettieri vegetali per gatti, e pannolini riutilizzabili. Ok an-

che alla proposta, presentata dai dem Alessandro Talmelli e Pietro Turri, di impegnare Hera «in un servizio periodico di pulizia e igienizzazione delle isole ecologiche, e predisporre uno strumento per verificare e controllare il numero dei conferimenti». Al proposito, l'assessore Ferri ha annunciato che entro giugno sarà attivata una specifica *app* sul sito di Hera: «E all'azienda chiederemo - conclude l'assessore - una presenza non solo nella sede di via Diana, ma anche in punti decentrati, e più vicini a tutti i cittadini». Ma torniamo al voto: compatto il voto dell'opposizione.

s. l.



Da sinistra Ilaria Morghen (5Stelle) e Luigi Vitellio (Pd)



Peso: 26%

# Differenziata a quota 84% «Tra un anno bollette in calo»

Sale all'84% la raccolta differenziata, calo di un terzo l'indifferenziata. È il bilancio-rifiuti illustrato ieri dall'assessore Ferri e dal sindaco Tagliani, numeri che portano gli amministratori ad anticipare che già dal 2019 sarà possibile abbassare la tariffa, abbattendo il numero di conferimenti "prepagati" e incidendo così sulla quota variabile.

Nello specifico, e al netto degli abbandoni, gli scarti indifferenziati sono passati da 3000 a 1000 tonnellate: «Nel 2017, con la Tari - erano finite all'inceneritore 41 mila tonnellate, quest'anno avevamo ipotizzato, con una stima prudente, 27 mila tonnellate, ma l'andamento odierno lascia immaginare una quota anche inferiore».

Sul fronte della differenziata, è quella dell'organico ad aver conosciuto l'aumento più consistente: nel settembre scorso si contavano 550 tonnellate al mese, oggi sono raddoppiate. Nello stesso arco di tempo la carta è passata da poco meno di 450 tonnellate a oltre 700 tonnellate al mese, la plastica da 250 a quasi 500 mentre il vetro è salito da 400 a circa 520 t. al mese.

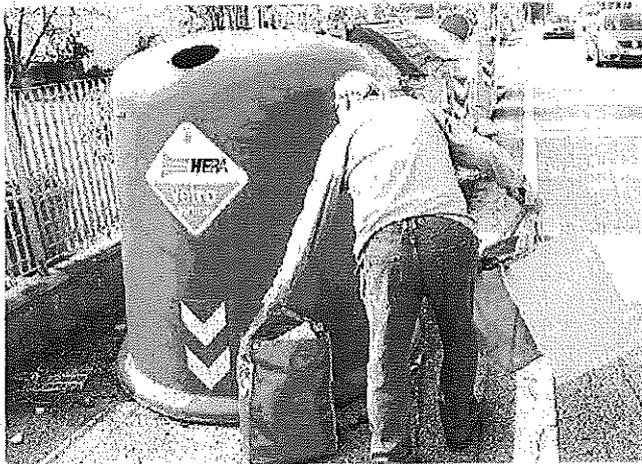
«Un aumento così consistente ha determinato per forza un abbassamento della qualità, che prima era altissima - puntualizza Ferri - ma le preoccupazioni circa un crollo del livello della differenziata si sono rivelate eccessive. Secondo le indagini merceologiche svolte da Hera il calo della qualità non pregiudica il valore del materiale al punto

da escluderlo dal circuito dei Consorzi». Se nel 2017, prosegue l'assessore, Hera aveva ricavato 1.300 mila euro dalla vendita dei rifiuti separati, quest'anno si ipotizza di superare i 2 milioni preventivi.

Ma questo come inciderà sulle bollette dei rifiuti? «Nel fissare la quota di conferimenti di base - continua l'assessore - siamo stati larghi per non spaventare i cittadini con il rischio di incorrere nei conferimenti extra. Ma i dati ci confermano che è possibile calare la quota variabile di base senza contraccolpi, rimodulando così verso il basso anche la quota fissa patrimoniale (ora al 73%) basata sui metri quadrati delle abitazioni».

Un ulteriore beneficio per gli utenti, promettono gli am-

ministratori, verrà dalla "sanatoria" di circa 15.000 utenti che si sono presentati agli sportelli Hera per il ritiro della Carta Smeraldo: molti di loro non erano mai stati toccati dalla Tari, per diversi altri casi la posizione non era del tutto regolare ed è stata sistemata. In ogni caso, una platea di nuovi utenti su cui redistribuire i costi dei servizi forniti da Hera. (a.m.)



**I ferraresi si stanno abituando a differenziare correttamente**



Peso: 12%

L'appuntamento A Palermo una «due giorni» promossa da Corepla per nuove idee sul tema del riciclo. Uno scrittore (e chimico) spiega che non ha senso demonizzare questo materiale

# PARADOSSO PLASTICA

## ELEMENTO VITALE PER LA SOCIETÀ IL PROBLEMA? NON BUTTARLA VIA

di **Marco Malvaldi**

**N**el meraviglioso *La versione di Barney*, il capolavoro di Mordecai Richler, il protagonista, lamentandosi del proprio inesorabile declino fisico dovuto alla vecchiaia, diceva «Adesso che mi hanno anche messo un'anca in plastica, gli ambientalisti mi negheranno il diritto alla sepoltura».

Probabilmente ci arriveremo. Non per colpa di Barney, però, perché il suo è uno dei casi in cui è difficile fare a meno di questo materiale.

Da un punto di vista chimico, una plastica è un polimero — praticamente una sorta di trenino molecolare — ma con due differenze. Primo, al posto dei vagoni ci sono delle molecole; secondo, queste molecole sono molte, molte di più dei vagoni di un treno. Una tipica plastica che conoscono tutti — il polietilene ad alta densità, o HDPE, che avvolge il nostro nuovo spazzolino da denti — è formata da qualche decina di migliaia di unità molecolari.

Per dare l'idea, un treno fatto da diecimila vagoni non

avrebbe nessun bisogno di partire per portarci da Firenze a Milano, visto che coprirebbe l'intera tratta semplicemente stando fermo...

I polimeri, queste lunghe catene di molecole, non sono nate nei laboratori di noi chimici cattivi; la natura è maestra in polimerizzazioni e produce una notevole quantità di polimeri di ogni tipo, strutturali come la cellulosa, che è un polimero del D-glucosio, o liquidi come il caucciù, la resina degli alberi di Hevea Brasiliensis. A differenza dei polimeri di sintesi, però, i polimeri naturali hanno solitamente una caratteristica

molto importante: sono biodegradabili, ovvero possono essere smontati e ricondotti al loro stato originario di vagoni singoli da batteri e altre specie viventi.

Ora, un materiale non è necessariamente cattivo per il fatto di non essere biodegradabile, o di esserlo molto poco: se tale materiale serve per costruire una casa, o deve custodire delle scorie nucleari, per esempio, lo questo materiale lo vorrei più duraturo possibile. In effetti il cemento, un ingrediente abbastanza fondamentale per i nostri edifici, non è affatto biodegradabile. Così come non sono biodegradabili le migliaia di chi-

lometri di guaine isolanti che avvolgono e ricoprono, in ogni angolo del mondo, i cavi elettrici.

Già, l'isolamento elettrico. La nostra vita negli ultimi cento anni si è sviluppata in gran parte grazie alla possibilità di usare l'elettricità come mezzo per trasportare energia — un computer a carbone sarebbe molto più inquinante del mio laptop, e sarebbe difficile portarselo dietro per lavorare in treno. Questo ha reso possibile cosucce come l'illuminazione elettrica, gli elettrodomestici, i computer. Fare un impianto isolante in legno sarebbe molto più laborioso — e rischierebbe di bruciarsi.

In pratica, la nostra civiltà così come la conosciamo non ci sarebbe stata, senza la plastica. Ma, al tempo stesso, il mondo in cui viviamo rischia di ritrovarsi inquinato senza via di scampo, a causa della plastica. In che modo si può



Peso: 59%

Sezione: AMBIENTE

risolvere il problema?

Una via ci viene suggerita proprio dai possibili utilizzi della plastica. La produzione mondiale di polimeri cresce a ritmo esponenziale (intendo matematicamente esponenziale, cioè come l'anno in corso elevato a una potenza maggiore di uno) ma solo una minoranza di questa produzione viene impiegata per scopi strutturali, cioè per costruire edifici, macchinari industriali o componenti. La maggior parte della plastica da noi prodotta (nel 1990 erano cinquanta milioni di tonnellate

l'anno, nel 2015 quasi il triplo) viene usata per il packaging. Per fabbricare confezioni che poi si buttano via. Proprio qui sta il rovescio della medaglia: perché, attualmente, solo il 9% della plastica che buttiamo viene riciclata, e circa il 12% viene incenerito. Ci rimane sul gobbo un 79% di roba che, semplicemente, buttiamo via.

Non è un problema facile, e non si può risolvere con un articolo di quotidiano — biodegradabile, peraltro. Ma se è vero che il riciclo e il riutilizzo della plastica che buttiamo via è un problema che va af-

frontato, credo personalmente che si possa agire anche a monte, e che l'utilizzo della plastica per scopi non strutturali andrebbe severamente regolamentato e, in certi casi, semplicemente proibito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

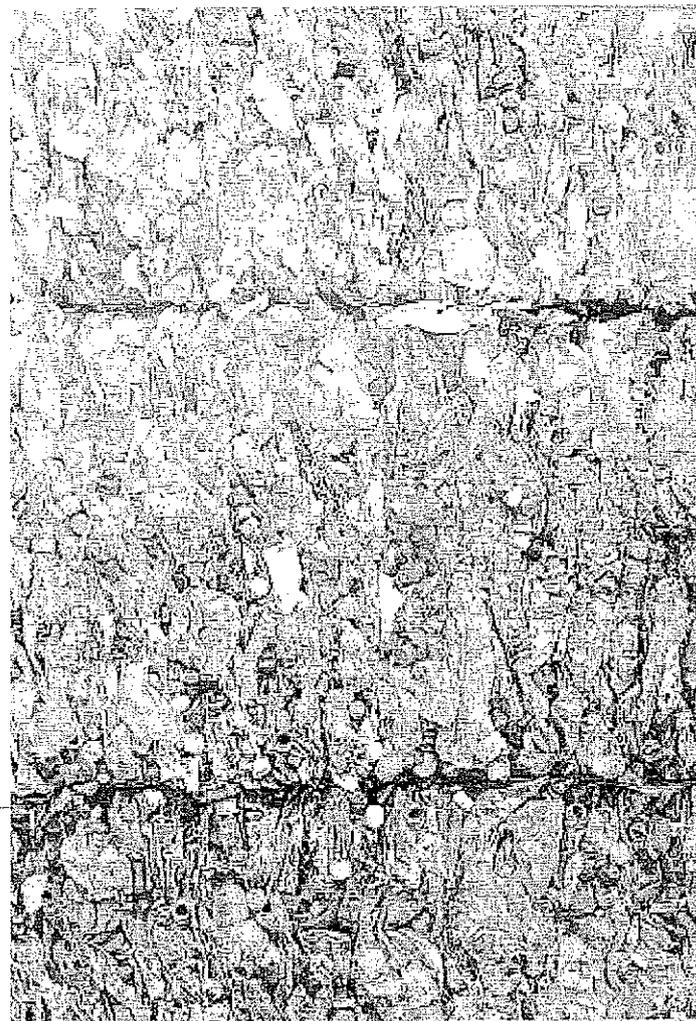
Un prodotto non è cattivo solo perché non biodegradabile: non lo è il cemento

L'autore



● Marco Malvaldi (Pisa, 1974), chimico, ha pubblicato con Sellerio la famosa serie del BarLume. Con Rizzoli ha scritto «Le due teste del tiranno. Metodi matematici per la libertà» e per Raffaello Cortina è uscito «L'architetto dell'invisibile - ovvero come pensa un chimico»

Inquina non la plastica strutturale ma quella del packaging che non si riutilizza



Caos e ordine È il contrasto su cui si basa questa immagine («Modulus n. 5») dell'artista ungherese László Mészáros, esposta nello scorso weekend al Mia Photo Fair di Milano



Peso: 59%

**IL COMUNE DOVRÀ CERCARE DI RIDURRE LE QUANTITÀ SMALTITE**

# Meno rifiuti inceneriti? Ci sono due ostacoli

Si riapre la partita dell'inceneritore di via Diana. Dopo aver infiammato un lustro di battaglie politiche, a cavallo del decennio scorso, l'impianto che brucia i rifiuti urbani indifferenziati di tutta la provincia, e anche oltre, è tornato al centro dell'attenzione di un'assemblea comunale. È successo l'altra sera quando, a sorpresa, i dem Dario Maresca e Tommaso Cristofori hanno presentato, in coda alla discussione sul nuovo Regolamento rifiuti, una risoluzione che impegna la giunta a «concordare con il gestore la riduzione dei rifiuti trattati nell'impianto di termovalorizzazione di Ferrara». Lo scontro tra Herambiente e gli enti autorizzatori, con la Provincia allora in primo piano, si giocò per anni proprio sul "tetto" all'utilizzo di un impianto che avrebbe una capacità d'incenerimento anche superiore alle 142mila tonnellate dichiarate, ed è carico di valenze economiche (ogni tonnellata vale più o meno 100 euro) e ambientali, legate que-

ste ultime allo stimolo per la raccolta differenziata e all'inquinamento causato dalle emissioni.

Dopo anni di braccio di ferro e ricorsi giudiziari, effettivi e solo minacciati, si fissò il tetto a 130mila tonnellate all'anno, con «assoluta priorità di accesso - si legge nella prescrizione Aia - ai rifiuti urbani prodotti nell'ambito unico regionale fino al pieno soddisfacimento del fabbisogno indicato nel Piano d'ambito», e poi, «in via complementare e minoritaria, nel pieno e vincolante rispetto del "principio di prossimità"», anche ai rifiuti speciali non pericolosi. Questa quantità può essere superata, fino appunto alle 142mila tonnellate, con rifiuti urbani extraregionali solo per le conclamate emergenze.

Il tetto da abbassare, stando al Pd, è appunto quello delle 130mila tonnellate. Il documento approvato lunedì fa riferimento appunto ai risultati del sistema-calotte, «i dati positivi riscontrati nei primi mesi di utiliz-

zo del nuovo sistema di raccolta dei rifiuti consentono (...) di poter contribuire in modo significativo sia alla riduzione del monte rifiuti indifferenziati regionale, e quindi alla riduzione dei rifiuti avviati negli impianti più datati, sia nello specifico ad una riduzione della quantità di rifiuti avviata nell'impianto di Ferrara». C'è quindi lo spazio, è il ragionamento dem, per una diminuzione dei conferimenti: è veramente così?

Sono due gli elementi da considerare. L'inceneritore di via Diana fa parte della rete degli impianti regionali di trattamento rifiuti che ha come obiettivo l'autosufficienza. Il Piano regionale rifiuti prevede la chiusura di due degli inceneritori più vecchi, grazie proprio all'obiettivo-70% di differenziata al 2020, con questo calendario: nel 2019 l'impianto di Ravenna, a fine 2020 quello di Piacenza. Gli indifferenziati romagnoli finiranno inceneriti a Forlì, ma il piano nulla dice sui piacentini, e in ogni caso le quote di rifiuti spe-

ciali che vengono ora smaltite negli impianti in futuro destinati degli Rsu di Piacenza, dovranno essere distribuite sulla rete regionale. Non basterà insomma il tavolo Comune-Hera per stabilire il nuovo tetto di via Diana, bisognerà fare i conti con la Regione. Le limitazioni all'impianto di separazione di Ostellato, inoltre, fanno aumentare di colpo la quota d'indifferenziata provinciale. C'è inoltre da presumere che non sia facile convincere la multiutility ad autolimitare la capacità dell'impianto, che in questi anni è stato spesso saturato proprio perché è tra i più efficienti (molto al di sotto dei limiti emissivi), e redditizi, a livello regionale. Già Hera ha dovuto rinunciare a suo tempo alla quota aggiuntiva di biomasse. (s.c.)

## I rifiuti urbani a metà del "tetto"

I report ufficiali degli inceneritori sono emessi ogni anno ad aprile, quindi l'ultimo disponibile su via Diana risale al 2016. Balza all'occhio, in ogni caso, che la quota di rifiuti urbani del territorio non arriva a metà del "tetto", visto che non ha superato le 77.459,88 tonnellate su 141.858,84 totali, pur in presenza di 11.987,87 tonnellate di Rsu provenienti da fuori regione (i rifiuti dell'emergenza Puglia di quell'estate che hanno fatto sfiorare le 130mila tonnellate). La saturazione avviene con 49.848 tonnellate di rifiuti speciali e 14.550,56 di frazione secca, proveniente dall'impianto di Ostellato che però non effettua la separazione.



L'inceneritore Hera di via Diana



Peso: 31%

# La vera sfida è rendere riutilizzabile ogni cosa

## Atenei e multinazionali al summit siciliano

di **Luca Bergamin**

**R**endere tutta la plastica riciclabile. Compresa quella giunta alla fine della propria vita. La sfida ecologica più ambiziosa ma assolutamente irrinunciabile sarà lanciata nel corso delle Giornate della Ricerca, in programma a Palazzo Chiaramonte-Steri, il 22 e 23 marzo a Palermo da Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi presente da venti anni con 35 centri sull'intero territorio nazionale e un totale di 8 mila persone al suo servizio tra addetti, riciclatori e selezionatori. A questa Call for Ideas par-

teciperanno università italiane e straniere a cominciare dal Politecnico di Torino e dalla Sapienza di Roma, giganti della produzione e distribuzione mondiali quali ad esempio Nestlé e Lavazza, Barilla e Coop, e ancora Eni, Enel, Conai, Lega Ambiente.

L'obiettivo è quello di confrontarsi e trovare idee e soluzioni tecnologiche sempre più all'avanguardia nella progettazione, gestione e riciclo degli

imballaggi per bilanciare al meglio l'impiego, imprescindibile nella società consumistica di oggi, della plastica con la necessità di riciclarla il più possibile.

La crociata mondiale in atto in tutto il mondo — l'India e il Kenya hanno vietato l'impiego di quella usa e getta, in Francia dal 2020 saranno bandite le stoviglie monouso, tanto per fare due esempi — rivela l'esistenza di una sensibilità planetaria, confermata in Italia dalla catena di valore messa in atto nell'economia circolare proprio da Corepla. E soprattutto confortata dai numeri che vedono l'aumento del 10% soltanto nell'ultimo anno della raccolta differenziata.

«Negli ultimi dodici mesi abbiamo trattato un milione di tonnellate di imballaggi, di cui ne abbiamo riciclati ben il 41% — dichiara Antonello Ciotti, presidente di Corepla —; la media di plastica raccolta in modo differenziato per abitante è salita a 17 chilogrammi contro gli appena 2 kg del 1997, col record di 25 kg per la regione Veneto, mentre la Sicilia ha il primato negativo con 7 kg. Discutere i

piani strategici proprio a Palermo ha dunque anche un valore simbolico, visto che si tratta di pianificare la rincorsa a quel 50% di riciclo auspicato dall'Unione Europea. Centri di ricerca universitari e privati, istituzioni pubbliche, poli universitari, aziende private debbono collaborare per trovare soluzioni sempre più all'avanguardia».

Il primo step da superare riguarda il fine vita degli imballaggi che aumentano la durata dei materiali in essi contenuti, specialmente quelli alimentari — prendiamo come esempio il foglio di plastica sul quale la carne e il prosciutto sono posizionati per proteggerli dal contatto con la vaschetta che li contiene — ma questo fa sì che spesso al termine del loro impiego non siano più riciclabili.

«Invece bisogna che tutte le famiglie di plastica impiegate possano essere in un certo qual modo salvate — prosegue Ciotti —, magari producendo imballaggi che siano già disegnati ai fini del loro riciclo. I designer di materie plastiche invitati a Palermo ci diranno a che punto siamo. Anche il crowdfunding può

essere una strada».

Tanto demonizzata, la plastica ha ridotto drasticamente l'inquinamento ambientale provocato dai mezzi per trasportare prodotti (grazie agli imballaggi durano il 40% in più nei supermercati). E lo sviluppo demografico previsto in futuro la renderà sempre più necessaria.

«La chiave di tutto — conferma Massimiliano Valerii, Direttore Generale del Censis che ha condotto un Rapporto Finale sul Valore Sociale della Filiera della Raccolta, Riciclo e Recupero degli imballaggi — è l'economia circolare che per il 77,4% degli italiani rende i vantaggi dell'uso della plastica superiore agli svantaggi. C'è consapevolezza e grande responsabilità su questo tema tanto è vero che in dieci anni la quantità pro capite di imballaggi riciclati è aumentata addirittura del 58%». © RIPRODUZIONE

### Lo scenario

In Italia siamo virtuosi ma serve rendere più uniformi gli imballaggi. Ciotti: «Il settore cresce»



Peso: 25%

FORLÌ

**Quartieri: «Siamo preoccupati»**

// pag. 2 PASINI

DOPO L'ESITO DEL BIOMONITORAGGIO DELL'ISDE

**«Siamo preoccupati, non solo da ora  
Si lavora per chiudere l'inceneritore»**

Loretta Prati, del Coordinamento ambientale interquartieri, chiede un impegno all'Amministrazione

**FORLÌ**  
**ENRICO PASINI**

«Preoccupati nel sapere che la zona in cui abitiamo è quella dove il corpo dei nostri figli piccoli assorbe la più alta concentrazione di sostanze tossiche? Certo che lo siamo, ma non da adesso. Lo siamo sempre stati».

**Le reazioni dei quartieri**

Lo dice sospirando Loretta Prati, la coordinatrice del quartiere Pianta-Ospedaletto-Coriano che giovedì sera sedeva in Salone comunale tra i relatori che hanno divulgato i risultati dello studio "Difendiamo l'ambiente con le unghie" teso a rintracciare la presenza di 23 tipologie di metalli pesanti nelle cellule dei bambini tra i 6 e i 9 anni di età. E nelle loro unghie questa presenza è davvero alta, soprattutto in chi vive nei quartieri delle aree Este Nord della città. Nei campioni prelevati in questa zona si registra il 60% in più di sostanze quali nichel, cromo, berillio, alluminio, ferro, piombo, mercurio, rame e bario rispetto a chi vive nelle zone a sud e ovest della via Emilia. Nelle prime aree si trovano le principali aziende forlivesi e i due termovalorizzatori di Hera ed Ecoeridania.

**Approfondire**

La loro presenza è da correlare alla più alta concentrazione di metalli dannosi? «Serviranno approfondimenti ulteriori per stabilirlo – ammette Loretta Prati – e pertanto vogliamo che il progetto abbia un naturale sbocco in ulteriori indagini e approfondimenti per capire meglio quali industrie producano gli effetti potenzialmente più gravi per la nostra salute, che incidenza effettiva abbia l'inceneritore di Hera e quale l'impianto per rifiuti speciali e sanitari. Per questo, con in mano dati che sono in sé già scientificamente rilevanti, mi incontrerò presto con gli altri coordinatori dei quartieri e promuoveremo riunioni con i cittadini nelle singole aree di Forlì». Impegno che deriva dal ruolo che Loretta Prati ha in quanto responsabile del Coordinamento ambientale interquartieri. Una sorta di tavolo permanente per affrontare le problematiche ambientali che interessano tutta la città.

**Obiettivo finale**

«Non è un caso che all'appello dell'Isde e del Tavolo delle associazioni ambientaliste tutti i 41 quartieri abbiano risposto impegnandosi al massimo per la riuscita

del biomonitoraggio. Abbiamo messo a disposizione 8 sedi per i prelievi e 42 volontari, ma d'altronde la preoccupazione ci accomuna al di là delle appartenenze politiche e adesso anche la volontà di continuare in questa battaglia di consapevolezza», dice Prati. Già, ma alla politica Prati qualcosa lo chiede e molto chiaramente: «Chi guida la città si assumi le proprie responsabilità. Vogliamo impegni certi, l'adozione di strumenti per controllare e abbattere le emissioni e la prosecuzione del progetto avviato creando Alea Ambiente». Ossia? «È il momento di lavorare per l'obiettivo finale: chiudere l'inceneritore di Hera». C'è, però, anche quello dell'Ecoeridania. «Vero, ma anche su quello si può intervenire – sostiene Prati –. Finalmente è in via di istituzione il Tavolo tecnico-scientifico formato da Comune, Regione, Università, Arpa e Ausl, che la giunta dell'Emilia-Romagna mise nel 2016 tra le prescrizioni al rilascio dell'autorizzazione all'aumento del carico



Peso: 1-1%, 2-46%

orario. Il Tavolo per due anni controllerà l'impianto e potrà anche proporre modifiche all'autorizzazione concessa: una conquista fondamentale».



Loretta Prati, in questa foto con il coordinatore del Tavolo degli ambientalisti Alberto Conti



Peso: 1-1%,2-46%

# Obblighi, diritti e sanzioni per la gestione di rifiuti

gestire il Sistri in attesa che si risolvano le vicende giudiziarie legate all'assegnazione del bando Consip.

L'obiettivo per il futuro rimane quello di definire un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti che superi definitivamente le distorsioni e i malfunzionamenti dell'attuale Sistri e che sia effettivamente in grado di rispondere a quanto previsto dalla normativa europea, con tecnologie e procedure efficienti ed efficaci, che rappresentino una semplificazione rispetto all'attuale sistema di gestione dei rifiuti. Tutti gli operatori attendono un nuovo sistema di semplice utilizzo, efficace per il reale contrasto alle ecomafie, di reale vantaggio per le imprese, fondato su criteri di trasparenza ed efficienza.

## Digitalizzazione e semplificazione

Nell'era digitale in cui viviamo, è difficile immaginare che alcuni documenti debbano obbligatoriamente viaggiare ancora tramite corriere in formato cartaceo. Per la gestione dei rifiuti, tuttavia, è così. Un primo piccolo passo verso la digitalizzazione è stato fatto con l'articolo 194-bis del Dlgs 152/2006, disposizione introdotta sempre nell'ultima Legge di Bilancio, che prevede finalmente la tenuta e compilazione dei registri di carico e scarico in formato digitale nonché la trasmissione della quarta copia del formu-



Peso: 3-10%,5-75%,6-75%,7-44%

lario di trasporto rifiuti "anche" mediante posta elettronica certificata.

I dubbi in materia, comunque, non mancano: l'invio a mezzo Pec sostituisce l'invio cartaceo del Fir? Oppure: l'invio a mezzo Pec diviene una trasmissione aggiuntiva? E, ancora: se un'impresa decide di inviare la quarta copia del Fir unicamente a mezzo Pec adempie ai propri obblighi di invio della quarta copia entro 90 giorni dalla movimentazione del rifiuto?

Interessante a tal proposito la nota esplicativa del 31 gennaio 2018, riportata sul sito del ministero dell'Ambiente, che ha suscitato diverse perplessità. Il Ministero, con riferimento a un quesito pervenuto, specifica che la trasmissione a mezzo Pec e firma digitale della quarta copia dei formulari di identificazione rifiuti al produttore non indica in alcun modo l'esclusività dell'invio della quarta copia del Fir a mezzo Pec ma stabilisce un'alternativa di trasmissione in conformità a quanto disposto dal codice dell'amministrazione digitale. Il Ministero ha ricordato come la novità in questione risulti applicabile senza la necessità di una specifica procedura. Rimane naturalmente salva la facoltà del dicastero, prevista dallo stesso articolo 194-bis, di definire specifiche modalità operative per tale adempimento in formato digitale. Se da un lato ci aspettiamo degli ulteriori chiarimenti nel corso del 2018 non dobbiamo dimenticare che, in teoria, con l'ingresso del nuovo sistema di tracciabilità, i formulari dovrebbero estinguersi lasciando spazio alla sola documentazione digitale per tracciare i rifiuti.

Non è ancora chiaro come avverrà la digitalizzazione dei registri visto che il comma



2 dell'articolo 194-bis del Dlgs 152/2006 rinvia a un apposito decreto che il ministero dell'Ambiente potrà emanare una volta sentiti il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il ministero dello Sviluppo economico, l'Agenzia per l'Italia digitale e Unioncamere.

### **Modello unico di dichiarazione ambientale**

In aggiunta alla nuova legge di Bilancio, vi è il Dpcm 28 dicembre 2017 con il quale viene introdotta la nuova modulistica e le relative istruzioni da utilizzare per la rituale comunicazione annuale su rifiuti, imballaggi e apparecchiature elettriche ed elettroniche rispettivamente prodotti, gestiti o immessi sul mercato nel 2017.

Le principali novità coincidono con l'introduzione nella "Comunicazione imballaggi" della "Scheda relativa all'immissione sul mercato borse di plastica", al fine di allineare la dichiarazione da presentarsi quest'anno, al Dl 91/2017 di recepimento della direttiva 2015/720/UE sulla riduzione dell'utilizzo di borse di plastica in materiale ultraleggero. Il nuovo Modello unico di dichiarazione ambientale (Mud) sostituisce quello utilizzato negli ultimi anni, originariamente recato dal Dpcm 17 dicembre 2014 e poi confermato dal Dpcm 21 dicembre 2015. La dichiarazione ambientale, da presentare entro il prossimo 30 aprile 2018, dovrà essere, pertanto, conforme al nuovo Mud. La "Scheda autorizzazioni", in passato prevista solo per i gestori di alcune tipologie di impianti di trattamento, ora è legata a ogni autorizzazione al trattamento di rifiuti del dichiarante. Per questo motivo è



Peso: 3-10%,5-75%,6-75%,7-44%

necessario compilare una pluralità di schede autorizzazioni fornendo ogni informazione sui titoli abilitativi, sulle attività di gestione dei rifiuti e sulla capacità di trattamento autorizzata. Con l'estensione dell'adempimento si è presumibilmente voluto dar corso all'obbligo, finora non assolto, di creazione della banca dati completa e aggiornata di tutti gli impianti di trattamento a qualsiasi titolo autorizzati a operare. Cambiano, inoltre, le modalità di invio della comunicazione semplificata, una modalità di presentazione del Mud riservata ai produttori iniziali di rifiuti che non abbiano prodotto nel 2017 più di sette tipologie di rifiuti all'interno dell'unità locale alla quale si riferisce la dichiarazione, che non abbiano utilizzato più di tre trasportatori o impianti di trattamento per ogni tipologia di rifiuti e che non abbiano trasportato con mezzi dell'impresa o dell'ente rifiuti speciali pericolosi. Le condizioni citate devono essere tutte soddisfatte. Da quest'anno è anche obbligatorio compilare la comunicazione semplificata on-line, sul portale specifico dell'Ecocerved, perciò non sarà più possibile spedire i moduli cartacei con raccomandata, come è avvenuto fino all'anno scorso.

### **Alcune questioni aperte**

Tra vecchi e nuovi dubbi, tra attese e conferme, in definitiva le imprese dovranno ancora una volta cercare di capire come gestire correttamente i rifiuti.

Le questioni aperte sono ancora molte: dalla nozione di produttore a quella di deposito temporaneo, dalle materie prime seconde ai sottoprodotti, dalla classificazione dei rifiuti all'abbandono.



La connessione tra deposito temporaneo e luogo in cui i rifiuti sono prodotti, in particolare, ha generato dubbi applicativi fin dalle origini della norma. In particolare il concetto di deposito temporaneo "funzionalmente collegato" richiamato da alcune sentenze sull'argomento rimane un tema ricorrente. Prima della riforma del Codice ambientale introdotta dal Dlgs 205/2010, esisteva una definizione di luogo di produzione, ora abrogata, che chiariva meglio il concetto. Il luogo di produzione dei rifiuti veniva definito come «uno o più edifici o stabilimenti o siti infrastrutturali collegati tra loro all'interno di un'area delimitata in cui si svolgono le attività di produzione dalle quali sono originati i rifiuti». Una chiarezza che si è persa.

Stessa incertezza vale per il tema della gestione dei rifiuti derivanti dalle attività di manutenzione. In particolare, permangono numerosi dubbi circa la corretta identificazione del produttore e la gestione delle manutenzioni interne ed esterne su beni di proprietà del committente e del manutentore. Si registra incertezza anche in merito alla compilazione di formulari (indicazione del peso, annotazioni di trasporto, eccetera) e di registri (date e tempi di registrazione e scarico, annotazioni, eccetera) e della loro tenuta. Continuano a essere difficilmente identificabili, inoltre, i riferimenti ai requisiti e alle autorizzazioni per le diverse categorie di iscrizione all'Albo gestori ambientali. Tali problemi interpretativi si sono acuiti con la profonda revisione operata dal Dm 120/2014. Il regolamento ha infatti rivisto la definizione delle attribuzioni e delle modalità di organizzazione dell'Albo nazionale dei gestori ambientali, dei requisiti tecnici e finanziari delle imprese e dei responsabili tecnici, dei termini e delle modalità di iscrizione e dei relativi diritti annuali. Elementi di novità che riguardano, da una parte, la semplificazione delle procedure e, dall'altra, la qualificazione delle

imprese. Da questo regolamento sono scaturite diverse delibere che hanno ridisegnato il quadro delle diverse categorie di iscrizione e pertanto hanno comportato un sostanziale cambiamento rispetto a quanto precedentemente conosciuto da parte degli operatori.

### Conclusioni

Gli obblighi - documentali e non - nella gestione dei rifiuti, già numerosi, gravosi e densi di insidie interpretative (e di sanzioni in caso di inadempimento), continuano a rappresentare un grosso problema. Occorrerebbe, pertanto, introdurre nella nostra legislazione alcuni indirizzi di cambiamento dell'attuale sistema normativo e amministrativo in materia ambientale, con l'obiettivo di razionalizzare, semplificare e accorpate norme e procedure autorizzatorie e di controllo ridisegnando il perimetro delle attribuzioni degli enti preposti e unificando le competenze per evitare sovrapposizioni e una disforme applicazione sul territorio dei principi che guidano le ispezioni.

Solo attraverso un percorso di razionalizzazione, semplificazione e chiarezza, il rispetto dell'ambiente, che ha rappresentato in passato e per lungo tempo un vincolo, se non addirittura un ostacolo alla crescita economica, potrà diventare ed essere percepito dal tessuto imprenditoriale come un'occasione di sviluppo e un ambito strategico per la nascita e crescita di nuove imprese e quindi di occupazione e sviluppo territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Consiglio di stato: per l'end of waste necessarie regole generali

Le Regioni possono autorizzare esclusivamente il recupero dei rifiuti già a monte disciplinato da norme comunitarie o statali di settore. Questo il principio di diritto che si trae dalla sentenza 28 febbraio 2018 n. 1229 con cui il Consiglio di stato ha chiarito come l'attuale ordinamento giuridico non attribuisca ad enti regionali, e loro delegati, il potere di stabilire in via autonoma i criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto (cosiddetto «end of waste») dei residui derivanti da processi produttivi.

**Il contesto normativo.** La direttiva 2008/98/Ce prevede che, per essere riabilitati a veri e propri beni (ossia per aversi il citato end of waste), i rifiuti devono essere sottoposti a specifiche operazioni di recupero all'esito delle quali si ottengono materiali che soddisfano le seguenti condizioni:

- sono sostanze od oggetti comunemente utilizzati per scopi specifici;
- hanno un mercato/domanda di riferimento;
- rispettano requisiti tecnici e standard di prodotto;
- non hanno impatti negativi per salute e ambiente.

La direttiva sancisce il primato dell'Ue nel declinare mediante regolamenti i principi su singole categorie di rifiuti, solo in assenza di questi concedendo agli Stati membri di decidere «caso per caso» tenendo conto della giurisprudenza applicabile.

Le condizioni generali previste dalla direttiva 2008/98/Ce sono state riprese dal legislatore nazionale. Questi, mediante l'articolo 184-ter del dlgs 152/2006 ha stabilito che: in assenza delle suddette specifiche norme Ue, spetta al ministero dell'ambiente mediante propri decreti adottare «caso per caso» per specifiche tipologie di rifiuto» criteri nazionali end of waste; fino all'adozione di tali decreti continuano ad applicarsi le storiche regole sul recupero dei rifiuti in materie prime secondarie («mps») previste da decreti risalenti agli anni 90 e meno snelle delle prime.

Su tale quadro giuridico, che legittima il solo recupero di residui oggetto di specifica normativa («end of waste» o «mps» che sia), si è innestata la lettura estensiva data dal Minambiente con circolare 1° luglio 2016. Con tale atto, il dicastero aveva interpretato le norme riconoscendo che, in via residuale, le regioni (o

gli enti da queste individuati) potessero, in sede di rilascio di autorizzazione, definire propri criteri end of waste previo riscontro della sussistenza delle condizioni ex articolo 184-ter del dlgs 152/2006 rispetto a rifiuti che non fossero già stati disciplinati dai regolamenti comunitari o decreti ministeriali.

**La pronuncia del Consiglio di stato.**

In direzione opposta a tale interpretazione arriva la sentenza 28 febbraio 2018 n. 1229 del Consiglio di stato. La pronuncia riconosce infatti come il diritto comunitario individuato esclusivamente lo «Stato», e non suoi enti o organizzazioni interne quale soggetto titolato all'adozione di criteri end of waste per tipologie di residui. E ciò anche per il fatto che la determinazione di tali criteri deve ragionevolmente avere efficacia sull'intero territorio nazionale dello Stato membro. Nell'ambito di tale disposizione comunitaria, il legislatore nazionale ha (in coerenza con il principio di potestà legislativa esclusiva dello Stato in materia di ecosistema ex articolo 117 della Costituzione) attribuito il relativo potere al ministero dell'ambiente.

Ancor più sottilmente, il Consiglio di stato fa emergere come nel conferire tale potere normativo al dicastero il dlgs 152/2006 abbia precisato che l'adozione «caso per caso» delle regole end of waste debba essere fatta con riferimento a «specifiche tipologie» di rifiuti e non in relazione a singoli casi. Sotto questo profilo la sentenza appare evidenziare una necessità del legislatore nazionale di affidare la riabilitazione «da rifiuto a bene» a generali previsioni regolamentari per categorie di rifiuti e non a specifici provvedimenti autorizzativi localmente rilasciati per attività di recupero vertenti su singoli residui. La pronuncia è stata stimolata dal contenzioso nato proprio intorno a una delibera regionale che non autorizzava un'azienda a riabilitare a beni tramite un diretto processo di recupero specifici residui in ragione della mancanza di norme comunitarie e nazionali ad hoc. Ma la forza della sentenza sembra inevitabilmente portata a travolgere anche gli eventuali atti degli enti locali in materia di end of waste dal più am-



Peso: 44%



## IL PROGETTO

### Plastic Bank, così i rifiuti diventano moneta di scambio universale

Ripulire la terra e le acque dai detriti dispersi nell'ambiente e creare nuove opportunità per le persone. Si snoda lungo questa doppia traiettoria il progetto blockchain con cui



Plastic Bank punta a ripulire il pianeta dai rifiuti plastici trasformandoli in una moneta di scambio utile a creare valore per il territorio. David Katz e Shaun Frankson, co-fondatori della società canadese nata nel 2013, hanno deciso di allestire dei centri di raccolta di plastica nelle aree povere del mondo garantendo la

conversione degli scarti in una moneta, utilizzabile per usufruire di corsi di formazione, strumenti e attrezzi da lavoro o oggetti di uso comune. La conversione dei rifiuti in beni e servizi, basata su un tasso di cambio di 40 centesimi di dollari al chilo, può avvenire

direttamente nei centri o essere ordinata a catalogo. A sorreggere questo sistema è un'applicazione bancaria realizzata con Ibm, che sfrutta la tecnologia blockchain non solo per tenere traccia di quanto viene raccolto ma anche per fornire un portafoglio digitale per custodire e investire i guadagni. Plastic Bank sta testando l'app ad Haiti, nelle Filippine, in Brasile e in Sudafrica con l'obiettivo di arginare un fenomeno dai numeri impressionanti: secondo i calcoli della University of Georgia, della University of California a Santa Barbara e della Sea Education Association, in 60 anni sono stati prodotti 8 miliardi e 300 milioni di tonnellate di plastica in circa 60 anni, di cui 6,3 miliardi sono diventati uno scarto (il 79% è però finito nell'ambiente). Il progetto di Plastic Bank ha avuto un forte eco globale per la sua portata in termini di sostenibilità. Anche Papa Francesco è rimasto attratto dall'iniziativa, tanto da aver ricevuto Katz e Frankson durante la prima Giornata mondiale dei poveri.

